giovedì 27 maggio 1976

I comizi principali di oggi di Dp

CREMONA. Ore 21 in piazza Duomo comizio di Mario Capanna

VICENZA. Ore 18 alla sala Cristallo parla Claudia Sorlini

LATINA. Ore 18 in piazza del Popolo comizio di Lucio Magri

PARMA. Ore 11 in piazza Garibaldi comizio di Lidia Menapace

CAMPOBASSO. Ore 18 comizio di Silvano Miniati

POTENZA. Ore 10 comizio di Pino Ferraris

AVELLINO. Ore 19,30 in piazza Matteotti comizio di Enrico Pugliese

TORINO. Ore 9,30 al cinema Milano presentazione delle liste con Corvisieri, Platania e Negarville.

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 123
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Impunità, licenziamenti, omicidi

Lockheed: la Dc tenta di far scarcerare Maria Fava

La donna interrogata ieri mattina non ricorda nulla - Castelli conferma che il viaggio in Usa è stato rimandato a dopo le elezioni

Roma, 26

Con una pantomima da avanspettacolo la Dc si appresta a calare il sipario su uno dei più gravi casi di corruzione pubblica del dopoguerra: Maria Fava entra a precipizio nella sala dell'Inquirente e sviene durante l'interrogatorio (qualcuno provvede a rianimarla con un bicchiere di whisky); Angrini democristiano, vista la confusione del momento, propone di concederle la libertà provvisoria (perchè solo lei in galera, argomenta con logica stringente); un valletto del governo irrompe con una missiva in cui i nostri alleati Usa ci mandano a dire che a loro non fà nè caldo nè freddo se l'Inquirente va in visita nel loro paese, basta che si impegni a tenere per se tutto quanto eventualmente scoprisse (cioè l'identità di Antelope Cobbler, che è l'ultimo punto interrogativo di un certo interesse nello scandalo Lockheed).

Ecco qui i tre fatti salienti di questa vorticosa giornata pre-elettorale a dimostrare anche ai ciechi quanto privilegi e impunità trionfino quando in causa ci sono dei «ladri di stato». Questo è il canovaccio, ma anche la cronaca offre spunti interessanti e vivaci sulla messinscena.

La signora Lockheed, costituitasi ieri sera, alle 19,30, ai carabinieri di San Remo (chissà da quanto tempo se ne stava tranquilla in Italia!) è arrivata questa mattina poco dopo le 10 davanti ai commissari dell'Inquirente. L'accompagnava, come una personalità, uno stuolo di carabinieri; la via d'accesso al palazzo dei gruppi parlamentari dove avrebbe dovuto svolgersi l'interrogatorio è stata bloccata da una macchina pubblica messa per traverso; il clima era di trepida attesa. L'interrogatorio è durato poco meno di un'ora, durante la quale la Fava ha detto meno che nulla.

Tra le altre banalità la signora Lockheed ha sostenuto di non conoscere Ovidio Lefebvre ma solo l'avvocato Antonelli (segretario di Crociani), di essere vissuta di elemosine in Svizzera e in Francia nei tre mesi di latitanza; in sostanza nega tutti gli addebiti, trincerandosi dietro i «non so» e «non ricordo», rifiutandosi persino di raccontare come fece a scappare, intorno alla metà di febbraio, al mandato di cattura. La cosa più consistente che la donna confessa è un esaurimento nervoso avuto l'anno scorso...

Esce di scena Maria Fava, i commissari si consultano. Angrini, dc, propone di darle la libertà provvisoria, richiesta respinta; sorge allora il problema di che fare di questa Fava. Finalmente dopo vani battibecchi si conviene di farla ricoverare nell'infermeria di Rebibbia. Lì sarà visitata e qualora il medico le riscontri qualcosa verrà mandata in clinica. Poi tutti a mangiare. Nel frattempo qualcuno scopre che Rebibbia non ha un centro clinico e neanche un centro per esami cardiologici: è il colmo. Mentre scriviamo ci arriva la notizia che Codacci Pisanelli (Dc) ha escogitato un nuovo piano per dare di fatto la libertà alla Fava: farla visitare a Montecitorio e sulla base di un opportuno referto ricoverarla in clinica.

È la conferma di quanto si supponeva fin da ieri: che la Fava da giorni aveva preso contatto con i democristiani, dentro e fuori l'Inquirente, per cercare di ottenere qualcosa in cambio della sua costituzione, che questi ultimi non avevano potuto garantirle granchè ma almeno un trattamento speciale, che ai democristiani il fatto che la Fava si costituisse poteva interessare perchè forniva loro un ulteriore pretesto per rimandare il viaggio in America. Infatti ieri sera, i democristiani - saputa la novità del giorno - hanno fatto immediatamente presente all'Inquirente che prima di partire per gli Usa si sarebbe dovuto esaminare tutta la vicenda alla luce degli ultimi avvenimenti.

Per il momento - dunque - è largamente prevedibile che Maria Fava non recederà dal proposito di negare ogni addebito nella squallida vicenda di corruzione e continuerà a coprire le responsabilità di quanti stanno sopra di lei. Questo proposito deve essere stato patteggiato ad alto livello perchè la Fava se volesse potrebbe portare prove scomode a carico dei Lefebvre, dei Crociani, ma soprattutto di Gui e, chissà, di Antelope Cobbler. Nella posizione in cui per anni si è trovata - segretaria di fiducia dei Lefebvre e di Crociani, facile prestanome per firmare ricevute di incasso alla Lockheed - Maria Fava sa per esempio dove sono finiti quei 70 milioni di cui la Com El (di cui era amministratrice) accusò ricevuta il 3 novembre 1971 «a saldo della commissione a noi dovuta a seguito della conclusione dei contratti di vendita con il ministero della Difesa per 14 aerei C 130 Hercules». Sa quali erano gli affari che la Com El trattava con il ministero della Difesa soprattutto i contatti che c'erano al ministero della Difesa e non dovrebbe essere assolutamente difficile per lei risalire, con un minimo sforzo di memoria, ai generali e ai funzionari attraverso cui passò la commessa Hercules Lockheed. Ma qualcuno ha usato argomenti convincenti per indurla a lasciar

segue a pag. 7

Feriti gravi due giovani a Roma dalla Ps che previene sparando

Negli «western» di John Wayne (che pure è un bell'uomo d'ordine) gli sceriffi (buoni), lasciavano sempre ai banditi la prima mossa, quasi a mostrare la superiorità di chi è costretto al duello e ad uccidere, ma lo fa per legittima difesa.

Qui da noi, nonostante l'impegno di televisione e oratori a diffondere film «edificanti», gli sceriffi hanno la licenza di uccidere e la usano senza esitazioni.

Come quel funzionario - sceriffo della squadra romana che, entrato con altri agenti nella abitazione a piano terra di un giovane «sospettato» di aver compiuto alcune rapine, non gli ha dato il tempo di difendersi sparandogli un colpo al fianco destro.

Il fatto è avvenuto ieri notte e il giovane è stato portato al policlinico dove è stato operato.

Sempre a Roma nella stessa tarda notte di ieri, alcuni agenti hanno ferito un giovane ladro che ora è in gravi condizioni.

Scoperti mentre scaricavano la refurtiva da un'automobile, nella zona del Quarticciolo, di fronte alla intimazione dei poliziotti di alzare le mani, due sono fuggiti, il terzo sembra abbia sparato. Un proiettile nello stomaco lo ha subito fermato.

Non siamo noi i difensori della delinquenza comune, ma di fronte ad uno stato che ha dei ladri al posto di comando, la licenza e l'arbitrio massimi concessi alla polizia non possono che essere combattuti comunque. Troppo spesso abbiamo imparato a conoscere contro chi è rivolta questa violenza.

Licenziata dopo diciotto anni di lavoro perchè non era mai stata assunta

Nell'Italia democristiana di Gava e Gioia dove può capitare che centinaia di persone prendano stipendi, dallo stato o da qualche ente annesso, senza svolgere alcun lavoro reale, il rinnovamento è già cominciato. Carmela Longoni, di 65 anni, da 18 anni amanuense presso l'ufficio notifiche ed esecuzioni della Corte d'appello di Palermo, è stata «allontanata» nei giorni scorsi dal dirigente d'ufficio «perchè non era mai stata assunta».

Questo sì che è voltar pagina! Sfoltiamo le file dei dipendenti statali a cominciare dagli anziani...(che hanno meno possibilità di difendersi...).

Per la verità la legge utilizzata per il licenziamento (del luglio '75) disponeva un «avanzamento» di carriera: il passaggio da amanuense al ruolo di «coadiutore giudiziario» a prescindere dall'età. La Longoni richiese il nuovo inquadramento ma non le fu riconosciuto con motivazioni d'ordine burocratico.

Così tre mesi fa il dirigente dell'ufficio le ha comunicato (senza lettera di licenziamento...vedete come cambiano anche i rapporti umani) di doverla allontanare perchè il suo nome, non essendo mai stata assunta, non figurava nei ruoli trasmessi al ministero. C'è una cosa poi che spiega tutto; Carmela prendeva lo stesso «stipendio» dal '63: 24.440 lire. I contributi previdenziali non furono mai versati (e questa è probabilmente la causa formale dell'omissione dell'amanuense dai ruoli).

Da un regime così i soli cambiamenti che ci possiamo aspettare sono...in peggio.

Anche a Roma i disoccupati vanno a prendersi il lavoro

Hanno lavorato ieri al Policlinico Umberto I° - L'assemblea con il personale e i degenti dell'ospedale - Ci sono infermieri che fanno 18 ore al giorno!

Roma, 26

Una nuova iniziativa di lotta è stata presa stamattina dai disoccupati organizzati di Roma: si tratta dello «sciopero alla rovescia» attuato al Policlinico «Umberto I», sull'esempio dell'analoga lotta di Napoli.

Alle 7 di stamattina - dopo aver preso nei giorni scorsi contatti con i lavoratori interni e dopo averne ottenuto l'adesione - cinquanta disoccupati con camici, bracciali, scope e stracci hanno iniziato le pulizie delle corsie e dei locali del Policlinico.

Nel frattempo altri disoccupati effettuavano megafonaggi e volantinaggi per propagandare l'iniziativa specialmente nei confronti degli ammalati e delle loro famiglie, di coloro cioè che per primi scontano la drammatica carenza di personale.

Alle 10 si è tenuta un'assemblea sotto gli uffici della direzione del Policlinico, assemblea che ha visto protagonisti i disoccupati, le avanguardie di lotta dell'ospedale e i parenti degli ammalati, tutti concordi nel denunciare le carenze e lo stato di abbandono in cui versa l'intero complesso ospedaliero; a questa assemblea il sindacato interno, precedentemente interpellato, aveva assicurato la sua partecipazione; invece non è stato presente neanche un sindacalista.

Terminata l'assemblea, prima di ritornare in corteo nelle corsie per riprendere il lavoro, i disoccupati organizzati hanno ribadito che la scelta di questo ospedale tra i tantissimi che versano in condizioni analoghe è stata determinata soprattutto dall'attiva solidarietà dei lavoratori che hanno mostrato materialmente (ad esempio fornendo i camici e aiutandoli ad eludere il controllo delle guardie giurate che stanno ai cancelli) la loro disponibilità a sostenere l'iniziativa.

Inoltre al Policlinico si fanno il maggior numero di ore di straordinario tra i vari ospedali romani: molti infermieri arrivano addirittura a turni di 18 ore giornaliere! Quella di stamane è l'ultima iniziativa in ordine di tempo del Comitato disoccupati organizzati di Roma, che è attivo da circa quattro mesi.

Si sono già ottenuti i primi significativi risultati: dai «premi di lotta» strappati all'Ente Comunale Assistenza di Roma nel mese di Aprile, al sussidio di lire 30.000 in quello di maggio, fino all'ottenimento dell'assistenza sanitaria ospedaliera per tutti i disoccupati.

Ma questo non basta: *«La lotta che stiamo portando avanti continuerà fino all'ottenimento del posto di lavoro stabile e sicuro per tutti, fino cioè all'eliminazione della figura sociale del disoccupato»*; dice il documento programmatico dei disoccupati organizzati. In questi mesi di lotta sono state individuate le controparti sia a livello locale che nazionale ed è contro di loro che i disoccupati hanno alzato il tiro.

Delegazioni di massa si sono recate alla Provincia, al ministero della Pubblica Istruzione, all'Acea, alla Centrale del latte, all'Enel ed hanno consegnato liste alternative all'Ufficio di Collocamento, individuato come centro di potere clientelare e mafioso. Tutti questi enti devono assumere personale; il posto di lavoro deve andare a chi lotta.

Ai disoccupati non bastano le promesse *«sull'interessamento personale del Presidente»* o sul fatto che la questione è *«al vaglio degli organi competenti»*, di queste chiacchiere ne hanno sentite anche troppe.

Per sostenere queste e altre iniziative, il comitato ha eretto una tenda nella centralissima piazza Venezia dove al microfono si alternano alla lettura della piattaforma rivendicativa, gli slogan contro la disoccupazione e contro la Dc e i dibattiti sui problemi dei disoccupati. Lì si raccolgono firme di solidarietà e adesioni di altri disoccupati alle liste alternative.

Nei prossimi giorni proseguirà la lotta al Policlinico, e il sindacato dovrà pronunciarsi chiaramente, dovrà dire se sta con i lavoratori e i disoccupati oppure se difende gli interessi corporativi di quegli infermieri che portano a casa 600.000 lire al mese togliendo il lavoro ai disoccupati.

I soldati di Bologna e il comizio del Msi

Un comunicato contro l'agibilità politica al boia Almirante per il comizio del 1° giugno

Il movimento democratico dei soldati delle caserme di Bologna, denuncia come provocatoria la venuta del boia Almirante a Bologna, durante una competizione elettorale di importanza storica che vede contrapporsi frontalmente le forze della reazione e le forze della democrazia e del progresso.

Si invitano tutti a riflettere sul significato che può avere l'arrivo di Almirante a Bologna, dopo che il Msi, rigurgito di vecchi e nuovi fascisti, è stato emarginato e messo al bando dai proletari nei quartieri, dagli studenti nelle scuole, dai disoccupati, dalle donne e dalle lotte dei soldati nelle caserme.

Non per niente il nome del generale Miceli, i cui propositi golpisti e le cui aspirazioni e metodi reazionari ben tutti conoscono, e soprattutto i soldati che con le loro lotte ne hanno contribuito all'epurazione delle caserme, compare nelle liste del Msi.

I soldati democratici, rilevando che la campagna elettorale del Msi nulla ha a che spartire con una libera e democratica competizione elettorale, invitano tutti i proletari e i democratici a lottare contro le forze della reazione che vorrebbero gettare l'Italia in un vicolo cieco e riportarla indietro contro gli interessi dei lavoratori e della grande maggioranza del popolo italiano.

Anche qui a Bologna, nelle nostre caserme, si sono sviluppate le lotte dei soldati, che hanno individuato nelle manovre delle gerarchie militari, come i preallarmi e i blocchi delle licenze e dei permessi, introdotte con il pretesto del Friuli, una precisa volontà politica che in nulla voleva porsi a fianco delle popolazioni terremotate.

Su questo terreno si sono sviluppate le lotte interne, come lo sciopero del rancio alla D'Azeglio e alla Perotti, che hanno smascherato e battuto i propositi dei comandi e hanno sviluppato delle iniziative autonome di appoggio alle popolazioni colpite dal sisma, come collette in caserma e offerta del proprio soccorso volontario.

I soldati democratici denunciano le manovre terroristiche che le gerarchie militari tentano di far passare in caserma man mano che ci si avvicina al confronto elettorale, e sottolineano la loro volontà di lotta contro il fascismo e contro la ristrutturazione in fabbrica come in caserma e per il controllo democratico e popolare sulle forze armate.

Chiediamo perciò a tutti i partiti democratici, ai consigli di fabbrica, ai consigli di quartiere, agli studenti, alle donne e a tutti gli antifascisti di ribadire un fermo no alla venuta di Almirante a Bologna; chiediamo inoltre al prefetto di ritirare il permesso di manifestare ai fascisti che suona come un insulto per tutti i lavoratori e per tutti i democratici.

Caserme: D'Azeglio, Mameli, Viali, Perotti, Varanini, Gamberini di Ozzano, Montezemolo [Casalmaggiore]

La legge Reale colpisce ancora chiesto il confino politico per Roberto Mander

Roma, 26

Roberto Mander è «un individuo socialmente e politicamente pericoloso» e quindi deve essere inviato al confino politico.

Non siamo in un qualsiasi anno del regime fascista, bensì nell'anno di grazia 1976, trentunesimo del «democratico» regime democristiano.

Ed è per questo che il confino politico esiste ancora e il «nostro» questore di Roma Ugo Macera può rivolgersi alla sezione speciale del tribunale - da non confondersi con il Tribunale Speciale del «ventennio» - e chiedere il confino per un compagno.

Lo permettono l'art. 18 e 19 della Legge Reale, votata in un regime democratico.

La richiesta è per di più immotivata: la polizia e gli apparati separati dello Stato dc avevano coinvolto Mander insieme a Valpreda nelle indagini sulle bombe della strage di piazza Fontana; nei confronti di Roberto pende presso la procura di Napoli un procedimento quale sospetto nappista. Secondo i

Secondo i magistrati i legami tra l'anarchico e i nappisti sarebbe il favoreggiamento nei confronti di due evasi dal carcere di Firenze. Ma Mander è già stato assolto da questa accusa dalla Corte di Appello di Firenze.

La legge Reale e la legislazione democristiana permettono però ai questori di perseguitare un individuo e di proporlo per l'allontanamento dalla città in cui vive, segregandolo in paesi sperduti dove non può neanche sopravvivere per mancanza di lavoro (come succede in molti casi).

A decidere per il confino sarà il tribunale che si riunirà il 3 giugno; a decidere per l'abrogazione della legge Reale e del regime dc saranno però le masse che voteranno il 20 giugno.

Quattro mesi ai soldati che erano al corteo del 25 aprile a Milano

Torino, 26

Sono stati condannati ieri, a 4 mesi con la condizionale e tutti i benefici di legge, i tre soldati della caserma Perucchetti di Milano: Paolo Pedron di Conegliano Veneto, membro della Flm locale, Bertaina Sergio e Querzè Franco. La sentenza è stata accolta dal numeroso pubblico al grido di «Ora e sempre Resistenza».

La sentenza, anche se i compagni rimangono liberi, dimostra la volontà dei comandi militari e del ministro della difesa, il Dc Forlani, di continuare nella repressione contro i militari democratici.

Gli operai però la pensano diversamente: e in sala al processo c'erano molti lavoratori arrivati da Conegliano, con un pullman organizzato dalla Flm locale, per esprimere la loro solidarietà al loro compagno e alla lotta dei soldati per la democrazia nelle caserme contro il regime autoritario imposto dalla Dc. I tre soldati erano stati accusati di aver partecipato alla manifestazione antifascista del 25 aprile a Milano. Il loro accusatore, il capitano Dalia Domenico, ha affermato con sicurezza di averli visti nel corteo con il viso parzialmente coperto da un fazzoletto bianco e, finita la manifestazione, di averli seguiti nell'affollatissima via Dante dove li ha segnalati ad una pattuglia di carabinieri. Sulla base di questa testimonianza, messa in discussione dalla difesa perchè il cap. Dalia era in borghese e non aveva funzioni di pubblico ufficiale, il Pm ha chiesto la condanna a sei mesi per i tre soldati.

Mentre si aspettava la sentenza abbiamo parlato con alcuni compagni di Conegliano che ci hanno raccontato della disorganizzazione dei comandanti nell'aiuto ai terremotati e hanno invece sottolineato il lavoro svolto dai militari di leva e il positivo rapporto che questi hanno instaurato con la popolazione.

Niente piazze ai fascisti nel lecchese

Anche quest'anno come nel 1972 i fascisti non avranno agibilità politica a Lecco, il centro industriale, della provincia di Como. Un ordine del giorno che propone di non concedere piazze e sale pubbliche al Msi è stato approvato dai rappresentanti di tutti i partiti: Dp, Pci, Psi, Pri, Psdi, Dc, Pli. Ad esso si sono associate le confederazioni sindacali, le Acli, l'Udi e le associazioni partigiane. L'ordine del giorno è stato inviato al prefetto e ai consigli comunali del lecchese, perchè ne tengano conto. Nell'ordine del giorno si dice tra l'altro, a proposito del Msi, che si tratta del «fascismo di ieri, di oggi, di sempre, comunque camuffato».

Dopo Turati, anche Treves nel Pci

*A questo punto ci meravigliamo solo di una cosa: del fatto che l'*Unità *non ci abbia ancora accusato apertamente di aver messo nelle liste di Democrazia Proletaria il* noto brigatista rosso, *appartenente a «una banda di criminali provocatori» Giovanbattista Lazagna. Probabilmente i compagni del Pci ci hanno già pensato ma si tengono questa mossa per la fase finale della campagna elettorale. Se non fosse per la volgarità e la pesantezza delle accuse, per l'abbandono di ogni posizione classista e conseguentemente democratica sui temi della cosiddetta violenza politica, l'ironia raggiungerebbe in questo caso il paradosso.*

Non lontano da qui, in Germania, grazie alla collaborazione aperta di socialdemocratici e democristiani, è stato instaurato un sistema di procedura penale e di espiazione delle pene che ha poco da invidiare alla logica dei lager nazisti. Certo il metodo non è applicato a livello di massa, la pulizia è maggiore, ma tutti i principi democratico-borghesi sui diritti dell'imputato sono stati calpestati attraverso una serie di leggi speciali, approvate in vista del processo alla Frazione Armata Rossa *[la Raf, o banda Baader-Meinhof].*

*Da noi la Dc non è ancora riuscita a realizzare tanto, anche se si è messa sulla buona strada con le leggi speciali dell'anno scorso [legge Bartolomei sul ripristino dell'interrogatorio di polizia, legge Gui sulle armi, legge Reale sull'omicidio di polizia e altro]. Dopo queste leggi speciali sono venute le sezioni speciali nei tribunali, le circolari speciali per la lotta al terrorismo, gli episodi di tortura nei confronti di detenuti nappisti, le morti speciali di due militanti del collettivo di via dei Volsci, il trattamento speciale riservato alle Brigate Rosse. E quando parliamo di trattamento speciale, aprano bene le orecchie i redattori dell'*Unità *o chi li consiglia, intendiamo riferirci per esempio al caso di Maraschi condannato a 30 anni per il rapimento Gancia nonostante fosse stato arrestato prima dell'esecuzione dello stesso, al caso di Semeria fucilato a bruciapelo dopo che aveva già le manette e gli stavano attorno almeno una decina di carabinieri speciali, al modo vergognoso in cui si sta svolgendo il processone di Torino.*

*Molte volte abbiamo scritto su questo giornale quello che una volta si leggeva sull'*Unità *e cioè cosa succede nelle carceri ai detenuti speciali [per esempio a quelli dell'Asinara]. Recentemente abbiamo anche parlato di una storia esemplare, quella di Horst Fantazzini, delle angherie e umiliazioni che subiscono i detenuti, dei trasferimenti improvvisi e senza ragione, dell'isolamento, delle fucilazioni per vendetta. Crediamo che denunciare queste cose non significhi identificarsi con le Brigate Rosse, ma sia il solo modo giusto per differenziarsene. Certo c'è anche un altro sistema, quello che usa tanta stampa filo-democristiana e che ogni tanto, specialmente in vicinanza delle elezioni, compare anche sull'*Unità*. E' il modo comodo dell'insulto, quello di chi accetta il disegno di criminalizzazione della lotta di classe, quello di chi si abbassa a far trasparire tra le righe il messaggio fanfaniano della giustizia esemplare che è poi solo l'anticamera della giustizia sommaria.*

*Ai compagni del Pci non chiediamo certamente di pensarla come noi nè sull'estremismo, nè sulla violenza, nè sulle Brigate Rosse, crediamo però che su quest'ultimo punto esista una linea comune di tipo democratico ed è la stessa che l'*Unità *ha espresso quando Ulrike Meinhof è stata trovata assassinata nella sua cella: quella della vergogna, dell'aberrazione per una società che produce, determina questi fatti. Dentro questa linea non c'è nulla da concedere alle posizioni politiche delle Brigate Rosse, ma c'è anche la maturità di considerare una organizzazione deviata o infiltrata quanto si vuole, qualcosa di diverso da una sezione speciale dell'Antiterrorismo che starebbe facendo la guerra al Sid, o da una banda fascista. Comunque la pensino, i comunisti si ribellano alla violenza arbitraria e gratuita dello stato, e al modo di pensare e giudicare dei questurini.*

E passiamo dalle Br al caso Lazagna. Anche questo è un fatto scottante che per anelli successivi ci porta alla strategia della tensione, a quella vera, al tentativo cioè di coinvolgere le sinistre nel loro insieme [quella rivoluzionaria e quella riformista] in una strategia del terrorismo gestita direttamente dai

segue a pag. 7

C.C.

DALL'INTERNO

Il Pri si batte contro il governo delle sinistre

Ma è tuttora favorevole al centrosinistra L'ha detto ieri La Malfa in una conferenza stampa Scomparso Stammati dalle liste dc a Roma

Roma, 26

Il partito repubblicano si batterà, nel corso della campagna elettorale e dopo, contro l'eventualità di un governo delle sinistre. I repubblicani sono tuttora favorevoli ad una maggioranza di centro sinistra.

Questo è il nodo centrale delle dichiarazioni rese da La Malfa e Biasini, rispettivamente presidente e segretario del Pri, nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi a Roma per presentare il programma del loro partito.

Sulla base di quella scelta di fondo, La Malfa si è augurato che la Dc non cessi di essere il partito di maggioranza relativa.

La maggior forza che i sondaggi preelettorali attribuiscono ai repubblicani contribuirà a condizionarne l'azione. In particolare, ha detto La Malfa, «la crisi del centrosinistra è dovuta alla inadeguatezza della strategia economica e sociale di Dc e Psi».

Anche i programmi elettorali presentati dai due partiti sono insufficienti; manca, a parere del Pri, la condizione principale per una politica economica che permetta di superare la crisi: «Il controllo della distribuzione dei redditi a tutti i livelli». «Noi - ha aggiunto La Malfa - saremo su questo punto di una intransigenza assoluta (...) Ci potete vedere ipoteticamente già all'opposizione, a meno che le posizioni degli altri partiti non si modifichino dopo le elezioni».

Fermo su questa questione, La Malfa non ha però evitato contraddizioni e scivolate su altre. Non ha spiegato, per esempio, perchè i rappresentanti repubblicani al comune di Napoli siano stati alla fine costretti a votare per la giunta di sinistra. Biasini, a chi gli chiedeva della legge Reale, ha risposto che «le uccisioni avvenute» non sono da addebitare alla legge. La Malfa, poi, ha concluso in bellezza, dicendo che i rappresentanti del Pri nel governo non sono mai stati coinvolti in scandali. Ha dimenticato che contro Bucalossi è in atto una rivolta della sinistra repubblicana milanese, che ha addirittura minacciato di uscire dal partito, e che i capolista palermitani del Pri, sono lo stesso Ugo La Malfa e Aristide Gunnella, già minacciato di espulsione dai probiviri per mafia (e strane alleanze con i missini). La Malfa ha anche aggiunto di considerare sè e i suoi compagni di partito gli Ateniesi che sconfiggeranno l'esercito persiano (vale a dire il Pci).

Un'ultima nota sulla questione dell'Alleanza laica, recentemente rilanciata da Gianni Agnelli con una lettera al *Giornale nuovo* di Montanelli. Biasini ha affermato che occorre «cercare quello che ci unisce. Quindi niente di pregiudizialmente contrario ad intese graduali».

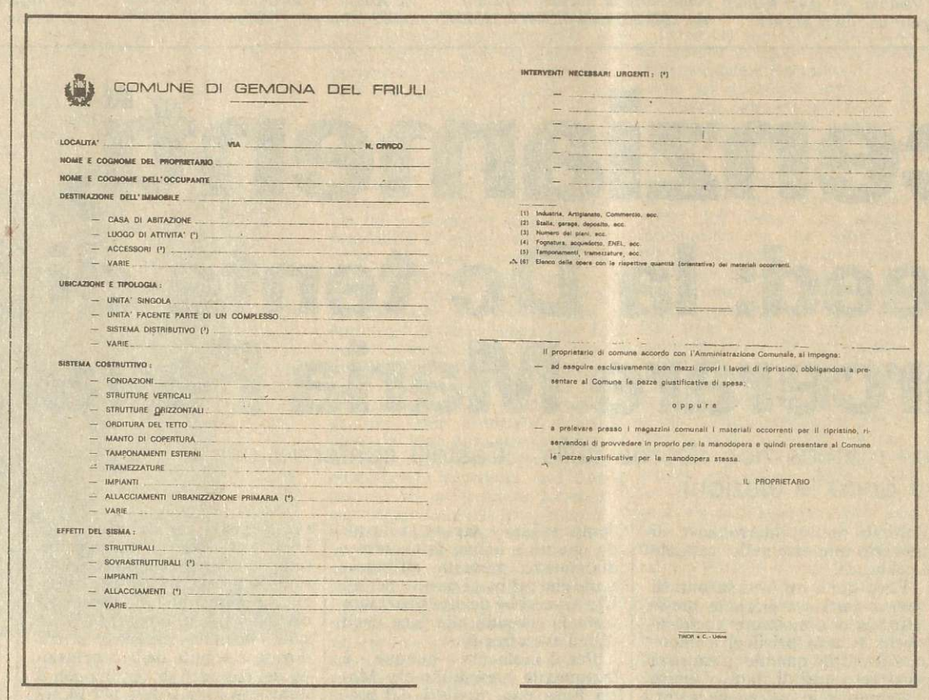
L'impressione finale di questa conferenza stampa è che il Pri abbia voluto non pregiudicarsi nessuna strada, e stia tentando di qualificare la propria campagna elettorale con l'insistenza quasi maniacale sulle questioni economiche, ed in particolare sulla politica dei redditi. Un tema caro agli elettori di questo partito.

Rimane da riferire della presentazione delle liste per le amministrative romane, il cui deposito è terminato questa mattina. C'è stata una piccola lite tra socialisti e democristiani su chi avesse diritto all'ultimo posto sulla scheda. Alla fine l'hanno spuntata i dc. La cui lista, però, appare orfana di un nome che avrebbe dovuto recarle prestigio: quello dell'attuale ministro delle finanze Stammati, un «tecnico» non troppo compromesso con le ruberie del regime. All'ultimo momento, Stammati ha preferito rinunciare. In capo alla lista c'è così il nome di quell'Andreotti che nel Lazio possiede una intricatissima rete di clientele.

P.L.S.

Come ricostruire una terra d'emigranti e perchè occorre eliminare le servitù militari

Una intervista con due compagni di Gemona che vivono in tendopoli - Una proposta delle cooperative Emilia Romagna con l'appoggio dei sindacati - Cosa ha fatto la giunta e quali interessi difende - Per ricostruire una zona sismica occorre un piano particolareggiato



COMUNE DI GEMONA DEL FRIULI

LOCALITA' ____ VIA ____ N. CIVICO ____
NOME E COGNOME DEL PROPRIETARIO ____
NOME E COGNOME DELL'OCCUPANTE ____
DESTINAZIONE DELL'IMMOBILE ____
— CASA DI ABITAZIONE ____
— LUOGO DI ATTIVITA' (*) ____
— ACCESSORI (*) ____
— VARIE ____
UBICAZIONE E TIPOLOGIA:
— UNITA' SINGOLA ____
— UNITA' FACENTE PARTE DI UN COMPLESSO ____
— SISTEMA DISTRIBUTIVO (*) ____
— VARIE ____
SISTEMA COSTRUTTIVO:
— FONDAZIONI ____
— STRUTTURE VERTICALI ____
— STRUTTURE ORIZZONTALI ____
— ORDITURA DEL TETTO ____
— MANTO DI COPERTURA ____
— TAMPONAMENTI ESTERNI ____
— TRAMEZZATURE ____
— IMPIANTI ____
— ALLACCIAMENTI URBANIZZAZIONE PRIMARIA (*) ____
— VARIE ____
EFFETTI DEL SISMA:
— STRUTTURALI ____
— SOVRASTRUTTURALI (*) ____
— IMPIANTI ____
— ALLACCIAMENTI (*) ____
— VARIE ____

INTERVENTI NECESSARI URGENTI: (*)
—
—
—
—
—
—
—
(1) Industria, Artigianato, Commercio, ecc.
(2) Stalla, garage, deposito, ecc.
(3) Numero dei piani, ecc.
(4) Fognatura, acquedotto, ENEL, ecc.
(5) Tamponamenti, tramezzature, ecc.
(*) (6) Elenco delle opere con le rispettive quantità (orientative) dei materiali occorrenti.

Il proprietario di comune accordo con l'Amministrazione Comunale, si impegna:
— ad eseguire esclusivamente con mezzi propri i lavori di ripristino, obbligandosi a presentare al Comune le pezze giustificative di spesa;
oppure
— a prelevare presso i magazzini comunali i materiali occorrenti per il ripristino, riservandosi di provvedere in proprio per la manodopera e quindi presentare al Comune le pezze giustificative per la manodopera stessa.

IL PROPRIETARIO

TIMOR s.C. - Udine

Questa lettera inviata dalla giunta di Gemona ai cittadini che hanno avuto la casa sinistrata, dimostra come si tenda da parte della amministrazione ad affidare al singolo esclusivamente con mezzi propri la ricostruzione. Questo significa promuovere il frazionamento e la differenza tra le condizioni sociali degli abitanti. Esiste un progetto cooperativo delle regioni Emilia Romagna che potrebbe rendere operante nella zona un programma di ricostruzione collettiva.

Parliamo con due compagni di Gemona, Fabio e Virgilio, sui problemi del loro paese, dopo il terremoto. La situazione generale, il decentramento, la ricostruzione. I compagni, che studiano a Trieste, sono tornati aGemona il giorno dopo il Terremoto, e ora vivono nelle tendopoli. Le loro famiglie erano salve, per fortuna, ma la loro case sono state completamente distrutte.

D. Vogliamo sapere qualcosa da voi su cosa c'è di vero nel tanto dichiarato slogan dei friulani che fanno da sè. Perchè sta alla base della discriminazione nei confronti dei terremotati siciliani: come per. dire insomma che nel Belice le cose sono andate in un certo modo anche per colpa loro....

R. Si, certo, molti giornali parlano del friulano onesto e laborioso, che si differenzia sostanzialmente dal meridionale. È pura demagogia, che però si fonda su alcuni elementi effettivi. Si vuole vedere cioè il friulano orgoglioso e gran lavoratore, che rifiuta ogni aiuto essenzialmente in modo da accentuare e fare passare un contenuto conservatore, che lascia le cose come sempre, e appoggia la ricostruzione individuale.

DD. Parlateci dei problemi della ricostruzione.

R. Esiste una proposta elaborata dalle cooperative Emilia-Romagna con l'appoggio dei sindacati che prevede un piano di ricostruzione collettiva che ci sembra positivo. Esso si basa sulla formazione di una struttura cooperativa tra le varie imprese artigianali della zona (solo a Gemona ce ne sono 42) tale da permettere lo sviluppo della mano d'opera locale, che prevede inoltre la fornitura di materiale a prezzi di costo e di progettazione gratuita degli edifici. All'interno di questa proposta si inserirebbero non solo le imprese già operanti ma anche i proprietari delle case da riadattare e da ricostruire. Il Pci e le forze popolari propongono che i comuni promuovano a questo proposito una convenzione con le cooperative (o perlomeno con le imprese artigianali locali) per iniziare così i lavori. Questo è importante perchè significherebbe impedire che chi ha i soldi ricominci subito a ricostruire, chi ne ha pochi se li mangi tutti, e chi non ne ha per niente sia affidato alla carità o alla soluzione di miseria individuale.

D. E la giunta cosa ha fatto?

R. La giunta purtroppo ha fatto tutto il contrario, come dimostra questa lettera che vi abbiamo portato. La giunta è formata dalla Dc dal Psdi e dal Movimento Friuli e punta sulla ricostruzione individuale, invitando i singoli a ripararsi da soli la casa, dichiarando di voler mettere a disposizione il materiale lasciando invece all'iniziativa individuale strumenti e mano d'opera.

In tutto questo calza a pennello il discorso del friulano laborioso che conferma la gestione privatistica dei lavori.

D. Ma la gente cosa dice?

R. Se parli a freddo queste cose passano anche, perchè la gente non ha mai avuto fiducia nelle amministrazioni locali e tutto ciò influisce negativamente e crea sfiducia nelle iniziative pubbliche.

Ma il fatto che nelle tendopoli si sia sviluppata una effettiva democrazia dimostra che il problema della ricostruzione può e deve essere affrontato in modo collettivo. Va sviluppata la pratica dell'effettiva partecipazione e del controllo dei terremotati su tutti gli strumenti che il decreto governativo sulla ricostruzione mette a loro disposizione e anche su quelli che non mette a disposizione. In questo senso è importante che il decreto regionale sulla ricostruzione, ancora da approvare, tenga conto delle decisioni e delle scelte della popolazione. È un potere da costruire: senza mitizzare ci sono i germi perchè questo avvenga.

D. Quali sono gli ostacoli principali alla realizzazione di questo progetto di controllo popolare?

R. Il fatto che il Friuli sia stato mantenuto come terra d'emigrazione e come terra di servitù militare. Ci spieghiamo meglio. Sono crollate in maggioranza case vecchie che non si potevano ricostruire perchè sotto servitù militare, i centri storici rimarranno bloccati per anni, se hai un campo coltivato a grano non puoi nemmeno cambiare la destinazione della cultura se è sotto servitù militare.

Se si vuole fare un piano complessivo di ricostruzione questo è il primo ostacolo da rimuovere. Cosa è una zona sismica infatti? Viene dichiarata tale una zona in cui avviene un terremoto, ma non è così. Occorrono studi particolareggiati all'interno di questa zona: ci sono fasce in cui è possibile costruire e altre no, in base all'analisi geologica delle falde. Questi studi particolareggiati esistono e sono possibili, ma bisogna eliminare le servitù militari perchè questo è indispensabile anche per ricostruire fisicamente il Friuli. E tutto questo è in primo luogo un fatto politico.

Congedati più tardi per le elezioni

Roma, 26

I timori di tutti quei soldati che avrebbero dovuto essere congedati tra il 12 e il 15 giugno e che si attendevano di dover rimanere sotto le armi più a lungo per effetto delle elezioni sono stati confermati da un comunicato del ministero della difesa, reso noto oggi.

Il ministero della difesa annuncia che i soldati del secondo contingente del '75, che appunto avrebbero dovuto essere congedati intorno alla metà di giugno, dovranno invece prestare servizio fino al 25-28 giugno, per «concorrere alla sorveglianza dei seggi elettorali». 10-15 giorni di naja in più regalati all'inefficienza dell'esercito.

La quale inefficienza (unita ad una precisa volontà politica) rischia anche di vanificare il diritto di voto di molti soldati. I giovani del sesto scaglione 1976 saranno richiamati nei giorni 8 e 9 giugno. I comandi avvertono perciò che, dato il poco tempo a disposizione, non saranno in grado di richiedere e distribuire i certificati elettorali. Ragion per cui ognuno dovrà portarsi dietro il proprio certificato, per votare in caserma. Nella confusione, le gerarchie militari sperano che molti soldati non abbiano il tempo o non si ricordino di procurarsi questo certificato.

I lavoratori del Mattino dei Gava a Napoli sono in sciopero

Mentre i gruppi finanziari si spartiscono il giornale, nessuno pensa alla difesa dei posti di lavoro - Se i capi della Dc locale perdono «il loro organo ufficiale» potrebbe essere la fine

Napoli, 26

Una nuova tappa per la lunga, intricata vicenda del «*Mattino*», il quotidiano napoletano, organo della corrente gaviana della Dc diretto dal fanfaniano Mazzoni. È da martedì che il quotidiano non esce nelle edicole, per uno sciopero che si protrarrà almeno fino a venerdì prossimo, proclamato dal «Comitato di lotta» dei giornalisti e dei tipografi della Cen, la società che gestisce questa ed altre 3 testate («*Il Corriere di Napoli*» più 2 sportivi), controllata al 51% dal Banco di Napoli, al 48% dall'Affidavit, una società finanziaria della Dc e per l'1% dall'Unione Industriali e dall'Associazione Commercianti di Napoli. La Cen venne fondata nel 1950, ma in questi ultimi 4 anni la crisi della principale testata del gruppo, il *Mattino*, si è andata aggravando; nel giro di pochi anni è andato accumulando infatti un deficit che, allo stato, supera i 10 miliardi, scontando contemporaneamente un grave ritardo politico, determinato dalla conduzione stessa imposta al giornale, legato a filo doppio al clan gaviano.

Del resto, con la legge per il finanziamento pubblico dei partiti, la Dc, cioè la Affidavit, avrebbe dovuto lasciare la quota azionaria della Cen entro il 31 dicembre del 1975. Infatti, proprio alla fine dell'anno scorso, si andò intensificando l'azione del «Comitato di lotta» che faceva pressione affinchè tutti questi elementi spingessero ad una soluzione «pubblica» che garantisse una diversa impostazione del giornale. Per diversi giorni, nel dicembre scorso, i lavoratori riuscirono ad esautorare Mazzoni e i suoi lacchè dalle funzioni che svolgevano all'interno del quotidiano: riunioni, contatti con le forze politiche, assemblee, poi per far scemare la mobilitazione e alla ricerca di una soluzione, il Banco di Napoli decise di prorogare di 4 mesi lo scoglimento della società. Ma il 30 aprile è passato senza che si registrassero, almeno apparentemente, fatti nuovi; in realtà, però, questi mesi sono serviti per formare una nuova società di gestione, che permettesse di mantenere il quotidiano in una sorta di continuità: è stata infatti formata la Edime che, a quanto pare, è controllata a maggioranza dal gruppo Rizzoli (51%), al 20% circa dall'Affidavit, al 20% dal Banco di Napoli e, per la restante parte da azionisti minori. Così è passato anche il 30 aprile; il Banco ha dato una nuova proroga scaduta domenica scorsa 23 maggio. Di fatto, però, dal 30 aprile la Cen è già in liquidazione. La Banca d'Italia ha infatti intimato al Banco di Napoli di non pagare i debiti della vecchia Cen, il che comporterebbe la possibilità di una dichiarazione di fallimento e, in mancanza della nuova società di gestione, l'impossibilità per le 4 testate di continuare le pubblicazioni. A chiedere sempre nuovi rinvii, per evitare che «il *Mattino*» passi in altre mani, proprio in piena campagna elettorale è soprattutto il clan gaviano che ha sempre considerato il quotidiano in questione come un suo organo.

Per i Gava tutto deve essere congelato almeno fino al 20 giugno. Ma i lavoratori della Cen vogliono porre un termine a queste trattative, giocate sul loro posto di lavoro: per questo sono in sciopero, bloccando per tutta la settimana l'attività dell'azienda.

Giacomo Fiore

SOTTUFFICIALI
Un'iniziativa contro la repressione

Padova, 26

Si è costituito a Padova un collegio di difesa che opererà a favore dei sottufficiali democratici che si trovino coinvolti in procedimenti giudiziari. È composto dall'on. Loris Fortuna, dal prof. Giuseppe Sotgiu e dall'avv. Antonio Testa. Gli scopi di tale iniziativa saranno resi noti domenica a Padova durante una conferenza stampa.

Il collegio di difesa ha comunicato che «in questi giorni è in corso una grossa repressione nei confronti dei sottufficiali dell'aeronautica; sette di loro, appartenenti alla base di Monte Venda (Padova), sono stati denunciati alla procura della repubblica di Torino per aver partecipato un mese fa a Milano ad una manifestazione cui erano presenti, oltre ad alcune migliaia di militanti, forze sindacali e rappresentanti del mondo del lavoro». La difesa di questi sette sottufficiali costituirà il primo impegno del neocostituito collegio. (Ansa)

PARMA
La giunta non si dimette

Parma, 26

Con un nulla di fatto, cioè senza le dimissioni della Giunta, si è concluso una lunga riunione del consiglio comunale dedicata all'esame della politica urbanistica condotta in città del 1969 ad oggi. I partiti all'opposizione, capeggiati dalla Dc, avevano chiesto le dimissioni della giunta dopo lo scandalo edilizio che ha portato in galera alcuni esponenti del Pci e del Psi locali; Pci e Psi si sono invece pronunciati contro votando un documento presentato dalla commissione di inchiesta (formata da rappresentanti del Pci e del Psi) incarica di indagare sulla politica urbanistica e riconfermando fiducia alla giunta.

PALERMO
Occupata dalle donne una casa

Palermo, 26

Il coordinamento delle femministe di Palermo ha occupato una palazzina ormai inutilizzata da anni per farne un centro di ritrovo delle donne e per richiedere al comune che venga adibita a consultorio. La palazzina composta da II stanze, era stata un «dono» della signora Gronchi ai palermitani. Doveva essere usata come pronto soccorso e ambulatorio del quartiere dove era situata ma poi non si è potuta usare perchè il mercato apertosi proprio davanti impediva l'accesso alle macchine Un comunicato delle femministe su questa lotta sarà letto all'apertura della campagna per Democrazia proletaria.

Per ricordare il compagno Giancarlo

San Bonifacio (Verona), 26

Lunedì scorso, in un tragico incidente stradale, le cui cause sono ancora da chiarire, perdeva la vita il compagno Giancarlo Fiorio, medico pediatra, militante di Avanguardia Operaia.

Con questo profilo vogliamo ricordarlo come compagno e come uomo. Giancarlo era una figura importante nella vita politica e sociale della zona. Da una quindicina d'anni a questa parte non c'era stata una battaglia politica che non lo avesse visto in prima fila con un impegno incredibilmente costante.

Giancarlo è tra i fondatori del 'Centro di cultura', una associazione inizialmente di tipo solo culturale, che col passare degli anni va sempre più caratterizzandosi a sinistra, fungendo sempre da struttura trainante del movimento nella zona.

Le lotte contro la nocività in fabbrica, soprattutto alla Ferroli; per una scuola materna statale; contro le vergognose speculazioni edilizie della zona, su cui il Centro aveva preparato un rapporto-bomba prontamente insabbiato dalla magistratura; le lotte contro i licenziamenti, a favore degli handicappati, per i servizi sociali, lo vedono sempre in prima fila.

L'anno scorso era stato in galera assieme a due suoi fratelli per un picchetto a una piccola fabbrica occupata, la Gubbiotti di Arcole.

Ultimamente, con incredibile impegno stava portando avanti, con Democrazia Proletaria e i comitati contro il carovita, una battaglia contro l'indiscriminato aumento del gas metano.

Tutto questo ne aveva fatto una figura straordinariamente popolare. Dopo la sua morte, la moglie e i fratelli hanno voluto ricordarlo come militante comunista, allestendo un una sala del 'Centro' la camera ardente. In breve la stanza si è andata riempiendo di bandiere rosse, striscioni dei Consigli di fabbrica e fiori. Il corteo funebre è stato affollatissimo e punteggiato di bandiere e striscioni rossi listati A testimoniare che a morire era stata una persona amata e stimata e militante comunista.

I compagni di Avanguardia Operaia di San Bonifacio

Incriminati sette dc palermitani

Palermo, 26

La Dc si è già rinnovata. Ma a Palermo non devono essersene accorti, se è potuto capitare, come è capitato, che ben sette dirigenti della azienda municipalizzata dei trasporti, la Amat, fossero incriminati per un reato tipico dei democristiani, peculato continuato.

Negli atti che il sostituto procuratore della repubblica di Palermo dottor Vittorio Aliquò, ha trasmesso alla sezione istruttoria del tribunale del capoluogo siciliano, chiedendo anche che i sette vengano al più presto interrogati, si può leggere la storia di questo ennesimo furto democristiano.

Due dirigenti dell'Amat, Giuseppe Ferruzza e Carmelo Restivo, ricevono nell'aprile del 1975 una indennità straordinaria di 18 milioni È certamente un bel regalo, di cui non si capisce però il motivo. La decisione di concedere ai due il presente è però ufficiale: a deciderlo è stata addirittura la giunta, conn una delibera, in data 21 aprile.

Lo stesso fatto si ripete più o meno a metà dell'agosto di quell'anno: la giunta delibera che ai due e, a cinque consiglieri d'amministrazione dell'azienda, sia versata una intera mensilità. I beneficati, oltre che ai soliti Ferruzza e Restivo, sono Bartolomeo Romano, Antonino Alagna, Tarcisio Cometa, Giovanbattista Quattrocchi e Giovanni Lo Iacono. Stavolta la regalia ha anche un nome: «premio di Ferragosto».

Purtroppo, e il giudice se ne accorge ben presto, ambedue le delibere sono illegali. All'azienda municipale dei trasporti è infatti fatto divieto di concedere compensi straordinari (che certamente, i tranvieri non hanno mai ricevuto). Anche perchè e il dato non è certamente secondario, il deficit dell'Amat ammonta ormai alla cifra iperbolica di 23 miliardi.

La notizia dell'incriminazione dei sette dirigenti dell'azienda municipale dei trasporti non potrà che cadere come una bomba.

Ma come mai un deficit così alto? Qui sta il trucco: Ferruzza e Restivo oltre ad essere parenti sono gli ex proprietari della attuale azienda municipalizzata e pochi mesi prima che il comune la rilevasse, gonfiarono artificialmente le uscite dell'azienda, procedendo ad assunzioni di massa, che poi il comune dovette accollarsi.

Restivo, in particolare, assunse suo figlio Salvatore, allora studente, affibbiandogli la qualifica di capufficio.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
quotidiano dei lavoratori

Idioti

Questo adesivo è stato appiccicato dentro gli stabilimenti della Fiat Rivalta. Il suo contenuto qualifica a sufficienza il livello politico dei «compagni» che lo hanno appiccicato, ed ancor più di chi lo ha ideato. Vorremmo però, svolgere qualche utile considerazione (utile, soprattutto, per chi non ha capito che, se la polemica dentro lla sinistra è libera, non altrettanto lo è la ricerca della rissa e l'insulto).

Ebbene, qualche giorno fa l'*Unità* tuonava contro Democrazia Proletaria, incapace, secondo il giornale del Pci, di sviluppare polemiche elettorali serie e documentate. L'adesivo che riproduciamo qui sopra mostra a sufficienza chi è incapace di una polemica fondata e da compagni. Dp, come tutti sanno, qualifica la propria campagna elettorale con la proposta del governo delle sinistre, ciò che significa (anche un idiota lo capirebbe) cacciare la Dc all'opposizione, buttarla fuori dal governo del Paese. Il Pci propone invece un inverosimile governo minestrone, in cui dovrebbero coesistere cooperando alla rinascita della nazione ecc., Berlinguer, Moro, La Malfa e magari anche Fanfani. Dunque, chi vuole fare la «zuppa» con la Dc? Democrazia Proletaria o il Pci? E chi vuole cacciare la Dc dal potere, e subito? Democrazia Proletaria o il Pci?

È evidente che la proposta di questo governo-minestrone non va proprio giù ad un gran numero di militanti del Pci stesso. Ecco allora che qualche piccolo burocrate di partito ha la geniale idea: confondere le carte e le idee di coloro che votano Pci e dei lavoratori in generale, tentando di far apparire, mediante un volgare gioco di parole, Dp simile alla Democrazia Cristiana.

Il tentativo è miserabile, e non varrebbe la pena di parlarne se non fosse indice di un preoccupante disprezzo che il Pci nutre nei confronti dell'intelligenza dei lavoratori (oltre che di una altrettanto preoccupante assenza di scrupoli nella concorrenza elettorale: questo sì che è elettoralismo!).

Siate più seri «compagni» ideatori di questo adesivo, che riesce solo ad avvantaggiare quello che dovrebbe essere il nostro comune avversario: il regime democristiano.

Dc a gambe all'aria con Democrazia Proletaria

*Un po' in ritardo, ecco il racconto di un comizio tenuto a La Spezia da Amintore Fanfani. Abbiamo pensato fosse giusto pubblicare questo contributo [che viene dalla cellula di Avanguardia Operaia di La Spezia], perchè spiega molto bene chi sono i «cretini», come ha scritto l'*Unità*, che accolgono Fanfani nel suo giro elettorale.*

Il comizio era stato fissato per le 17,30, ma già verso le 16,30-17 nella piazza davanti al Teatro Civico di La Spezia c'erano numerosi compagni, venuti spontaneamente. La campagna elettorale dc doveva essere aperta da Fanfani martedì 25, ed invece, improvvisamente, il programma era mutato, e la «compagnia comica dc» aveva deciso di aprire i battenti oggi, sabato.

Nessuna organizzazione, nessun partito aveva avuto il tempo di organizzare una risposta di massa: tutti erano stati colti di sorpresa. Sorpresa, però, che è stata ricambiata: da soli, a gruppi, centinaia di compagni e di democratici alle 17,30 «assediavano» il Civico, per dare il benvenuto a Fanfani da parte di La Spezia operaia e antifascista. Mentre il piccolo democristiano si faceva attendere, come tutte le «stars», molti compagni del Pci e della Fgci, che tenevano un loro seminario di studio nella sede della federazione provinciale del partito, che è collocata proprio davanti al Teatro, scendevano in strada e si aggiungevano alla folla.

I democristiani hanno tentato diverse volte di provocare i compagni, insultandoli, facendo le corna, eccetera; ma non è servito a nulla. Perfino i poliziotti di guardia solidarizzavano con i compagni.

Alla fine, è arrivato Fanfani; nella piazza si sono levati fischi e urla, ma soprattutto lo slogan: «Uniti sì, ma contro la Dc» (lo gridavano anche molti compagni della Fgci), che ha sommerso gli applausi dei gorilla democristiani che stavano lì a proteggere Fanfani (ma da cosa? dal 20 giugno?). Il nanetto è entrato di corsa nel teatro e, finchè non ha smesso di parlare, è letteralmente annegato negli slogans, che l'hanno inseguito fin dentro il teatro.

«Buttiamo la Dc a gambe all'aria, con la Democrazia Proletaria», si gridava, e poi: «E' ora, potere a chi lavora». La piazza, inutile sottolinearlo, era piena di compagni del Pci e del Psi, di compagni senza partito, oltre che di rivoluzionari. Un momento importante di unità tra le sinistre.

Comizi e altro

CERTALDO Oggi alle 11 comizio di Priotti
CASTEL FIORENTINO Oggi alle 18 comizio di Fiorentini
PALAZZOLO SUL SENIO Oggi alle 18 comizio di Spagna
SAN CASCIANO Oggi alle 11 comizio di Simoni
COLONNATA DI CARRARA Oggi alle 10.30 comizio di Pernieri
MONTIGNOSO Oggi alle 10.30 comizio di Teani
ANGRI Oggi alle 19.30 in piazza Ex Poste parlano Picca e Caiella
PAGANI Oggi alle 10.30 in piazza Capodistria comizio di Picca e Aprianese
APRILIA Oggi alle 11 comizio di D'Arcangeli
MIRA Oggi alle 10.30 comizio di Bertelli e Bonetto
RICCIA Oggi alle 11 comizio di Venettelli
POIRINO Oggi alle 10.30 in piazza Italia comizio di Mineo
TRANI Oggi alle 19 in piazza Repubblica comizio di Di Paolo e Cascone
CORDAVIANA Oggi in piazza Venezia alle 11 comizio di Pubusa e Atrpni
PORTOSCURO Oggi alle 19 in via Lungomare comizio di Melargo
CASTELMADONNA Oggi alle 11 comizio di Crucianelli
VIGEVANO Oggi alle 21 comizio di Sai, Gorla, De Grada
SAN BENEDETTO DEL TRONTO Oggi alle 18 comizio di Russo Spena
REGGIANO GRAVINA Oggi alle 18 comizio di Ferraris
CASTELNUOVO RANGONI Oggi alle 11 comizio di Ferraris
GAGGIANO Oggi alle 18.00 Comizio di Giuseppe Sorrentino
TORINO Oggi alle 16.00 al parco Rignon comizio di Rosatelli e Tassoni.

SERRA DI FALCO Oggi alle 9 comizio di Riotta
BRUGHERIO Oggi alle 10.45 in piazza Cesare Battisti comizio di Riccardi
CALUSCO [Bg] Oggi alle 10.30 comizio di Edo Ronchi
LISSONE Oggi nel pomeriggio festa popolare di Dp ai giardini pubblici di piazza Libertà

ADRIA Oggi alle 18 comizio di Indovina
SONAMO Oggi alle 10 comizio di Capanna
SORESINA Oggi alle 11 comizio di Capanna
SORESINA Oggi alle 11 comizio di Capanna
CREMA Oggi alle 18 comizio di Capanna
NOVARA Oggi alle 11 comizio di Toniolo

TORINO Oggi alle 9.30 in piazza Sabotino comizio di Marcenaro
ALFONSINE Oggi alle 11 comizio di Nerozzi
SANT'ILARIO Oggi alle 11 comizio di Mieggio

NOVELLARA Oggi alle 11 comizio di Vignali

MIRANDOLA Oggi alle 19 comizio di Ciavatti
CRESPELLANO Oggi alle 10.30 comizio di Zanatti

BASSANO Oggi alle 11.30 comizio di Nasi
CASTELNASO Oggi alle 10 comizio di Ciavatti

MEDICINA Oggi alle 11,30 comizio di Ciavatti
ALPEDO Oggi alle 10 comizio di Tomasi

MALALPERGO Oggi alle 11 comizio di Tomasi
CASTIGLIONE DEI POPOLI Oggi alle 11 comizio di Cesari
CATANIA [quartiere San Giorgio] Oggi alle 11 comizio di Mastroianni
OSTRA Oggi alle 11 comizio di Russo Spena

SUNO Oggi alle 11 comizio di Cattaneo
VABRIO Oggi alle 12 comizio di Cattaneo
ANCONA Oggi alle 21 alla casa del Popolo film dibattito con Dp
MARRATI Oggi alle 19.30 comizio di Spagna
TAVERNELLA Oggi alle 11 comizio di Manca

ORNASSIEVE Oggi alle 10.30 comizio di Tasselli
LODI Oggi alle 11.15 a piazza delle Vittoria parla Molinari
NOVA MILANESE Oggi alle 10.30 in piazza Roma parla Fiorito
NOVATE Oggi alle 10.30 in piazza Martiri della Libertà comizio di Barzaghi

VIGNATE Oggi alle 11 in piazza della Chiesa comizio di Andrea Banfi
BELLUSCO Oggi alle 17.30 in piazza Kennedy comizio con Barzaghi
PIOLTELLO Oggi alle 21 comizio di Molinari
BUSNAGO Oggi alle 20 in piazza Roma comizio di Tarsia
SAN DONATO Oggi alle 18 al centro sociale in via Martiti di Cefalonia comizio di Luisa Pogliana

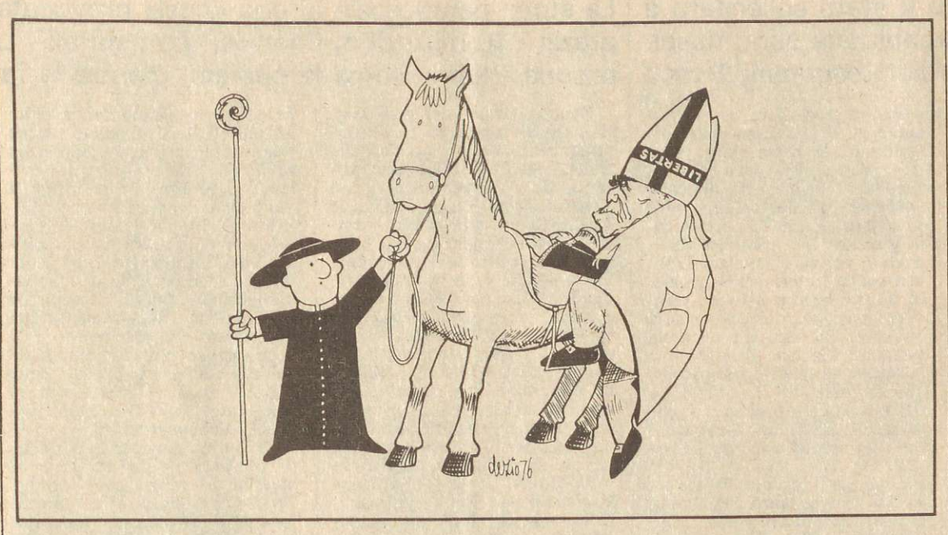
NERVIANO Oggi alle 11 nella piazza centrale comizio di Carlo Marchesi
VIGEVANO Oggi alle 21 alla palazzina ex gas comizio di Carlo Marchesi

MILANO Oggi in via Santa Marta al centro sociale occupato festa popolare tutto il giorno. Alle 21 comizio di Massimo Gorla

ROMA Oggi alle 16 nella sede del Pdup di via Monterone 4 esecutivi congiunti Ao-Pdup. Per il Pdup partecipa la commissione elettorale e un compagno per sezione.

Paolo VI chiede voti per la Dc ma pensa già al dopo-elezioni in chiave di storica rivincita

Nel suo recente discorso elettorale il papa ha dato per scontata, in una certa misura, una radicale svolta politica - Rilancio dell'integralismo in parallelo con le modifiche in senso reazionario-catastrofista apportate dalla classe dominante al suo apparato ideologico



La sortita di Paolo VI a sostegno delle vacillanti fortune elettorali della Democrazia Cristiana ha provocato reazioni critiche o comunque imbarazzate anche in larghi settori della borghesia laica e dei cattolici democratici; in effetti mai un pontefice era sceso così in basso dal momento che lo stesso Pio XII si limitava a lanciare anatemi e scomuniche contro i comunisti ma poi affidava alla bassa forza dei comitati civici la campagna elettorale filodemocristiana. Paolo VI inoltre ha superato ogni limite quando ha dichiarato che l'unificazione italiana risale alla firma dei Patti Lateranensi, ben sapendo che ciò equivale a dire che l'abrogazione del Concordato e di questi patti per iniziativa di un governo delle sinistre equivarrebbe, per il Vaticano, alla riapertura della «questione romana» determinando un clamoroso incidente diplomatico strumentalizzabile anche dalle centrali dell'imperialismo internazionale per giustificare eventuali ingerenze negli affari italiani.

È giusto denunciare la scelta di Paolo VI in tutta la sua gravità ma, al tempo stesso, dobbiamo chiederci che cosa può aver spinto il papa a compiere una mossa così arrischiata: non c'è dubbio, infatti, che la discesa nella mischia elettorale, già di per sè riduttiva del suo prestigio, può trascinarlo il 20 giugno in una storica sconfitta, ben più cocente di quella del referendum sul divorzio. Una prima risposta all'interrogativo può esser data considerando l'illusione pontificia di arginare l'emorragia dei voti democristiani provocando un clima di contrapposizione frontale sui grandi principi religiosi e ideali. Non credo però che il discorso di Paolo VI debba essere letto in chiave semplicemente elettoralistica; al contrario esso deve essere considerato come una scelta - coerente con tutta una serie di pronunciamenti passati - che guarda oltre il 20 giugno e che, in una certa misura, dà per scontata la sconfitta democristiana e persino il varo di un governo delle sinistre.

Per quanto riguarda il passato mi sembra doveroso ricordare alcune delle più clamorose sortite di Paolo VI: dal revival sull'esistenza del diavolo (ricordate? eravamo in piena controffensiva reazionaria: governo Andreotti, stragi e tentativi di golpe, montature contro la sinistra rivoluzionaria) fino al documento sessuofobico che restaura tutti i tabù, anche quelli più ridicoli (e del resto per valutare quanto manchi il senso del ridicolo nelle gerarchie ecclesiastiche basta pensare alla proclamazione di una «giornata di dolore» contro le affermazioni di Peyrefitte sull'omosessualità di Paolo VI).

Sembra prevalere in Vaticano una linea generale, ideologica e politica, da tempi «duri». Il clima dialogante del periodo giovanneo, quando si pensava che sviluppo economico prolungato e socialdemocratizzazione dei partiti comunisti potessero costituire i binari per una lunga tregua sociale, è stato spazzato via da un rilancio dell'integralismo cattolico sia pure in qualche modo camuffato e aggiornato. Va detto che questo rilancio è in armonia con le più generali modifiche apportate dalla classe dominante alla sua ideologia: mentre negli anni dello sviluppo, infatti, si batteva la gran cassa sul gradualismo riformista che avrebbe risolto tutti i problemi in un quadro di stabilità democratica rafforzando lo stato di diritto e assorbendo nel sistema l'autonomia del movimento operaio, da quando le contraddizioni interimperialistiche si sono aggravate e la crisi economica italiana è apparsa come crisi strutturale di lunga durata, abbiamo visto fiorire discorsi ideologici ispirati al catastrofismo, basati sul rilancio di antiche paure ed insicurezze. I civettamenti con la «democrazia permissiva» sono stati sostituiti dalla nostalgia per il principio d'autorità di altri tempi; le promesse di trasformazioni sociali, sia pure lente e graduali, hanno lasciato il posto a ricatti fondati sulla minaccia di catastrofi economiche, demografiche, ecologiche e, per quanto riguarda la Chiesa, anche religiose.

Ecco allora che il Diavolo, con corna, forchettone e coda, diventa il simbolo di una grossa operazione di terrorismo ideologico non meno ripugnante del contemporaneo terrorismo militare delle stragi di stato e fasciste. Non meno ripugnante ma anche altrettanto inefficace rispetto all'obiettivo di modificare il corso della storia. L'umiliazione subita nel 1974 attorno ad un nodo centrale del sistema clericale di controllo del «personale» (divorzio e quindi famiglia concepita come cellula primaria di un ordine sociale immodificabile di cui la Chiesa possiede, in ultima analisi, le chiavi) e i successivi sviluppi internazionali e italiani, hanno convinto Paolo VI e gran parte dei vescovi che non soltanto bisognava reprimere ogni tentativo di democratizzazione della Chiesa e del mondo cattolico ma che, addirittura, bisognava prepararsi da subito ad una rivincita di storiche dimensioni.

È a questa rivincita che guarda Paolo VI, diventato galoppino elettorale della Dc, quando riprende toni e temi dei crociatini di Comunione e Liberazione. La crociata non è soltanto contro il comunismo e il movimento operaio ma contro il più generale quadro democratico uscito dalla Resistenza e contrassegnato, secondo l'integralismo clericale, dal dominio della «cultura radical-marxista». Sono impressionanti i legami di parentela di questa impostazione con la sottocultura nazista (si pensi a Jevola) che partendo dall'anticomunismo tende a rimettere in discussione tutta la storia dell'umanità dalla rivoluzione francese in poi. Integralisti e neonazisti, ciascuno per conto proprio e in forme diverse, puntano a creare un «ordine nuovo» in cui siano ripristinati i principi di autorità, di rigida gerarchizzazione, di selezione: gli integralisti chiamando a raccolta i «fedeli» attorno alla Chiesa di sempre, quella del papa infallibile e dei dogmi, finalmente depurata da ogni inquinante contatto con i valori «radical-marxisti»; i neonazisti puntando a un nuovo culto dei «superuomini» e della diseguaglianza sociale, nazionale, sessuale e razziale. Entrambi permeati da un irrazionalismo neanche mascherato.

Ma anche non guardando così lontano, non c'è dubbio che nella scelta di Paolo VI la prospettiva del «dopo 20 giugno» è quella dominante. Gli atteggiamenti vittimistici sulle libertà religiose che sarebbero minacciate dalle sinistre stanno sempre più prendendo rilievo dal 1974 ad oggi: tali minacce consisterebbero nella crescita dei movimenti democratici per i diritti civili, del movimento femminista (il caso dell'aborto è diventato uno spartiacque molto rigido), del movimento operaio in tutte le sue componenti, del distacco parziale, ma sempre più consistente di settori del mondo cattolico dalla subordinazione ai dogmi e all'autorità ecclesiastica. Non è un'illazione prevedere che domani - in presenza di un governo delle sinistre che parallelamente all'adozione di misure di rinnovamento democratico e anticapitalista, cominciasse a ridimensionare lo strapotere clericale in Italia (si pensi al ruolo giocato dalla Chiesa , in forme varie e spesso con i finanziamenti pubblici, in settori importanti della scuola, dell'assistenza sanitaria, della speculazione urbanistica, ecc.) - Paolo VI e i suoi vescovi cominceranno a strillare come aquile sulla repressione antireligiosa, sulla «chiesa del silenzio» e, perfino, come abbiamo visto, sulla violazione della sovranità nazionale del Vaticano ad opera dello stato italiano.

Quest'azione della Chiesa, ovviamente, si svilupperebbe come ausilio alla più generale politica di destabilizzazione condotta dalle forze capitalistiche italiane e dall'imperialismo straniero: sabotaggio economico, minacce militari e golpiste, dovrebbero avere la funzione di determinare aree di malcontento sociale; la «chiesa del silenzio» dovrebbe fornire a queste aree una motivazione di carattere ideale, tale da giustificare qualsiasi azione revanscista. Sono conti fatti senza l'oste della forza proletaria: è vero, ma sono calcoli che oltre-Tevere qualcuno sta facendo, così come li stanno facendo negli Usa e nei vertici della Nato. Non tenerne conto, come sembra fare il Pci con il suo cretinismo ecumenico, indebolisce le possibilità di prepararsi a rispondere a questo tipo di attacco reazionario e non serve neanche a guadagnare tempo.

La sinistra rivoluzionaria che pure da qualche tempo si è posta il problema della spaccatura della Dc e della crescita dei Cristiani per il socialismo, non ha avuto un'adeguata iniziativa di lotta al clericalismo e, più precisamente, al potere temporale del Vaticano che va ben oltre il controllo di una piccolissima parte del territorio nazionale. Contributi in questa direzione sono venuti, semmai, proprio da quei cattolici che hanno messo sotto accusa il ruolo dei clericali e del Vaticano nella speculazione urbanistica e in altre espressioni di partecipazione ai misfatti della classe dominante. Nel dibattito sul programma di Democrazia Proletaria occorrerà tener conto in misura maggiore della necessità di condurre un'ampia battaglia ideologica e politica contro gli indirizzi di Paolo VI e dei vescovi a lui legati. Così facendo naturalmente aggiungeremmo a tutti quelli già esistenti un ulteriore elemento di differenziazione dal programma dei revisionisti: ma questa non mi sembra una valida ragione per lasciare nel dimenticatoio lotte e obiettivi che sono essenziali all'avanzata del movimento operaio. La libertà religiosa è fuori discussione; anzi, non si potrà parlare di vera libertà religiosa se non quando sarà sconfitto il tentativo vaticano di sbarrare la strada alla rivoluzione proletaria. Nella società socialista poi, chi avrà più filo tesserà di più, chi avrà idee più adeguate alle esigenze della maturazione umana e civile raccoglierà i giusti riconoscimenti.

Silverio Corvisieri

TRIBUNA ELETTORALE

Catastrofi e attentati come «messaggio»: ecco la propaganda della Dc

Lo scudo crociato sembra piuttosto in ombra in questo inizio di campagna elettorale, ma alcuni avvenimenti vengono fatti «parlare» in suo favore - Il perchè del partito liberale è una gaffe clamorosa

Com'è d'uso ormai in prossimità di ogni scadenza elettorale chi studia i segni ed i fenomeni di comunicazione affila i coltelli per anatomizzare i messaggi che i partiti inviano all'elettorato. E scoprire le strutture nascoste della propaganda, rovesciare gli slogan come un guanto, in una parola incidere la spessa coltre di cerone con cui il potere si mostra alla gente è compito tanto più importante oggi che l'appuntamento del 20 giugno promette mutamenti rilevanti del nostro quadro politico.

Che cosa possiamo dire ora, nella fase in cui la campagna non ha ancora preso ufficialmente l'avvio? Anzitutto una facile profezia: vivremo tra poco nel mezzo di una battaglia comunicativa condotta senza esclusione di colpi, in un conflitto di segni che vedrà gli uomini dell'agonizzante regime sparare tutte o quasi le cartucce in canna a prescindere dalla loro legittimità, per assicurarsi una preda, il consenso di massa, sempre più sfuggente.

Ad aprire la tenzone dai muri delle città sono stati socialisti, repubblicani e liberali. I primi con manifesti che non paiono affatto accogliere, nel loro pedante riproporre simbologie usurate, il nuovo del momento e la creatività proveniente dal basso. I secondi praticando il patetismo ormai spuntato del «parliamoci a cuore aperto» con lo scritto autografo del factotum del partito: direttamente da La Malfa al cittadino; da Ugo a uomo. Infine i terzi con una evidente gaffe comunicativa. Accade spesso che chi sta per annegare compia movimenti irrazionali e nell'intenzione di stare a galla faccia in realtà cose che producono il risultato opposto. Non mi pare che i liberali si trovino in una condizione diversa. Affascinati dalle arti del dr. Dichter Zanone, hanno imboccato il sentiero tortuoso dei messaggi a struttura aperta: *un grande spazio bianco è frantumato nella parte superiore dal testo «Tu voterai liberale. Perchè.». Al lettore il compito di trovare la risposta nel candore del foglio, metafora di un presunto candore del partito. Ma l'asino casca [è proprio il caso di dirlo giacchè l'esperienza democristiana dell'anno passato - quella dello spray - dovrebbe insegnare molto circa i pericoli di un uso poco prudente degli spazi bianchi] perchè il tutto è congegnato in modo talmente maldestro che l'ambiguità relativa del messaggio può essere in breve eliminata da chiunque imbattendosi nel manifesto si scopra con una matita nel taschino. Esso è di per sè «stimolante» ma non dimentichiamo che ricorda anche, per impaginazione, caratteri e rapporto tra testo e fondo, i manifesti di* Panorama, *sui quali* bisognava *scrivere. Educato lì a contribuire in prima persona alla definizione del messaggio murale, come potrà resistere allora il lettore alla tentazione di aggiungere qualcosa al dettato di Zanone? Gli esempi in proposito si sprecano: «Tu voterai liberale. Perchè sei ancora convinto che il sole giri intorno alla terra», oppure: «Tu voterai liberale. Perchè Cristoforo Colombo è l'ala destra del Cesena», ecc., e comunque ognuno li può trovare sui muri di Milano.*

FRIULI, IL TERREMOTO. Dal punto di vista del regime, un'occasione per trasmettere messaggi interclassisti ad uso elettorale.

Tu voterai liberale. Perché.

PLI

Ma in queste amenità d'inizio campagna si avverte il peso di una grande assenza, quella dei democratico-cristiani. Ieri erano stati tra i primi ad occupare con la parola d'ordine dei trent'anni di libertà le verticalità urbane, oggi tacciono. Ciccardini è caduto in disgrazia e ancora si cerca il sostituto? Oppure nel partito il combattimento dei ruspanti per le candidature è tale da distogliere momentaneamente l'attenzione dai problemi della propaganda? Oppure ancora, i coltelli luccicano anche per stabilire con quale faccia presentarsi al Paese? Forse. C'è però un'altra spiegazione che possiamo dare a questa assenza: abbiamo avuto i roghi pasquali nelle fabbriche, l'attentato a Theodoli e l'uccisione di Pedenovi, le scorrerie nelle scuole, il sangue di S.Gennaro non liquefatto e il terremoto del Friuli.

Siamo quasi tutti abituati ormai a considerare le pratiche propagandistiche come attività complesse esercitate oltre che con gli strumenti usuali - manifesti, comizi, trasmissioni Tv, ecc. - anche trasformando in mezzi di comunicazione ciò che per sua natura non è considerabile propriamente tale. In fondo, quando dinnanzi a manifestazioni violente dalla matrice più o meno oscura ne sottolineiamo la funzionalità alla conservazione dell'assetto politico dominante, operiamo il riconoscimento di cui sopra. Sono in pochi a negare che gli attentati a Theodoli e a Pedenovi - a prescindere dalla probabile diversità degli autori - alimentano un clima di intimidazione dell'opinione pubblica da cui traggono profitto manovre di restaurazione. Ebbene dare questa interpretazione dei fatti significa porre in evidenza la funzione semiotica *che questi assumono nel contesto in cui si verificano. Nell'atto cioè in cui avvertiamo che il loro accadere agisce sull'immagine che ognuno di noi ha del regime e del partito di regime li leggiamo come espressioni di una pratica propagandistica.*

Per spiegare possiamo esaminare rapidamente alcuni «eventi tipo», scelti tra quelli ricordati. Ad esempio gli assalti notturni alle scuole romane e di altre città. Senz'altro, interrogandoci sugli scopi di azioni del genere escluderemmo la possibilità di vederli esaurirsi nel compimento delle azioni in sè. Non possiamo pensare che chi le realizza sia tanto ingenuo da soddisfare il proprio spirito di antagonismo alla struttura scolastica demolendo un banco o sopprimendo un registro. Infatti per questi casi si suole ricorrere all'etichetta atti dimostrativi. *In ultima analisi con tale definizione si intende affermare nient'altro che chi distrugge il banco non lo fa per aggredire una suppellettile scolastica e basta bensì per lanciare un avvertimento, per effettuare una dichiarazione, ecc., per* inviare un messaggio: *«Stiano attenti i signori della scuola che come il banco noi potremmo disfare l'intero apparato». In altre parole, gli autori di queste «gesta» sanno che la devastazione di un edificio scolastico, costituendo un fatto pubblico sottoposto ad amplificazione da parte della stampa, della Tv, ecc., diventa notizia. Compiere dei fatti allora equivale nè più nè meno a parlare, costituisce un discorso rivolto a milioni di persone.*

La medesima lettura la possiamo dare dell'attentato a Theodoli e in parte degli incendi alla Fiat e alla Motta nonchè dell'uccisione di Pedenovi. Solo in parte perchè in questi casi il fatto possiede il profilo di Giano: esso vale anzitutto come fatto in sè - alla Motta la distruzione degli impianti facilita in un certo senso le manovre di ristrutturazione, mentre per la vicenda Pedenovi prende sempre più corpo l'ipotesi dell'eliminazione di un personaggio divenuto scomodo - e poi come segno o complesso di segni, *nella misura in cui il contesto pubblico in cui si realizza e l'intervento dilatatore dei mass-media lo trasformano in notizia.*

Stabilito questo resta da comprendere come si leghi tutto ciò allo scudo crociato. La relazione che andiamo cercando la evidenziamo quando precisiamo il senso di tali azioni dimostrative denunciandone la funzione provocatoria. Perchè questo tipo di dimostrazione viene a costituire una provocazione? Perchè il fatto-messaggio nell'atto in cui viene amplificato dall'apparato informativo si carica di nuovi significati. Basta osservare come si sono comportati il Corriere, la Stampa, *la* Rai-Tv, *ecc.: tutti cavalcando la tigre dello screditamento delle sinistre. Il messaggio «attenzione demoliremo la scuola» diventa «attenzione, le sinistre ricorrono alla violenza per sostenere le proprie istanze». Il gioco dei mass-media toglie ambiguità al fatto facendone un messaggio la cui circolazione rappresenta una forma di propaganda del regime. Estremizzando, incendiare le suppellettili scolastiche o aggredire un dirigente industriale assume il medesimo valore che ha il gridare dall'alto di un palco rivolto a tutta la nazione «Viva la Dc».*

Sottolineavo su queste pagine in prossimità delle amministrative del '75 la tendenza democristiana a giocare la propria campagna elettorale su due scacchieri, quello della propaganda esplicita - il piano della propaganda ufficiale - e quello della propaganda occultata - il piano di una semiotica dei fatti -. *Tutto sembra confermare che in occasione dell'attuale scadenza elettorale le cose non vadano altrimenti, anzi che il gioco sul secondo scacchiere assuma un'importanza crescente. Che sia assurdo ritenere la Dc un burattinaio tanto astuto e potente da manovrare i fili di tutto quanto è accaduto in questo periodo è indubbio, è altrettanto indubbio però che il partito di regime, provocandoli più o meno direttamente oppure gestendoli attraverso il controllo delle centrali informative, oggi* parla soprattutto con i fatti. *E parla producendo o gestendo i fatti in modo da costruire discorsi capaci di rispondere alle esigenze di una propaganda mirante ad ingenerare il consenso in tutti gli strati sociali. Voglio dire che questa semiotica dei fatti si concreta in una pratica differenziale dei messaggi propagandistici svolta a partire da una considerazione delle diverse condizioni socioculturali dei destinatari. Ancora qualche esempio: a parte gli episodi già ricordati, la cui destinazione in quanto messaggi è indiscriminata, la caduta precipitosa della lira può essere intesa come una sequenza di segnali di allarme rivolti soprattutto ai ceti medi e la recente risalita come una comunicazione tranquillizzante per il medesimo pubblico. Si tratta di una sorta di messaggio in due tempi: a] «Attenzione la situazione è grave»; b] «Ma non temete, siamo in buone mani».*

Metteteci in condizione di andare avanti. la nuova DC è già cominciata

La comunicazione invece cambia natura quando gli interlocutori sono il proletariato e il sottoproletariato napoletano, ancora legati in qualche modo alla tradizione religiosa. Non realizzare la liquefazione del sangue del Santo Patrono suona in questo caso come il segno di un'opposizione superiore al governo rosso della città ed anche alla generale avanzata delle sinistre nel paese. È un «no al comunismo» che si giudica capace di suggestionare i napoletani più di quanto non lo possano un manifesto o un comizio.

E si potrebbe proseguire a lungo fino a considerare l'uso che l'informazione ufficiale ha fatto del sisma friulano. Qui a caratterizzare l'intera propaganda è il tentativo di stimolare uno spirito collettivo solidaristico, *e aggiungerei interclassista, come antidoto alla radicalizzazione politica particolarmente acuta in questa fase preelettorale. Anche le catastrofi hanno la lingua!*

Va bene, ma a che vale insistere? Solo a comprendere che la propaganda ufficiale è la punta di un iceberg. Vogliamo vincerla? Allora armiamo un rompighiaccio.

Ermanno Cristini

L Lettere

Il segno dei tempi

Si arriva alle elezioni politiche del 20 giugno in una crisi economica che è caratterizzata soprattutto dalla mancanza di posti di lavoro e dalla difficoltà di una ripresa produttiva nei settori industriali e non meno nei settori terziari.

A questa crisi se ne accompagnano una morale e una politica. Morale, ovvero la mancanza di credibilità negli uomini che hanno guidato per tanto tempo il paese. Politica ovvero insoddisfazione popolare per le istituzioni e mancanza di aderenza di questa alla vita reale della nazione.

Insomma, una volta di più si crea una dicotomia tra il Paese reale e quello legale, fra la volontà e la vitalità delle masse popolari e la putrescenza ed incapacità della classe dirigente.

La lezione di questi ultimi anni è nell'individuare nelle lotte dei lavoratori e degli strati subalterni della società non soltanto una generica volontà di cambiamento, ma la volontà e la capacità di realizzare una società migliore, di cambiare le strutture economiche, di porre alla guida della società italiana degli uomini nuovi, rappresentanti la vita del Paese e soprattutto il mondo del lavoro.

Questo riconoscersi da parte del mondo operaio in una società diversa non è soltanto una novità ma è un segno dei tempi. L'esigenza del socialismo da parte degli esponenti più qualificati della società - i lavoratori - è il segno di un cambiamento nel tessuto connettivo dell'Italia di oggi.

Il dato più sicuro per i rivoluzionari dovrebbe essere che occorre contrapporre agli strati attualmente dirigenti la società una nuova realtà che sta crescendo nel paese: la realtà del mondo del lavoro, le tensioni e le difficoltà così come le capacità e la vitalità che esso comprende. Ci sono naturalmente degli ostacoli nella realtà stessa del movimento operaio condotto dalle forze tradizionali della sinistra, ma certamente ci sono degli ostacoli nella stessa composizione delle forze rivoluzionarie che - sicuramente - devono conquistarsi uno spazio diverso e più ampio nel mondo operaio.

Il voto a Democrazia Proletaria si deve inquadrare in quello che è, nel ruolo di classe che ha nel nostro paese, nella realtà che esprime, ma soprattutto in una grande fiducia (e speranza) per il futuro: cercare di collocare il movimento rivoluzionario alla guida delle tensioni sociali, di renderlo parte integrante delle aspirazioni delle masse popolari.

Porre all'attenzione del mondo l'esigenza di socialismo nella vita del nostro paese è allo stesso tempo aprire la strada per superare la crisi economica e politica e un concreto aiuto alla crescita e valorizzazione del movimento rivoluzionario negli altri paesi.

Roberto Larini

Servizio d'ordine e violenze sulle donne

Siamo alcune compagne del servizio d'ordine di Ao di Roma. L'S.O è una struttura separata dal resto del partito, tipico esempio di sostitutismo sul terreno della lotta antifascista e dell'autodifesa militante.

Il fatto di delegare ad una struttura separata di compagni impegnati solo su quel terreno compiti che dovrebbero essere di tutto il partito è la ragione per cui esistono deformazioni sia di tipo militarista in qualche compagno della «struttura separata», sia pacifiste fuori da essa in molti compagni.

Di questa situazione ne soffrono tutti i compagni del servizio d'ordine, ma in particolar modo noi compagne e spieghiamo il perchè. Gli uomini, abituati fin da bambini a mostrare la propria forza, sanno concepire la violenza come cosa che va esercitata a livello individuale, prevaricando gli altri, provando di essere più forti. Noi donne in una struttura come questa viviamo una grossa contraddizione. La violenza che noi subiamo non è soltanto quella della lotta di classe; le mille azioni di ogni giorno sono violenza contro di noi: subisci violenza quando per strada ti toccano il culo solo perchè sei donna, quando ti violentano solo perchè sei donna, quando i compagni ti relegano a ruoli subalterni solo perchè sei donna. D'altra parte riscontriamo il ritardo del movimento femminista sul problema della violenza, e quindi manchiamo di strumenti nostri che ci permettano di rappropriarci della nostra forza, senza essere relegate a ruoli subalterni, senza subire le discriminazioni da parte dei compagni.

Come femministe militanti di una organizzazione rivoluzionaria sentiamo l'esigenza di cambiare questo stato di cose ma ci scontriamo con una logica di violenza vissuta e intesa in maniera maschilista.

Oggi decidiamo che non ci sta bene la specializzazione di questa struttura e diamo battaglia affinchè si superi questo separatismo. L'autodifesa va fatta in maniera collettiva. La riappropriazione della nostra forza è cosa che dobbiamo fare mediante la pratica femminista.

Il vivere nel S.O. è per noi un problema grosso, aperto; chiediamo perciò il contributo delle altre compagne.

LOTTE PROLETARIE

I disoccupati trovano il posto di lavoro lottando, lottando gli operai lo difendono

A Napoli la prima campagna elettorale in cui i notabili democristiani non possono chiedere voti promettendo lavoro

Ieri ancora in piazza i disoccupati - Nel corso di una riunione tenutasi all'Ufficio del lavoro è stato sollecitato e ottenuto l'immediato avviamento di più di 900 posti già reperiti - Le donne disoccupate organizzate sono riuscite a sbloccare con la lotta 35 posti di lavoro all'ospedale Elena d'Aosta - Una visita-lampo del sottosegretario Bosco

Napoli, 26

Oggi, ancora una volta, migliaia di disoccupati sono sfilati in corteo a Napoli. Sono partiti alle 9.30 dagli uffici del collocamento in via Marina, e, attraversando le strade del centro cittadino, hanno raggiunto la Prefettura, in piazza Plebiscito: alla testa un grosso, colorato striscione: «Il posto di lavoro si conquista con la lotta».

È la risposta che i disoccupati napoletani danno ai continui rinvii, agli impegni mai mantenuti, alle promesse mai attuate; con la ripresa della lotta dura vogliono caratterizzare queste settimane della campagna elettorale, la prima che non vede i boss locali, i padrini democristiani, girare per i quartieri popolari promettendo posti di lavoro, elargendone munificamente alcuni negli enti locali, negli ospedali.

Per la prima volta, vengono intaccati anche i meccanismi clientelari di 'alto bordo', che permettevano alla Dc, a Gava, di tirare fuori, nelle settimane preelettorali, soldi, finanziamenti, che, pochi giorni dopo le votazioni, scomparivano, così come all'improvviso erano comparsi, assorbiti in questa enorme e inestricabile macchina del potere che è il regime Dc. È vero anche quest'anno, prima dello scioglimento delle Camere, sono tornati alla carica, con uno stanziamento di 80 miliardi, l'ennesima 'legge speciale' per Napoli, una delle tante che è riuscita solo ad ingrassare e rafforzare il potere clientelare clerico-fascista. Eppure stranamente, proprio quest'anno, nessun notabile dc ha voglia di utilizzare questi soldi.

Proprio nella giornata di ieri si è svolta, a palazzo San Giacomo, una riunione tra la giunta comunale e il sottosegretario al lavoro Bosco (che è ripartito subito dopo, rifiutandosi di incontrare i delegati del movimento dei disoccupati organizzati, con cui, dopo l'incontro del 2 maggio scorso, aveva concordato una successiva riunione, fissata per la prima metà di maggio).

I membri della giunta rossa hanno sollecitato l'investimento degli 80 miliardi, che permetterebbero non solo di portare a termine lavori già avviati e che per mancanza di soldi minacciano di rimanere bloccati, ma anche di appaltarne di nuovi. Forse, anche per questo, Bosco non ha voluto prendere impegni precisi, forse perchè questa «soluzione» non l'aveva prevista. Gli 80 miliardi del resto sono stati stanziati per «interventi nell'area urbana»; il che, per qualcuno vuole dire servizi sociali, infrastrutture, ecc; mentre per la Dc vuole dire solamente nuovi fondi per nuove speculazioni.

E così, Bosco ieri se ne è scappato di corso da Napoli, invocando San Gennaro per salvarlo dalla piaga dei disoccupati organizzati, e da chi vuole combattere quel clientelismo su cui lui, per tanti anni, ha prosperato. A questa palese fuga di responsabilità, i disoccupati organizzati napoletani rispondono con l'organizzazione e con la lotta: «Bosco ora fatti i cazzi tuoi, il posto di lavoro ce lo prendiamo noi». Così gridavano i disoccupati stamane, sempre più decisi a continuare nel reperimento di nuovi posti di lavoro, che, come ha dimostrato lo «sciopero alla rovescia» al secondo Policlinico, ci sono, ma sono imboscati da chi ha interesse a sfruttare i lavoratori e ad assegnare, ma solo clientelarmente, i posti di cui ha bisogno. «I posti reperiti vanno assegnati» e «i posti del collocamento subito all'avviamento».

Questo gli slogan di stamane, e infatti già da ieri, nella riunione che si è tenuta nell'ufficio del lavoro, con la partecipazione di rappresentanti sindacali, i delegati dei disoccupati organizzati, hanno sollecitato ed ottenuto l'immediato avviamento dei posti già reperiti: 733 posti per operai generici ed impiegatizi presso il Comune di Napoli, 111 posti di operai generici presso la Provincia di Napoli e 70 posti per commessi presso il Banco di Napoli.

Inoltre, si stanno conducendo in porto le pratiche relative ai 150 posti reperiti presso l'Istituto autonomo delle case popolari e 120 presso l'aeroporto di Capodichino (questi ultimi verranno definiti nella mattinata di venerdì prossimo in un incontro già fissato in Prefettura).

Mentre si svolgeva questa riunione, le donne disoccupate organizzate, le stesse che si sono rese protagoniste della lotta al Secondo Policlinico, occupavano l'ospedale, Elena d'Aosta, dove sono stati reperiti 35 posti di cui la direzione ne aveva già assegnati 7, per vie clientelari. D'intesa coi lavoratori dell'Ospedale, le donne hanno attuato quest'occupazione, riuscendo così a bloccare i 35 posti che verranno assegnati alle liste di lotta entro la settimana, e a far revocare i 7 già assegnati.

I disoccupati organizzati che saranno avviati ad occupare i posti già reperiti sono quelli della prima lista dei 700 di Vico Cinque Santi, (quelli che già lavorano nel restauro dei monumenti), ai quali seguiranno quelli delle altre liste, secondo l'ordine già fissato nell'incontro del 2 maggio scorso in Prefettura con Bosco.

C'è però il limite di età di 35 anni: per questo dei 700, saranno avviati al lavoro solo 580, mentre i «vecchi» rimarranno a lavorare nei cantieri.

Giacomo Fiore

Dietro la lotta della Bloch un padrone che chiude le fabbriche per monopolizzare il mercato

La storia paradossale di una «crisi» provocata dall'abbassamento dei prezzi - 10 miliardi di finanziamenti statali - Liquidazione e ristrutturazione - Ieri a Roma le operaie, mentre le fabbriche sono presidiate

Sono arrivate ieri a Roma, davanti al ministero dell'Industria, centinaia di operaie della Bloch. Da Bellusco, presso Milano, da Trieste, da Spirano (Bergamo), da Reggio Emilia, le località in cui si trovano i quattro stabilimenti del gruppo, tutti presidiati contro la liquidazione. Forse perchè sono in gran parte giovani, forse perchè sono donne e hanno scoperto da poco la rabbia che hanno addosso e la gioia di lottare insieme, forse perchè la storia della liquidazione è un po' particolare e non riescono a digerirla, queste ragazze sono veramente instancabili: solo una settimana fa sono arrivate in massa, da tutte le città, a Milano, ieri si sono rimesse in viaggio per Roma. Ai presidi delle fabbriche sono sempre numerose e attivissime. Vogliono fare del «caso Bloch» un caso nazionale, e hanno tutte le ragioni. Prima di tutto: perchè il padrone ha mollato tutto, perchè ci sono 2.700 licenziamenti?

La risposta non può essere quella solita della crisi. Le calze Bloch le conoscono tutti, sono esposte nelle vetrine di migliaia di negozi, troneggiano dai cartelloni pubblicitari. Costano anche relativamente poco, meno delle Malerba o delle Omsa: tre collant a mille lire, dicono i cartelli dai banchi dei supermercati.

Poi c'è l'esportazione. Il mercato non manca, ce n'è fin troppo, anzi il signor Bloch ha accarezzato a lungo, e tuttora probabilmente accarezza, il progetto di prendersi il monopolio del settore calze. E' per questo che, al tempo in cui era presidente dell'associazione padronale delle «calze e maglie» è stato, come si dice, fatto fuori dagli altri padroni, suoi concorrenti.

Le sue manovre sono consistite proprio nell'abbassare al massimo il prezzo dei prodotti. Questa operazione ha comportato due conseguenze: l'indebitamento di Bloch presso le banche e il supersfruttamento degli impianti, per produrre al massimo ritmo senza spendere, cioè senza rinnovare gli impianti.

L'indebitamento con le banche è la causa più immediata dell'artificiosa «crisi» della Bloch: i tassi di interesse sono aumentati spaventosamente, il padrone si è trovato senza liquidità, i fornitori delle materie prime (filati) non pagati hanno interrotto le consegne. Il mancato rinnovo degli impianti ha comportato invece il fatto che alcuni stabilimenti sono ormai vecchi. I dati li raccontano gli stessi operai: nella fabbrica di Spirano, che produce calze di cotone per uomo, gli ultimi investimenti sono di trent'anni fa, anche a Reggio Emilia i macchinari sono invecchiati, nello stesso stabilimento di Bellusco, che è il più moderno e che produce i collant, un quarto delle macchine sono del 1960, l'ultimo investimento è del '72 ma è minimo. Gli impianti sono vecchi anche perchè sono stati supersfruttati: ovunque c'è il «6×6», cioè il lavoro viene fatto su tre turni di sei ore per sei giorni alla settimana. Solo a Bellusco le operaie hanno rifiutato questo orario di lavoro che oltre ad essere pesante e nocivo (si lavora, per intenderci, anche il sabato fino a mezzanotte, gli orari dei trasporti pubblici non quadrano, i figli non si sa a chi lasciarli) produce un calo dell'occupazione e un aumento di produttività.

Da questa situazione il padrone è partito cercando di prendere molti piccioni con una fava. Ha messo in cassa integrazione le operaie per poter dimostrare il suo stato di crisi, ha battuto cassa al governo chiedendo i finanziamenti della «legge tessile», la 464, infine ha messo tutti in liquidazione. Cosa voglia fare esattamente forse non lo sa neanche lui: «Ci ha detto mille cose diverse negli incontri - dicono alcuni compagni del sindacato - al punto che noi non lo consideriamo neanche più una controparte».

Di sicuro si sa però che ha in ballo un finanziamento di dieci miliardi. Inoltre resta il sospetto che non voglia affatto ritirarsi a vita privata, bensì riaprire le fabbriche dopo la liquidazione e dopo aver intascato i miliardi, ristrutturandole e conquistandosi il monopolio del mercato. Un'altra cosa sicura è che non può perdere molto tempo, altrimenti il mercato gli sfugge a tutto beneficio dei concorrenti. Per tutti questi motivi i lavoratori della Bloch hanno deciso di premere sul governo, di qui la manifestazione di ieri a Roma.

Vogliono impegni precisi, non le solite mediazioni. Tant'è vero che per poter controllare meglio cosa ne sarà dei famosi dieci miliardi, hanno inaugurato una forma di lotta nuova: presidiano sì le fabbriche, ma dentro continuano a lavorare, almeno fino all'esaurimento delle scorte di filati. La produzione non la fanno uscire dalla fabbrica: è sotto il loro sequestro, è un punto a loro favore nella trattativa che si aprirà.

Prima che cominciasse questa storia della liquidazione, Bloch aveva presentato un piano di ristrutturazione che prevedeva comunque 500 posti di lavoro in meno: e sull'occupazione i lavoratori sono decisi a non cedere di un millimetro.

Lella Longoni

Quanti edili occorrono per costruire le scuole che mancano?

In Italia mancano scuole e aule per quattro milioni di alunni

I bambini che frequentano le scuole materne erano nel '74 trecentocinquantamila, le statistiche ci dicono che almeno altrettanti andrebbero all'asilo se... l'asilo ci fosse. Gli alunni delle elementari erano nello stesso anno 4.600.000, di questi, due milioni stanno in aule sovraffollate, in aule che non sono tali o semplicemente fanno i doppi turni. Alle medie, su due milioni e mezzo di scolari, mancano un milione e mezzo di posti-alunno; nelle scuole superiori, su un milione e settecentomila studenti, mancano più di un milione di posti-alunno. Più scuole vorrebbe dire più posti per gli insegnanti, un modo migliore di studiare, meno disagi per i genitori che lavorano, meno nevrosi per i bambini. Sarebbe bello, no?

È lo stesso paese in cui duecentomila edili sono disoccupati

Gli edili disoccupati sono ufficialmente 200.000. I disoccupati sono in totale circa due milioni. Di questi molti potrebbero lavorare nei cantieri, molti, che hanno studiato, potrebbero insegnare. Eppure il posto di lavoro non c'è. Gli investimenti in opere pubbliche per il settore istruzione sono diminuiti nel 72-73 del 3,2% nel 73-74 del 24,5% (il dato è riferito ai prezzi di costruzione del '70). Sono aumentati invece, nello stesso periodo, le esportazioni di capitale all'estero, per citare solo il più aberrante degli esempi di «spreco» del capitale e delle risorse. Controllo operaio sull'occupazione per noi vuol dire imporre i bisogni della gente a chi sceglie come e dove bisogna investire. I disoccupati organizzati ce lo insegnano: con la lotta anche i posti di lavoro «saltano fuori».

Alla Fiat si discute del dopo contratto

Il dibattito al coordinamento dei Cdf - Il terreno di lotta diventa la ristrutturazione

Torino, 26

Si è concluso nel tardo pomeriggio di ieri il coordinamento nazionale del gruppo Fiat. Sono stati due giorni di dibattito ampio, introdotti da una relazione del segretario nazionale Mattina.

Sul tappeto tutti i temi nodali dello scontro con i grandi gruppi ed il loro legame con la chiusura della fase contrattuale.

Tre nodi sono emersi sui quali non si è trovato, al di là di un dibattito molto ampio, un punto di sintesi adeguata. Il primo problema è quello legato ad uno dei temi più discussi in questa fase all'interno delle strutture sindacali: rapporto tra sindacato e quadro politico ed economico, collocazione dell'iniziativa sindacale di fronte alla prospettiva, da più parti espressa, di un governo di emergenza post elezioni che «permetta al paese di uscire dalla crisi». È emerso al riguardo un giudizio che individua in questa proposta i rischi di una riproposizione (seppur con una formulazione sostanzialmente diversa) della politica dei due tempi.

Secondo nodo, collegato al primo, l'autonomia del sindacato nel quadro di una mutata situazione politica. In quali forme e lungo quali direttrici si sviluppi questa autonomia, il dibattito non è riuscito a metterlo a fuoco.

Terzo punto la strategia nei confronti dei grandi gruppi per investirli del problema dell'occupazione e degli investimenti. All'interno di questa messa a punto dei temi centrali non è emersa una chiarezza sufficiente. Si sono intrecciati all'interno del dibattito piani diversi, ma anche diverse concezioni del rapporto sindacato partiti, si è avuto cioè un intreccio del dibattito a livelli generali con problemi specifici e particolari.

In questo contesto il problema della vertenza aziendale è stato valutato come improponibile nei tempi brevi. Rispetto alle verifiche Fiat si è scelto di andare al confronto nei giorni 3, 4 e 5 giugno.

Esistono ancora delle scelte di fondo da compiere rispetto alla nuova struttura che la Fiat si è data. Intanto la Fiat sta operando una serie di richieste di trasferimenti massicci, sia all'interno di Mirafiori dalle Presse alle Meccaniche, sia tra uno stabilimento e l'altro nel settore della siderurgia. Oggi è in programma un incontro tra i consigli di fabbrica della Materferro e della Cromodora con la direzione aziendale per risolvere il problema dei trasferimenti richiesti, ed in parte già attuati, tra i due stabilimenti. La questione, che si trascina da mesi, si colloca all'interno del problema delle aree Fiat, cioè delle aree urbane che la Fiat intenderebbe «liberare» per lo smantellamento di quattro suoi stabilimenti. Infine la Fiat ha preso spunto dagli incendi per montare una serie di provocazioni antioperaie e per rilanciare una ferrea disciplina in fabbrica che ricorda «gli anni bui». In questi ultimi giorni in particolare, a Mirafiori, decine e decine di guardioni sono sguinzagliati nelle officine per prendere i nomi ai lavoratori che si spostano nei reparti, o per aver finito la produzione con qualche minuto di anticipo, vanno a cambiarsi prima della fine dell'orario del turno.

Si tratta di manovre estremamente pericolose che occorre ribattere immediatamente perchè tendono a ricostruire quel rapporto gerarchico all'interno della fabbrica che è stato sconvolto dalle lotte di questi anni.

La Fiat sta cercando a diversi livelli di approfittare della parziale calma all'interno degli stabilimenti per portare avanti i suoi progetti di ristrutturazione e di clima di vecchio stampo. Il dibattito all'interno delle officine si sviluppa ma ancora con una certa lentezza e, nonostante parziali risposte, non si è ancora rimessa in moto la macchina della ripresa decisa sui vari problemi degli organici ai tempi, ai ritmi, al problema dell'utilizzo della quarta settimana di ferie, che la Fiat non vorrebbe dare

Una fabbrica occupata da 17 mesi che non vuole diventare un simbolo

La lunga lotta della cartotecnica Menga di Casatenuovo - «Ci sono responsabilità dei partiti, degli enti locali e anche dei sindacati»

Diciotto mesi di occupazione sono molti. Vogliono dire pochi soldi, (quelli raccolti con le sottoscrizioni), turni di notte, giorni festivi passati in fabbrica, isolamento, stanchezza, ma anche la determinazione a non cedere, a mettere tutti, padroni, forze politiche, enti locali, di fronte alle proprie responsabilità.

La Menga, una cartotecnica di Casatenuovo - provincia di Como - è occupata dal dicembre del 1974.

«Un inverno, un'estate (con le lezioni del 15 giugno), un altro inverno e adesso sta tornando l'estate e siamo ancora qui. Siamo 50, e non più 170 come all'inizio, ma difendiamo ancora il nostro posto di lavoro». A parlare è Lidia e intorno a lei ci sono alcune altre lavoratrici - chi ha portato i bambini, chi il lavoro a maglia - che come tutti i giorni si ritrovano nell'atrio moderno e funzionale della fabbrica a fare il loro turno di occupazione.

Alle pareti, incorniciate, i cartoncini di auguri, «È questo il nostro prodotto. È chiaro che adesso, con la crisi, smerciare roba simile è un problema. Ma i macchinari sono nuovi, non ci vorrebbe molto per riprendere: mettiamoci a fare manifesti, cambiamo tipo di produzione. La prospettiva non è campata per aria, solo che manca l'acquirente, manca da parte degli enti locali la volontà politica di trovare una soluzione, manca un impegno serio dei sindacati».

Le operaie ripercorrono insieme la storia recente dello stabilimento.

«La vera storia della Menga - dice Andreina - incomincia con la presa di coscienza delle donne che un bel giorno hanno detto basta alle prepotenze dei padroni onnipresenti. La signora Menga ci sorvegliava una per una, ogni minuto. Una volta che aveva avuto un incidente è venuta in ditta in carrozzella. Una ragazza è stata sospesa perchè masticava una cicca. Il '69 è stato l'anno della nostra riscossa. Due lavoratrici sono state sospese e allora siamo uscite tutte dalla fabbrica. Si è formata la Commissione Interna e la vita per i Menga è diventata meno facile».

Nel '71 la Banca di Spalato, jugoslava, entra nella società e nel '72 rileva in toto la fabbrica, che diventa una società per azioni. In questo periodo ci sono anche tre occupazioni contro il mancato pagamento degli stipendi. Nel '74 si comincia ad avere la sensazione che qualcosa non va. La direzione parla di nuove partecipazioni di gruppi internazionali e nazionali, poi esplicitamente di vendita a un gruppo nazionale (non meglio identificato). L'operazione di vendita sembra destinata a concludersi entro il 13 dicembre. Il 13 arriva un telegramma: non c'è nessun acquirente, la società è in via di scioglimento, se i lavoratori accettano il licenziamento e non piantano grane avranno la liquidazione e la disoccupazione speciale, altrimenti si inizierà la procedura fallimentare.

«Ci siamo riuniti in assemblea e a stragrande maggioranza abbiamo deciso l'occupazione. Fin da subito hanno provato con le manovre di divisione: ai capireparto e ai ruffiani hanno fatto firmare una petizione in cui si chiedeva l'intervento della polizia per lo sgombero della fabbrica. Ma solo poche decine di persone se ne sono andate».

«Poi è cominciato lo stillicidio. Gli uomini cedevano per primi: qualcuno ha trovato un posto come autista, qualcun'altro come magazziniere. Certo la specializzazione è andata a farsi friggere. Alcune operaie adesso fanno lavoro a domicilio, sgobbando come negre. Per le donne è più difficile farsi assumere, d'altra parte c'è bisogno di un secondo stipendio in casa, se no non si tira avanti. Per questo stiamo ancora qui e aspettiamo qualche soluzione».

La giunta comunale di Casatenuovo aveva proposto la costituzione di una finanziaria pubblica che rilevasse lo stabilimento. Poi sembrava fosse comparso un privato interessato all'acquisto e le pratiche per la finanziaria si sono arenate. Il privato è sparito nel nulla e adesso ci si trova di nuovo al punto di partenza.

«Abbiamo da dire la nostra anche sul comportamento dei sindacati - interviene Lidia - che non hanno preso alcuna iniziativa di lotta anzi spesso, quando abbiamo pesidiato la piazza del Comune bloccando il traffico, ci hanno accusato di farci strumentalizzare dai rivoluzionari. Ma quale strumentalizzazione. I compagni di Avanguardia Operaia, di Lotta Continua ci hanno aiutato, organizzando spettacoli, raccogliendo fondi. Sta qui tutta la differenza».

«I sindacalisti vengono, si siedono un attimo, prendono il caffè, chiedono se tutto procede bene e poi se ne vanno. Anche la sottoscrizione che si doveva fare in tutti i luoghi di lavoro a favore delle fabbriche in lotta non ha dato molti frutti. È questo perchè non è stata propagandata abbastanza. Noi non crediamo che gli altri operai non ci vogliano aiutare. La realtà è che non li si tiene informati». «Abbiamo sperimentato l'isolamento più completo. È pensare che nella nostra zona la Menga è una delle fabbriche più grosse, e significative, e una nostra sconfitta definitiva non toccherebbe solo noi».

«Vuoi sapere perchè non ho ancora ceduto? Perchè delle storie mi piace sempre conoscere la fine. E voglio proprio vedere come finirà la nostra battaglia e con che faccia i partiti, il comune, ci diranno di levare le tende e andarcene, se questa è la loro intenzione. E voglio vedere che faccia faranno i sindacalisti, dopo che hanno condotto la lotta in questo modo».

«Non ci è rimasto molto entusiasmo - conclude un'operaia - però non è vero che tutto è perduto. Possiamo vincere se si ricreerà un clima di mobilitazione e se la pianteranno di parlare di noi come di un simbolo. Stabilire un nuovo record di durata non ci interessa. Vogliamo il posto di lavoro».

Liliana Belletti

Manifestazione della Faema sotto la Prefettura di Milano

I lavoratori della Faema hanno manifestato ieri davanti alla Prefettura di Milano, chiedendo una rapida conclusione della vertenza.

Il consiglio di fabbrica e l'Flm chiedono l'intervento delle pubbliche autorità perchè il consiglio di amministrazione della Gepi, convocato per lunedì prossimo, accolga le proposte di assunzione di tutti i lavoratori e di ripresa dell'attività fatte dal Ministero del lavoro. Attualmente i lavoratori della Faema sono in cassa integrazione e dipendono dalla Ipo.

Sempre ieri si è svolta all'Innocenti un'assemblea generale. La sala mensa dello stabilimento di Lambrate era molto affollata. Stoppini, dell'Flm provinciale, nella sua relazione ha spiegato i termini dell'accordo raggiunto con De Tomaso, il quale ha garantito l'assunzione di tutti i 4000 lavoratori da parte della Nuova Innocenti entro il 15 giugno.

C'è però una clausola dell'accordo che specifica coem il mantenimento dell'impegno sia legato all'emanazione del decreto-legge per il finanziamento della Nuova Innocenti. È quindi importante non aspettare la data fatidica del 15 giugno con le mani in mano. Una delegazione composta da rappresentanti del consiglio di fabbrica e della Flm è a Roma a trattare.

Il compagno Zanotti di Ao, intervenuto in assemblea ha fatto notare come non si può mantenere separati gli operai che già lavorano (circa 600) da tutti gli altri. Ieri l'assemblea era solo per i lavoratori che non sono stati ancora assunti dalla Nuova Innocenti. Ma già la settimana prossima (venerdì) si svolgerà un'assemblea di tutti i 4000 dipendenti.

ROMA
Nuovo sgombero a Casalbertone

Roma, 26

La polizia è intervenuta stamattina per procedere allo sgombero delle case occupate a piazza de Cristoforis a Casalbertone. 56 famiglie che per nove volte in questi sei mesi hanno occupato le palazzine abusive costruite dalla società Ter, per la nona volta sono state sgomberate. Le famiglie in lotta proseguono comunque la loro attività: la documentazione raccolta dimostra ogni giorno di più che non sono fuorilegge gli occupanti, ma i costruttori della Ter che hanno edificato su terreni destinati a verde pubblico, disprezzando ogni norma del piano regolatore. Queste case devono essere abitate dai lavoratori in lotta! I locali destinati a negozi devono diventare asili per i bambini di Casalbertone!

MILANO
Hanno vinto i licenziati della Pacchetti!

Milano, 26

La lotta della Pacchetti ha vinto oggi in Tribunale. Il pretore Antonio Iannello ha infatti dichiarato illegittimo il licenziamento dei 350 lavoratori della conceria e ha ordinato alla società l'immediato reintegro degli operai al posto di lavoro, la corresponsione del 50% delle mensilità non pagate durante il periodo di occupazione della fabbrica (cinque mesi), l'inammissibilità dell'istanza del padrone che pretendeva di avere libero accesso alla fabbrica.

La vittoria premia la tenace lotta dei lavoratori che si sono opposti in tutte le forme possibili alle manovre speculative del padrone, che intendeva vendere l'area su cui sorge lo stabilimento.

CONTRATTI
Continuano le trattative per tessili e braccianti

Sono continuate ieri le trattative per i contratti tessili e braccianti. Per i tessili si è saputo solo che i padroni hanno presentato una «risposta articolata» alla piattaforma sindacale sui temi dell'occupazione, investimenti, mobilità e lavoro in conto terzi. Le trattative dei braccianti riprenderanno invece il 29 maggio. La Confagricoltura, nella prima riunione dedicata alla trasformazione del patto in contratto, a regolamentare la trattativa ai due livelli nazionale e provinciale. Una parte dei sindacalisti (certamente la Fisba-Cisl) si è detta d'accordo con questa proposta, respinta invece da altri con la motivazione che in pratica si resterebbe alla situazione attuale del «patto».

ANPAC
Semifallito lo sciopero dei piloti

Lo sciopero dei piloti dell'Anpac ha causato meno disagi di quanto il corporativo sindacato autonomo si aspettasse. Circa il 50% dei voli sono stati effettuati regolarmente, molti sono stati dirottati su altre linee.

SINDACATO/ECONOMIA

Un documento dell'esecutivo Flm di Torino mette in luce i limiti di direzione sindacale sui contratti

Ambiguità e contraddizioni sulla valutazione delle assemblee di consultazione sulla firma dell'accordo metalmeccanici - Rilanciare il ruolo autonomo dei Cdf per evitare i pericolosi accentramenti della direzione sindacale - Un programma di lotte ed iniziative a livello di gruppo

Torino, 26

L'esecutivo provinciale della Flm ha approvato al termine di due giorni di dibattito un documento che affronta, a partire da un giudizio sull'andamento delle assemblee di valutazione dell'accordo, i temi centrali rivendicativi e politici nel dibattito sindacale in questa fase. Il documento esordisce affermando che «*nel constatare come la stragrande maggioranza dei lavoratori partecipanti alle assemblee abbia valutato in modo positivo quanto si è conquistato, riprendere una battaglia d'orientamento tra i lavoratori a cominciare dai maggiori complessi in maniera di poter superare ogni atteggiamento difensivo sui risultati all'interno del movimento*». Il documento affronta quindi come il sindacato sia riuscito a far fallire gli obiettivi padronali nello scontro contrattuale: «*Aver impedito al padronato e alle forze moderate di passare contro il sindacato... ha evitato frizioni e lacerazioni nella Flm e nel rapporto con i lavoratori*». Questa sconfitta del padronato nella fase contrattuale «*blocca nella sostanza il massiccio tentativo di rivalsa antioperaio e antisindacale*».

Deve aprirsi in questa fase una valutazione complessiva del momento, e di chiarificazione, compaiono a questo riguardo alcuni interessanti spunti critici rispetto ai problemi di direzione. «*Necessita pertanto rimarcare* - prosegue il documento - *un pericoloso accentramento di decisioni nella direzione complessiva del sindacato, sul quale pesano le regole paralizzanti e le involuzioni del patto federativo che, a volte precostituiscono posizioni anche in netto contrasto con l'elaborazione e gli orientamenti che maturano unitariamente nelle strutture periferiche di base*».

Le differenti valutazioni sul contratto sono riconducibili al mancato chiarimento sui temi fondamentali che riguardano la collocazione del sindacato nei confronti del governo e del quadro politico. A partire da queste considerazioni il comitato esecutivo della Flm auspica l'individuazione rapida delle sedi in cui sviluppare tale dibattito. Il problema da affrontare è la prosecuzione dell'iniziativa sindacale e il comitato esecutivo «*Decide un preciso programma, affidando il mandato di renderlo operativo alla segreteria ed ai coordinamenti dei gruppi e di settore: Fiat, Olivetti, Riv, Indesit, ecc.*». Di seguito vengono quindi enunciati i temi e i filoni rivendicativi sui quali è necessario andare a rilanciare l'inizitiva sindacale. La ristrutturazione e le conseguenti condizioni dei lavoratori, il salario («*si rende necessario assumere precisi impegni sul problema salariale: sia esso inteso come struttura del salario, sia come salario sociale, che investe questioni a livello generale, come il fisco, la casa, i trasporti, la mensa*»); infatti si individua nei prezzi, sui premi di produzione, altri temi rivendicativi. Sugli scatti di anzianità e sull'indennità l'Flm torinese ritiene «*necessario il recupero di questa vertenza*». Sul problema dell'occupazione il documento conferma la disponibilità di tutta la categoria a mobilitarsi intorno alle lotte della Emanuel e della Singer. Viene infine ripresa la vertenza regionale «*recuperando una maggiore forza di iniziativa*». Una parte del documento è dedicata al dissenso nelle assemblee le cui cause sono da ricercarsi in primo luogo nel peggioramento della condizione operaia (anche se si rileva che il dissenso maggiore ha avuto luogo «*nelle situazioni di maggior debolezza dell'organizzazione di minore sindacalizzazione*», cosa non del tutto corrispondente a verità).

Una seconda causa è data invece dal logoramento del rapporto tra CdF e lavoratori. A questo scopo si individua come strada da battere per il recupero il dibattito di massa e la rielezione dei CdF. Sul problema dell'assenteismo, va rifiutato di affidare un ruolo ai delegati di «*controllori, che svilisce il ruolo del delegato*» anche se si sottolinea la necessità di fornire «*un orientamento complessivo alla categoria*».

L'accento più negativo viene posto sui modi di gestione di questo dibattito di massa che deve passare attraverso un chiarimento di fondo dei delegati «*che deve anche consentire di superare definitivamente tutte quelle posizioni, così logoranti e pericolose, ma tutt'ora presenti specie nei grandi complessi, che in nome di una non meglio definita autonomia operaia, in realtà intendono il sindacato come terreno di caccia libera che serve solo come copertura a protezione verso il padrone e all'interno del quale ognuno sostiene le posizioni decise nel proprio gruppo o nella propria componente*». Infine «*un rinnovamento profondo, un nuovo salto di qualità nel modo di pervenire alle scelte rivendicative, ed alle conclusioni dei negoziati sono esigenze indilazionabili per garantire l'unità dei consigli e tra i lavoratori, potenziando la funzione dei consigli non solo come reali sedi di maturazioni di valutazioni e giudizi unitari da riportare non solo nel gruppo omogeneo ma da salvaguardare anche nelle sedi esterne del sindacato, partiti e gruppi politici riportando in tali confronti le posizioni unitarie assunte dall'insieme del sindacato*».

Questo documento che merita un approfondimento ed un dibattito ampio contiene aspetti positivi ma anche aspetti contraddittori. Un primo aspetto positivo è l'aver individuato alla radice dei problemi la questione della direzione e della formazione della linea del sindacato che troppo spesso non passa attraverso un'ampia consultazione di massa. Ma è contraddittorio, riconosciuto questo, richiedere forme di centralizzazione, seppure la rigidità di queste è legata ad un dibattito ampio nelle strutture dei consigli, sulle posizioni assunte, quando si individua che un problema oggi da affrontare è ridare capacità di dibattito e potere decisionale ai Cdf, e ricostruire il rapporto di questi con i lavoratori.

G.B.

Conferenza milanese della Uil Emarginare la destra per una battaglia unitaria nel sindacato

La relazione è stata svolta dal segretario provinciale Loris Zaffra - Un intervento di Vanni profondamente segnato da uno spirito reazionario - Presenza di molti esponenti del Psi milanese Nel dibattito emerge come tema centrale il ruolo della Uil e i rapporti all'interno del sindacato

Venerdì 21 e sabato 22 si è svolto a Milano il Congresso provinciale di organizzazione della Uil in vista del congresso nazionale annunciato per l'autunno del '78, anno in cui si terranno i congressi nazionali Cgil Cisl. Nella sala, circa 800 posti, i garofani rossi distribuiti ci richiamavano i momenti più esaltanti della primavera portoghese, ma più realisticamente il richiamo appariva rivolto al cartello elettorale del Psi, quello del pugno con garofano. I richiami elettorali infatti non sono mancati; al tavolo della presidenza sono sfilati i nomi socialisti più noti: Aniasi, Dragone, Polotti, Tognoli, il nuovo sindaco di Milano.

La conferenza è stata preceduta da congressi svolti nelle camere mandamentali della provincia; il dibattito è stato vivace e con una forte caratterizzazione unitaria.

La sala ha seguito con attenzione l'ampia relazione di Loris Zaffra, segretario camerale, impostato sul ruolo della Uil all'interno del processo unitario e sul bilancio delle sue attuali strutture. L'intervento di risposta di Vanni non ha convinto nessuno. Il linguaggio incomprensibile da tecnocrate sindacale non ci ha impedito però di coglierne il significato profondamente reazionario che lo ha ispirato. Vanni ha ammesso che con le elezioni avverrà un cambiamento: il sindacato fin da ora deve decidere in che prospettiva porsi. I partiti discutono del pluralismo, il sindacato deve impegnarsi per un pluralismo economico. Vanni a questo punto deve spiegarci cosa significa: la lotta di milioni di lavoratori per la difesa del posto di lavoro, per il controllo sugli indirizzi economici del paese, per una gestione democratica e popolare del suo assetto produttivo, obiettivi di tutto il movimento sindacale, dopo le elezioni si devono abbandonare per mettersi a tavolino e decidere con i padroni cosa fare? Se è questo che ha inteso Vanni, forse non si è accorto che nelle fabbriche «fischia il vento» come gli ha ricordato l'intervento di un compagno e che 30 anni di Dc e padroni sono anche troppi.

L'intervento del segretario nazionale si è concluso con una oscura minaccia nei confronti di chi mette e metterà in discussione «l'unità della Uil» (leggi il ruolo antiunitario dei socialdemocratici e dei repubblicani). E stata questa la conclusione sterile (la minaccia come ultima sponda) di un discorso sterile fatto a militanti, ad attivisti che non riconoscono Vanni come segretario nazionale della Uil e che vivono con un profondo disagio lo scollamento che esiste tra la linea dei dirigenti nazionali e i militanti di base impegnati nella battaglia unitaria per la costruzione di un sindacato autonomo e di classe.

A questo punto dobbiamo registrare come la mozione finale indichi con chiarezza alcuni obiettivi che sono di importanza fondamentale per il movimento sindacale.

La lotta per la sconfitta Dc diventa il primo momento di battaglia del movimento. «La classe operaia avrà occasione di dimostrare come il suo livello di coscienza e consapevolezza e la maturità che ha acquisito in questi anni di lotta di classe vissuta e gestita dal basso richiedano una concreta alternativa nella gestione del potere».

Il rafforzamento del movimento sindacale passa attraverso la battaglia unitaria: il movimento sindacale deve «uscire al più presto dall'attuale fase di conformismo e di parziale anche se occulta subordinazione al quadro politico generale, in base alla quale vengono bollate come antiunitarie e antisindacali le voci di critica e di dissenso anche se espresse democraticamente e motivate da precise e coerenti scelte politiche.

Questo conformismo discende da un'interpretazione distorta del patto federativo che invece di essere inteso come trampolino di lancio verso l'unità organica, di fatto rischia di diventare il livello massimo di unità raggiungibile nel breve medio periodo. Questa cristallizzazione del processo unitario comporta anche di fatto una gestione essenzialmente burocratica delle strutture sindacali unitarie che vengono private di reali contenuti politici».

In questo senso la Uil intende farsi promotrice della ripresa del dibattito in seno al movimento soprattutto nelle strutture di base. Il sindacato all'interno del nuovo quadro politico dovrà assumere importanti e decisive iniziative di mobilitazione perchè «il radicale cambiamento di indirizzi economici e politici che il movimento chiede non dovrà essere affidato alla sola mediazione dei partiti e dei vertici sindacali ma dovrà coinvolgere le strutture di base per realizzare una gestione autenticamente democratica e partecipante del potere, per non cadere nelle forme di cogestione di stampo socialdemocratico europeo».

Viene ribadito l'impegno unitario anche nei confronti di Cgil e Cisl milanesi con l'obiettivo prioritario di realizzare il documento dell'unità che riguarda le forme e i modi di elezione democratica delle strutture unitarie e di base sia di fabbrica che di zona «in mancanza del quale l'avanzamento dell'unità, quindi dell'autonomia viene fortemente compromesso, i rapporti unitari finiscono per essere impostati su basi essenzialmente burocratiche e organizzative e il significato politico delle strutture di base viene giorno per giorno ridimensionato e mortificato».

La mozione affronta anche il problema dei rapporti interni alla confederazione, affermando che al suo interno occorre porre fine ad una «annosa gestione verticistica che contraddittoriamente e disinvoltamente di volta in volta fa assumere alla confederazione posizioni di rottura o acriticamente passive».

Una delle prime decisioni riguarda la scelta degli accorpamenti di categoria decisi a Rimini e che vedono la Uil alla retroguardia, per la cui realizzazione non ci devono essere freni da parte di segretari che temono di perdere potere e non si può nemmeno accettare che vengano realizzati in base a logiche di schieramento.

Si afferma inoltre: «non cerchiamo certo lo scontro fine a se stesso, ma la lotta per far acquisire alla confederazione linee politiche e metodi di gestione adeguati non a margini di manovra e possibilità di mediazione».

A questo punto i nodi vengono al pettine. Sono importanti affermazioni che richiedono all'interno della Uil una vera e propria battaglia che coinvolga tutti i militanti. I congressi di zona non sono stati mobilitati su questa indicazione e spesso i posti nelle segreterie e nei direttivi sono stati distribuiti con la sola logica di corrente.

Emarginare la destra nel sindacato significa non solo togliere spazio politico ai suoi elementi anche se restano all'interno delle strutture dirigenti.

Questo è già un grosso passo in avanti, ma il volto nuovo della Uil, la sua presenza nel movimento si misura sulla capacità dei suoi militanti di mettersi alla testa delle lotte nelle fabbriche e sul territorio, di non limitarsi a stendere belle mozioni ma dare corpo alla parola d'ordine dell'unità nel movimento, travolgendo il ruolo che fino ad ora molti militanti ed attivisti hanno assunto, nei fatti, di terzo sindacato che si accoda agli altri perchè troppo piccolo, ma soprattutto perchè troppo lacerato al suo interno.

La battaglia unitaria della Uil di Milano avrà certamente una risonanza sempre maggiore a livello nazionale nella misura in cui la presenza costante dei militanti nelle strutture del sindacato unitario saprà riempire di contenuti le lotte del movimento sindacale e costringerà tutta la Uil ad una serrata verifica al suo interno.

Lira stabile, nuovo crollo della bilancia dei pagamenti

Roma, 26

Il mercato valutario ha oggi registrato un moderato rafforzamento del dollaro e del franco svizzero, che nel complesso ha però mantenuto una posizione stabile sui valori raggiunti. Una stabilità, tuttavia, alla quale non si possono pronosticare grandi prospettive: tanto più che, proprio oggi, la Banca d'Italia ha comunicato che la bilancia dei pagamenti nell'aprile scorso si è chiusa - secondo dati ancora provvisori - con un disavanzo di 702 miliardi di lire. Nei primi quattro mesi dell'anno, dunque si è registrato un deficit complessivo di 2188 miliardi di lire.

Modifiche al decreto sul deposito obbligatorio sulle importazioni

Roma, 26

Le piccole imprese all'estero, gli acquisti di alcuni prodotti di particolare rilevanza sul piano sanitario, gli stipendi pagati all'estero, i pagamenti derivanti da obblighi giuridici: sono queste alcune delle voci principali comprese nella lista delle operazioni che saranno escluse dall'obbligo di sostituire, a fronte di acquisti di valuta, un deposito infruttifero pari al 50 per cento dell'operazione stessa. Il decreto dovrebbe essere emanato nel corso di questa settimana.

Conclusi gli inutili lavori del congresso per regolamentare il diritto di sciopero

Il dibattito di questo convegno ha visto le due posizioni, quella dei padroni e quella dei sindacati, emergere contrapposte senza alcun punto di accordo. I sindacati hanno ribadito la loro disponibilità ad autoregolamentare lo sciopero, i padroni hanno chiesto pressantemente una legge che lo regoli rigidamente. Al di là di questo non si è andati, come ha dichiarato il professor Chiarelli.

Un convegno inutile, quindi, che si poteva anche non fare, e sarebbe stato meglio!

Conferenza stampa Cgil-Cisl-Uil sul blocco degli scrutini

In una conferenza stampa, Luciano Lama segretario generale Cgil ha denunciato pesantemente la decisione presa dai sindacati autonomi del blocco degli scrutini per l'andamento ritenuto negativo della trattativa con il ministro Malfatti.

Insieme a Lama anche gli altri esponenti dei sindacati confederali scuola hanno dichiarato che in ogni caso le operazioni di fine d'anno e gli scrutini avranno luogo regolarmente anche per salvaguardare l'autonomia del personale insegnante e la chiusura positiva dell'anno scolastico.

Il sindacato ha anche denunciate come false le voci secondo le quali il sindacato scuola avrebbe chiesto una promozione generalizzata per gli studenti a causa della mancata effettuazione degli scrutini.

A Genova convegno sui rapporti commerciali Italia-Usa

Mattei, presidente della Confindustria, Bonomi, presidente Mira Lanza, Francesco Alberoni, 'sociologo' dell'università di Catania, sono tra gli intervenuti al convegno di Genova sui rapporti industriali e commerciali tra Italia ed Usa; il convegno, tanto per dare un dato indicativo del livello, era patrocinato e protetto dalla presenza dell'ambasciatore John Volpe.

Soprattutto con l'intervento del presidente della Confindustria, è stata ripetuta la centralità del rapporto con l'economia americana che «ancora oggi rappresenta la più grande concentrazione di ricchezze a livello mondiale».

Il padrone della Mira Lanza invece auspica che in Italia si verifichi lo stesso salto tecnologico e produttivo che portò gli Stati Uniti sulla cresta dell'onda negli anni '50. Per pudore taciamo Alberoni,

Il controllo del Pci sulla Cgil Enti Locali dopo il 15 giugno

Dov'è finita l'autonomia del sindacato? - Rifondazione e controllo di base del sindacato La linea Amendoliana nel sindacato milanese - La consultazione per il nuovo contratto

Che cosa è rimasto del sindacato enti locali Cgil, ospedalieri e netturbini dopo il 15 giugno?

Molti lavoratori in questa fase si stanno chiedendo dove sia finita l'autonomia del sindacato e su quali rovine oggi si voglia rilanciare una strategia già infelicemente percorsa da altre organizzazioni sindacali che agganciavano alla politica vertenziale, la fedeltà e la subordinazione ai partiti. Il movimento ha respinto e continuerà a respingere questi colpi di mano che si fondano sull'autoritarismo, i cui sbocchi sono inevitabilmente le politiche delle compatibilità col naturale arretramento delle lotte dei lavoratori. È vergognoso che in un sindacato di classe, quale dovrebbe essere la Cgil Enti locali, federazione milanese (ospedalieri, netturbini, enti locali), oggi testardamente sivoglia riproporre un modello di cogestione e di controllo politico tra il Pci e le proprie strutture sindacali dirigenti. La stessa Camera del Lavoro zelantemente e senza indugi si è assunta la responsabilità di concordare col Pci spostamenti di compagni, definiti sospetti, con promozioni ad honorem, rientri in «produzione», inserendo all'interno della federazione provinciale persone fidate, ricche di esperienze, capaci di ricondurre sulla giusta via un sindacato ormai traviato, incapace quindi di proseguire con le proprie gambe. Sono stati infatti cooptati all'interno del nuovo «apparato» lavoratori che provenivano da altri settori, in prevalenza da quello metalmeccanico. Questi sono stati assunti come funzionari dalla federazione. Quest'operazione di ricambio, oltre che ad andare ad aggravare il bilancio del sindacato, tenderebbe ad affermare il principio che all'interno del settore non esistono quadri capaci di esprimere i bisogni dei lavoratori, ma non è così, il gioco è più sottile, le forme usate sono più subdole ed ora vedremo il perchè. La segreteria di federazione, composta da 10 membri ha deliberato con un solo voto contrario di Dp, Caperdoni, uno schema organizzativo che favorisce l'arretramento della linea politica strutturale del sindacato, e realizza invece il controllo politico egemonizzato dal Pci nei vari settori d'intervento; infatti con le denominazioni ufficio contratti, ufficio socio sanitario assistenziale, ufficio vertenze, ufficio stampa, ecc., si sono fatti passare tutta una serie di nuovi responsabili fidati, per filoni d'intervento; ma come se ciò non bastasse con avidità la segreteria ha deciso che oltre ad egemonizzare questi settori, era opportuno consolidare la vigilanza politica anche negli enti più rappresentativi dove a parer loro, i compagni che attualmente si occupano di questi enti non sono sufficientemente garanti nè della loro linea politica, nè dei rapporti formali con la Federazione. Di conseguenza al Comune di Milano, alla Provincia, all'Eca, sono stati affiancati degli «impiegatini» di fiducia della Federazione la cui fedeltà politica al «Partito» è stata consacrata quando all'interno della Federazione in accordo con la Camera del Lavoro ha avuto la supremazia la linea amendoliana col conseguente squallido sbranamento tra compagni del Pci, dove gli sciacalli hanno avuto la meglio. Per quanto riguarda la linea politica sia per l'applicazione del primo contratto, sia per le politiche di riforma nulla di credibile e di serio è stato espresso.

Che ne è della nuova organizzazione del sindacato suddiviso in zone? Chi elegge i rappresentanti delle zone? Non certamente i lavoratori ma ancora una volta i grandi «pensatori» i nuovi geni della Federazione. Ci si sciacqua la bocca di democrazia, ma nulla si fa per realizzarla, si afferma che il nuovo contratto di lavoro (scade il 30/6/76) deve essere vissuto dai lavoratori, ma nulla di articolato si propone, si dicono molte cose e l'unica che si riesce ad attuare è la proposta della verifica politica dei compagni più attivi. È questo il nuovo modo di gestire il sindacato? È ora di cambiare compagni, è ora di restituire il sindacato ai lavoratori, è ora di realizzare la consultazione di base sui contratti, sulla politica delle ristrutturazioni, ma è soprattutto ora di abbattere le linee riformiste, di smetterla con il sospetto, con la sfiducia verso chi faticosamente sta portando e sostenendo all'interno del movimento una linea di classe capace di inserirsi seriamente in una politica del governo delle sinistre. Rifondiamo il sindacato, deve essere la parola d'ordine di coloro che credono nel sindacato, rilanciamo le lotte contro lo slittamento del rinnovo del contratto, rifiutiamo la contrattazione nazionale rigida, iniziamo nei luoghi di lavoro il dibattito, la consultazione sulla nuova piattaforma, su questo terreno vogliamo confrontarci, su questi contenuti si dovranno esprimere unitariamente i lavoratori, perchè solo con l'unità e con le lotte si ottengono i grandi risultati

Buoni del Tesoro: un altro fallimento della politica economica dc

La politica monetaria ha, soprattutto in Italia, una particolare importanza all'interno della conduzione governativa della politica economica. Manovre deflattive e spinte inflattive sono sempre stati gli strumenti preferiti dai governi democristiani, garantendo ambedue un funzionamento [a volte incerto] comunque tale da risultare antioperaio, basato su distruzione e creazione di liquidità monetaria.

La stessa politica e gli stessi strumenti sono tanto più importanti in questo periodo caratterizzato, a livello economico, dalla svalutazione della lira, in parte originata, o almeno alimentata, proprio da manovre di espansione monetaria decise dal governo Moro La Malfa l'estate scorsa. Pochi mesi di respiro monetario hanno determinato un lievissimo miglioramento produttivo, a fronte del quale si sono abbattuti più che proporzionali aggravamenti a livello di cambi e di conti con l'estero. Immediata inversione di tendenza della politica monetaria [ormai che la svalutazione aveva raggiunto livelli senza precedenti per il nostro paese] e ritorno alla tendenza di distruzione della liquidità.

L'emissione di Buoni ordinari del Tesoro dovrebbe essere uno degli strumenti più classici per la distruzione di liquidità. Ma da un po' di tempo il meccanismo s'è inceppato, e negli ultimi mesi le aste sono andate deserte.

La stessa assegnazione di martedì scorso ha registrato un andamento negativo, nonostante il parere contrario espresso ufficialmente dalla Banca d'Italia.

L'emissione era estremamente consistente [la più grossa di quest'anno: cinquemila miliardi di lire e dei quali duemila a tre mesi e tre mila a sei mesi. Gli interessi erano notevolmente alti: 18,23 per cento per quelli a tre mesi e 17,89 per cento per quelli a sei mesi.

In conclusione la Banca d'Italia se n'è vista assegnare circa tremila e settecento miliardi e circa mille e trecento da altri richiedenti: aziende di credito ed istituti centrali di categoria, istituti di credito speciale, società finanziarie, imprese di assicurazione e agenti di cambio.

Alla Banca d'Italia si dicono però soddisfatti, probabilmente perchè temevano peggio.

In realtà è fallito l'obiettivo di ridurre la liquidità; e soprattutto è stato dimostrato lo scarso interesse del pubblico e delle aziende di creditol, nonostante gli alti tassi [peraltro all'altezza delle prime rate].

Ma tentare di spingere l'interpretazione di questi dati al di là delle due considerazioni dette è praticamente impossibile. Mancano infatti stime attendibili per quanto riguarda la distruzione di base monetaria in seguito al versamento dell'autotassazione e per il deposito preventivo, obbligatorio e infruttifero, sulle importazioni; altrettanto ignoti i dati sulla distruzione di liquidità derivante dal deficit della bilancia dei pagamenti e la creazione di liquidità da parte del Tesoro.

Su Panorama c'è scritto che...

FIAT GOLPE

Finora c'erano solo indiscrezioni. Adesso, dei finanziamenti Fiat a Edgardo Sogno **Panorama** pubblica tutte le prove. Come avvenivano i versamenti? Chi era il funzionario che emetteva gli assegni? Gianni Agnelli lo sapeva?

ANDREOTTI DOMANI

Mal governo. Scandali. Trame nere. Andreotti, in un'intervista, ribatte alle accuse e indica prospettive. Qual'è il suo programma per il dopo elezioni? Quali rapporti vuole con il Pci? E con quali forze vorrebbe che la Dc stabilisse un'intesa?

QUALE GOVERNO

C'è un blocco rigidamente anticomunista. In un sondaggio nazionale, però, la Demoskopea ha accertato che la maggioranza degli italiani vuole il Pci al governo. Ma qual'è la formula preferita? Il compromesso storico, grande coalizione, o alternativa di sinistra?

PADRONE CONTRO PADRONE

Da una parte Umberto Agnelli, democristiano. Dall'altra Bruno Visentini, repubblicano e laico. E Visentini sarà anche a capo della Confindustria. In che direzione andranno gli imprenditori? Che cosa temono i giovani industriali? Ci saranno conflitti?

Panorama

SPECIALE CINA

Viaggio in Cina nei giorni caldi della lotta contro la destra

Un viaggio di tre settimane nella Repubblica popolare cinese, dal 22 aprile al 14 maggio, nel periodo immediatamente seguente l'incidente controrivoluzionario di Piazza Tien An Men, la destituzione di Teng Shiao-ping dalla carica di primo ministro e le due dichiarazioni dell'Ufficio politico del Partito.

La campagna contro la ventata deviazionista di destra si è concretizzata nell'individuazione di un responsabile e di un «quartier generale», diventando una campagna di massa che investe tutti i settori e tutte le unità produttive. Al viaggio hanno partecipato Donatella Borghesi, Paola Spazzali, Marina Piazza, Mario Cannella, Stefano Levi, tutti compagni del «Centro di studi e informazione sulla politica cinese». Sono stati ospiti dell'Associazione per i rapporti culturali e d'amicizia con i popoli stranieri. Hanno trovato una situazione estremamente vivace e tesa, in cui le campagne dell'anno scorso sulla limitazione del diritto borghese, la dittatura del proletariato e il lancio della parola d'ordine per l'agricoltura «imparare dal distretto di tipo Tachai» sono diventate pratica politica di lotta contro gli elementi della nuova borghesia. L'ultima indicazione di Mao Tsetung, «la borghesia è all'interno del partito», è una delle più discusse.

Il viaggio, il primo organizzato dal Centro di studi sulla politica cinese, aveva un programma di conoscenza delle realtà produttive e sociali - fabbrica, comune agricola, scuola, quartiere - e di approfondimento di temi quali il diritto borghese, la campagna per la dittatura del proletariato, la rivoluzione nell'insegnamento, la politica estera cinese, il socialimperialismo. Gli ospiti italiani hanno chiesto alcuni incontri con i contingenti teorici operai che sono lo strumento fondamentale di approfondimento teorico sulla dittatura del proletariato - e con le università operaie e contadine nei posti di lavoro, vale a dire, il ribaltamento dell'università tradizionale.

Hanno chiesto poi di visitare Tachai per poter approfondire la linea della Conferenza sull'Agricoltura. L'obiettivo del nostro viaggio era quindi quello di approfondire, attraverso il contatto diretto, tutti i problemi che riguardano la costruzione del socialimo e l'attuale fase della lotta di classe in Cina e di porre le basi per ulteriori delegazioni. Il taccuino di viaggio e i suoi articoli che appaiono in questa pagina sono un primo frutto di questa preziosa esperienza.

Il taccuino di tre settimane intense

22 aprile - Arrivo a Pechino la sera
23 aprile - Visita all'esposizione «imparare da Tachai».
24 aprile - Visita al quartiere Strada della Pace del circondario est di Pechino. Partenza alla sera per Tachai, in treno.
25 aprile - Arrivo a Tachai: visita dei terrazzamenti della Comune. Ci accompagna la compagna Song li-Tin (vicesegretaria del comitato di partito, delegata alla conferenza sull'agricoltura del '75). Nel pomeriggio visitiamo la mostra allestita nel distretto Sijang: è domenica, e il distretto è pieno di centinaia di contadini, operai, studenti che vengono a visitare il distretto modello. La sera vediamo due eccezionali documentari sulla trasformazione del territorio e del terreno a Tachai, e sulla lotta in merito tra le due linee.
26 aprile - Visita alla brigata di Nanwao della Comune *Tachai*. Visita alla brigata di Sheping. La sera riunione con Song Li per approfondire i temi della lotta tra le due linee nell'agricoltura. Alle 24 partiamo per Pechino.
27 aprile - Arrivo a Pechino alle 10. Il pomeriggio abbiamo un incontro alla sede della Associazione per l'amicizia con i popoli sulla situazione italiana. La nostra relazione è stata seguita da una serie di domande dei compagni cinesi e da dibattito. Erano particolarmente interessati alla nostra opinione sul Pci al governo e a ciò che comporterebbe per la lotta di classe e la lotta alle due superpotenze.
28 aprile - Visita all'università di Peita, centro della lotta contro la ventata di destra. Il dibattito verte soprattutto sulla limitazione del diritto borghese. Nel pomeriggio le compagne della delegazione hanno un incontro con una responsabile della Lega delle donne sulla liberazione della donna in Cina dopo la campagna contro Lin Piao e Confucio.
29 aprile - Incontro con un contingente teorico operaio: tema di fondo, la limitazione del diritto borghese. Ci danno un resoconto approfondito degli incidenti controrivoluzionari di Tien An Men.
Il pomeriggio visitiamo una galleria sotterranea sotto una fabbrica fatta in previsione della guerra. La sera vediamo il film «La rottura», sulla rivoluzione nel campo dell'insegnamento.
30 aprile - Visita alla Comune agricola «Stella rossa». Nel pomeriggio continuiamo l'incontro con il professore di economia di Peita.
1 maggio - Lo passiamo nei parchi dove si svolge la grande festa popolare di Pechino, con spettacoli e giochi. Ci accompagnano i compagni italiani che studiano a Peita. C'è molta milizia che esercita un attento servizio d'ordine. Il 29 aprile c'era stato l'attentato all'ambasciata sovietica.
2 maggio - Giornata di riposo: visita alla Grande Muraglia e alle Tombe dei Ming.
3 maggio - Incontro sul socialimperialismo: il nostro interlocutore è un membro del partito, della commissione sulla politica internazionale, che dipende dal Cc del partito.
4 maggio - Riunione con l'Associazione per l'amicizia sulla presentazione del Centro e della sua attività. I compagni ci chiedono molte cose sui nostri rapporti con le forze della sinistra rivoluzionaria.
5 maggio - Partiamo in aereo per Shanghai. A Shanghai, visita alla Casa dei pionieri. Alla sera spettacolo degli acrobati di Shanghai.
6 maggio — Visita alla fabbrica di macchine utensili N. 1, in cui c'è stata la prima esperienza di :«scuola 21 luglio», nel '68, cioè la prima università operaia. Nel pomeriggio visitiamo un grande magazzino e discutiamo col comitato rivoluzionario sui problemi della distribuzione.
7 maggio - Passiamo tutto il giorno nella Comune di Chen Shi, distretto di Ja'din. Visitiamo i campi parliamo con una famiglia contadina, visitiamo le fabbriche del distretto. Discutiamo col responsabile del distretto sulla linea in agricoltura.
8 maggio - Museo delle ceramiche. Camminiamo per la vecchia Shanghai. Nel pomeriggio visitiamo la Scuola media N. 2
9 maggio - Tintoria statale N. 4 di Shanghai; visita e dibattito. Nel pomeriggio abbiamo un incontro con la redazione della rivista mensile «studio e critica» (un milione di copie di tiratura), con cui approfondiamo la linea di Teng Hsiao-ping nell'industria.
10 maggio - Partenza per Nanchino. Al mattino visitiamo il famoso ponte di Nanchino, finito di costruire durante la rivoluzione culturale.
11 maggio - Visita all'Osservatorio astronomico di Nanchino. Pomeriggio: visita al Museo sul movimento rivoluzionario dei Taiping, che ebbero qui la loro capitale.
12 maggio - Visita all'ospedale. Le compagne hanno un incontro sulla pianificazione delle nascite e l'aborto. Nel pomeriggio, prima della partenza per Pechino, visitiamo un setificio. Partenza in treno.
13 maggio - Arriviamo a Pechino nel primo mattino. Giornata libera: giriamo per la città e facciamo acquisti. La sera ceniamo con i compagni italiani che studiano a Peita e che ci danno le ultime notizie sull'Italia, compresa la notizia delle liste unitarie della sinistra rivoluzionaria.
14 maggio - Incontro nella sede dell'Associazione per l'amicizia sulla politica internazionale e la politica estera cinese. Alle 18 partiamo per l'Italia.

«Il vento borghese soffiava forte»

L'incidente controrivoluzionario di piazza Tien An Men nelle testimonianze di operai cinesi

Arrivati in Cina a quindici giorni dagli incidenti di piazza Tien An Men, avvenuti il 5 aprile, troviamo un clima politicamente teso, in cui però la coscienza di massa dell'importanza dello scontro di classe tra le 2 linee in atto è molto chiara. Ed è anche chiaro che è stata vinta una prima battaglia, e che il vento di destra, che ha soffiato molto forte e a lungo, come dicono i compagni cinesi, ha avuto una netta inversione di marcia. Gli incidenti di piazza Tien An Men sono discussi dappertutto: lungo le bacheche per le strade dove viene affisso il *Quotidiano del popolo*, nei tatzebao nelle fabbriche e nelle comuni, nelle scuole.

«Hanno osato fare la provocazione nel cuore di Pechino», ci dicono gli operai dei contingenti teorici della capitale. E ci dicono anche che la provocazione era stata accuratamente preparata. Era gia un pò di tempo che circolavano voci, dei veri propri «boatos», su quello che sarebbe avvenuto per il giorno dei morti.

«Vedrete cosa faremo». Non a caso era stato scelto dalla destra proprio il *«giorno degli antenati»*, una festività che dopo la rivoluzione culturale e la campagna contro Confucio era andata un pò in disuso. La destra invece voleva puntare su questi aspetti della tradizione cinese, collegando la festività con la recente morte di Chou En-lai. Voleva giocare quindi su un sincero sentimento popolare verso il grande dirigente scomparso, per attaccare la linea di Mao e la sinistra e porsi come la componente del partito, continuatrice dell'opera di Chou En-lai. Già durante i funerali e le lunghe commemorazioni di Chou erano emersi elementi che facevano capire il tentativo operato dalla destra, giocare sul sentimento delle masse per far passare una operazione politica.

Il 4 pomeriggio cominciano ad affluire in piazza Tien An Men le corone di commemorazione: sono troppe, sproporzionate rispetto alla scadenza. La municipalità aveva invitato a non «esagerare» in questa commemorazione, ma l'indicazione non sembra seguita. Sono di proporzioni enormi, ce n'è una di una fabbrica che pesa due tonnellate. Ma i soldi dove li hanno presi? si chiedono i compagni italiani che studiano a Peita, che ci hanno raccontato gli avvenimenti. Corone e cuscini di fiori in gran quantità, poesie scritte in caratteri antichi.

Uno dice *«Compagno Chou, abbiamo capito che con te abbiamo perso tutto»*. Come dire, tutti gli altri non valgono niente.

C'è n'è una del ministero dell'industria e molte dell'Accademia delle scienze, roccaforte di Teng Hsiao-ping. Attorno a queste corone, messe nel centro della piazza, dove c'è l'obelisco per i caduti, cominciano a darsi da fare gli «attivisti» della destra che saranno, il giorno dopo, circa 4.000.

La milizia ha avuto l'indicazione di non intervenire. Ma viene presto presa di mira: viene incendiata la caserma della milizia operaia, che è proprio nella piazza, come rappresaglia perchè aveva dato l'ordine di spostare le corone.

Il 5 in piazza ci sono circa 100.000 persone, ma è una manifestazione popolare, ci sono donne con bambini, vecchi, gente che va e che viene. Il gruppo di «commemoratori per forza» si distingue ben presto in mezzo alle masse e caratterizza la sua presenza con atteggiamenti provocatori e teppistici. Cominciano ad attaccare la milizia, che è disarmata e non reagisce. Molti miliziani vengono massacrati di botte. Lo scontro è duro. Emerge sempre di più il carattere di provocazione fascista di questo gruppo. Le masse si rendono conto di quanto sta succedendo, cominciano a commentare, a capire: il senso di responsabilità della milizia è illuminante. Verso sera la radio diffonde il comunicato della municipalità, in cui si dice che gli incidenti che stanno avvenendo sono provocati dalla destra. Stigmatizza così quello che le masse in piazza avevano cominciato a capire. La radio continua a diffondere ogni dieci minuti il breve comunicato. I rapporti di forza si ribaltano: arrivano 10.000 miliziani, mentre molti dei «destri» cominciano a gettare le armi. Il gruppo è ormai isolato, le masse aiutano la milizia. Si procede agli arresti.

La battaglia è stata vinta.

Gli incidenti di Tien An Men hanno elevato la vigilanza delle masse. Ce ne rendiamo conto il 1° maggio, che passiamo nei parchi, durante la festa popolare: c'è molto servizio d'ordine, fatto dalla milizia e dalle guardie rosse. La situazione è tesa e controllata: il 29 c'è stato l'attentato all'ambasciata sovietica, il partito ha paura di nuove provocazioni. La vigilia del 1° maggio ci sentiamo dire con stupore, in albergo, di andare ai parchi con armi o corpi contundenti. L'indicazione di vigilanza è proprio generalizzata!

La sera del 1° maggio assistiamo alla partita di calcio. C'è una buona parte del gruppo dirigente del partito, e il servizio d'ordine è imponente. Lungo la strada per lo stadio vediamo scaglionato il servizio d'ordine per chilometri.

Quando torniamo in albergo - l'albergo degli stranieri, a due passi da Tien An Men - lo troviamo presidiato dalla milizia e da un drappello dell'esercito. Ci preoccupiamo un po'. Ci rendiamo ben presto conto che è solo un servizio d'ordine di vigilanza. Infatti dopo che sono passate le macchine con i dirigenti politici del partito, il servizio d'ordine comincia a rifluire. Alle 22.30 piazza Tien An è di nuovo deserta.

D.B.

Colloquio all'università di Pechino
«Stalin non capiva la natura della società socialista»

Peita, l'università di Pechino, ha una lunga tradizione rivoluzionaria: qui è nato il movimento del 4 maggio del 1919, qui è iniziata la grande Rivoluzione culturale, qui, ancora, è iniziata la lotta contro la ventata di destra. Ce lo dice il responsabile dell'ufficio del comitato rivoluzionario dell'università - un intellettuale dal sorriso aperto, che conosce inglese e russo - all'inizio del nostro incontro in un piccolo padiglione in mezzo al verde nel parco, costruito come tutta la parte vecchia dell'università nel 1898. In mezzo al verde sorgono anche i nuovi edifici, che nel tetto riprendono lo stile classico a pagoda. Grande la nuovissima biblioteca, appena terminata, che ci fanno visitare con orgoglio: 4.000 mq, 31 sale di lettura, 2.000 posti, 800.000 testi stranieri, le riviste più importanti di tutto il mondo. Recintato di paglia il grande spazio per i tatzebao, nel cuore di Peita.

È dal 1970 che gli studenti e gli insegnanti hanno iniziato la rivoluzione dell'insegnamento, trasformando il sistema di reclutamento degli studenti, che ora provengono dalle file operaie e contadine, lottando contro il potere degli intellettuali accademici, modificando le facoltà e la durata degli studi. Oggi l'università è composta da 20 facoltà, divise in 75 istituti. Prima della Rivoluzione culturale le facoltà scientifiche duravano 6 anni, mentre quelle umanistiche 5. Nel processo di trasformazione si è visto che non era necessaria una durata così lunga: ora le facoltà scientifiche durano 3 anni e mezzo, quelle umanistiche 3. Solo Fisica dura quattro anni. Gli studenti sono 6.000; ma, con la pratica dei corsi di breve durata e con i corsi di perfezionamento, entrambi istituiti dopo la Rivoluzione culturale sono passati a Peita nel '75 più di 50.000 studenti. Un terzo dell'anno di corso viene passato fuori dell'università, nelle fabbriche, nell'esercito, nelle campagne: è la «Kai men Ban xui», la scuola delle porte aperte, che si muove sulla linea della eliminazione delle tre differenze: la differenza tra operai e contadini, tra città e campagna, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Ci dicono che la rivoluzione nell'insegnamento è stata dura per le difficoltà e gli ostacoli creati dalla linea di destra: la questione di fondo è sempre stata *chi dirige*. La linea di destra colpiva la direzione operaia, sostenendo che la classe operaia non è in grado di dirigere la rivoluzione nell'insegnamento. *«Gli inesperti non possono dirigere gli esperti»*, era il loro slogan. Accusavano la sinistra di educare all'ignoranza, con la deformazione del metodo marxista del processo di conoscenza, che anzichè pratica-teoria-pratica, diventava pratica-pratica-pratica.. Si opponevano al metodo di reclutamento tra gli operai, i soldati, i contadini, sostenendo il passaggio diretto dalla scuola media all'università.

«Il vento deviazionista di destra era particolarmente forte nel campo dell'educazione. Le lettere di Liu Ping a Mao, in cui si lamentava della nostra rivoluzione nell'insegnamento, non erano un caso isolato. A ottobre iniziò la critica al politecnico, a novembre iniziò quì. Alla fine di gennaio abbiamo affisso i primi tatzebao contro Teng Hsiao-ping».

Ora ci parlà Ten Zhi-yan, un giovane professore di economia, una delle figure più significative della rivoluzione nell'insegnamento a Peita, come verremo a sapere poi dai compagni italiani che studiano qui a Pechino, e uno dei principali interpreti del dibattito sulla limitazione del diritto borghese e dell'ultima indicazione di Mao Tse-tung sull'esistenza della borghesia all'interno del Partito. È la prima relazione organica e approfondita che sentiamo sull'attuale fase della lotta di classe in Cina e sulla linea complessiva di Teng Hsiao-ping. Siamo così entusiasti che chiederemo poi al compagno di poter continuare la discussione un altro giorno.

«La lotta contro la ventata deviazionista di destra costituisce la continuazione e l'approfondimento della Rivoluzione culturale. Ed è anche la continuazione e l'approfondimento della lotta contro Liu Shao-chi e Lin Piao. La lotta contro Liu Shao-chi è stata la nona lotta tra le due linee all'interno del nostro Partito, quella contro Lin Piao la decima. L'attuale lotta contro Teng Hsiao-ping si inserisce all'interno della lotta sul problema di fondo: continuare la linea di classe.».

«Le conquiste della rivoluzione nell'insegnamento,i contingenti teorici operai, le università operaie e contadine, i medici dai piedi scalzi, erano diventati intollerabili agli occhi della borghesia. L'Assemblea Nazionale dell'anno scorso aveva poi sintetizzato le esperienze rivoluzionarie in tutti i campi. La nostra scelta è stata quella indicata dalla campagna sulla dittatura del proletariato e nella limitazione del diritto borghese. Ma si potevano fare due scelte: 1] mettere al primo posto lo sviluppo delle forze produttive; 2] mettere al primo posto la dittatura del proletariato».

Il compagno Yen ci parla ora dell'esperienza sovietica, con una interpretazione di Stalin che va oltre quella finora conosciuta e che riflette gli inediti di Mao.

«Abbiamo alle spalle l'esperienza negativa dell'Unione Sovietica: Stalin nel '36 dichiarò che la lotta di classe era finita. Anche se la responsabilità del revisionismo sovietico non è di Stalin, questo ha permesso di dare importanza solo allo sviluppo delle forze produttive. Stalin non riusciva a capire la natura della società socialista e l'esistenza della lotta di classe. Questo perchè non vedeva il diritto borghese, che nasconde le ineguaglianze reali. Se non si limita il diritto borghese le conseguenze sono gravi, come dimostra l'esperienza sovietica. Negli anni '30 in Urss c'era, nel settore giuridico, un grande dibattito su questo problema, ma il punto di vista generale era negare l'esistenza del diritto borghese. Pensavano che il diritto borghese fosse incompatibile con la natura del socialismo. Nelle opere di Stalin non c'è riferimento al diritto borghese. Nei «Problemi del socialismo in Urss» parla di scambio in moneta, di legge del valore, del principio «a ciascuno secondo il suo lavoro», senza dire che questi tre elementi possono riportare al capitalismo, distaccandosi così da una visione dialettica del marxismo».

«La società socialista è una società di transizione. Soprattutto durante la lotta contro Lin Piao abbiamo capito che nella società socialista non esistono solo i residui della vecchia società, ma che si forma una nuova borghesia. È questo perchè non abbiamo potuto eliminare tutte le inuguaglianze: nella distribuzione, nello scambio, nella legge del valore. Dobbiamo ridurre queste ineguaglianze, altrimenti si possono sempre riformare nuovi elementi della borghesia».

«Lo scambio nel nostro paese avviene ancora attraverso la moneta che Lenin definiva sopravvivenza dello sfruttamento del passato. Nel socialismo lo scambio in moneta ha conosciuto qualche cambiamento, ma ancora non abbiamo realizzato che tutti i mezzi di produzione siano di tutto il popolo. Il rapporto tra i due sistemi di proprietà - quello di tutto il popolo e quello di proprietà collettiva - avviene attraverso lo scambio in moneta. Vige ancora la legge del valore. Il lavoro è incorporato nel prodotto ed è ancora l'indice dello scambio in moneta. Nello scambio lo stato ha fissato un criterio di prezzo, anche se una unità produttiva ci guadagna e l'altra ci perde.»

«Anche il principio socialista «a ciascuno secondo il suo lavoro» rispetto alla vecchia società è un progresso, ma nasconde ancora l'ineguaglianza. Anche le categorie producono gerarchie. Tutte queste manifestazioni del diritto borghese possono però essere solo limitate, Non possono essere abolite del tutto. Il nostro Partito ha preso molte misure per limitare il diritto borghese. Anzi, il movimento per la limitazione del diritto borghese non è cominciato solo adesso con la direttiva di Mao, ma è passato attraverso tutta la storia della nostra rivoluzione. Dopo la trasformazione della proprietà, la limitazione del diritto borghese è passata attraverso tutti i movimenti rivoluzionari. La carta di Anshan è stato un momento importante: l'obiettivo della carta di Anshan era ridurre le differenze tra dirigenti e masse, tra tecnici e operai. Nella distribuzione abbiamo intenzione di arrivare al principio «a ciascuno secondo il suo bisogno». Allarghiamo il settore di sussidio: sanità, servizi pubblici gratuiti. Stiamo riducendo la gerarchia dei salari, su cui è in corso un grande dibattito e una grande inchiesta in tutto il paese. Con lo sviluppo della produzione stiamo alzando i salari più bassi. Potremmo dire, parafrasando Lenin, che il nostro paese è ancora un paese borghese senza borghesia al potere. Se non si limita il diritto borghese può diventare un paese borghese con la borghesia.»

«Nel nostro partito esistono persone che hanno negato l'esistenza della ineguaglianza reale dopo la trasformazione della proprietà. In realtà volevano difendere e proteggere questa ineguaglianza reale. Lo abbiamo verificato durante la lotta contro Lin Piao. Una parte significativa della linea di Lin Piao era controllare e negare le nuove realtà uscite dalla rivoluzione culturale. Abbiamo vinto e la direttiva di Mao sulla necessità di limitare il diritto borghese costituisce il bilancio di vent'anni di lotta. Ed è su questi problemi che la linea di Teng Hsiao-ping si incontra con quella di Liu Shiao-chi e di Lin Piao.»

Teng Hsiao-ping si è opposto alle nuove realtà espresse dalla rivoluzione culturale, che limitano il diritto borghese. In questo modo rappresentava gli interessi dei vecchi borghesi e dei nuovi borghesi. Teng è stato sempre, sostanzialmente, un democratico-borghese. Prima della Rivoluzione culturale si opponeva alla continuazione della rivoluzione socialista; dopo, cercava di reprimere la masse. Ha fatto un'autocritica, che però è stata solo formale. Il suo era un punto di vista borghese: per lui la Rivoluzione culturale non era stata una forza motrice della produzione, ma invece una rallentatrice della produzione. Il suo slogan era infatti: " il presente non vale il passato". Per presente intendeva quindi tutte le conquiste della Rivoluzione culturale.»

«Il vento di destra è soffiato più forte nel campo dell'insegnamento, e alla sua testa c'era lo stesso ministro dell'educazione. Chi teneva le fila era Teng Hsiao-ping. Si opponeva alla linea di reclutamento degli studenti tra gli operai, i contadini, i soldati. Si opponeva alla scuola a porte aperte. Si opponeva al fatto che i laureati tornassero nelle fabbriche e nelle campagne. Si opponeva alla rieducazione degli intellettuali e al metodo di integrazione teoria e pratica. La destra voleva che i laureati diventassero quadri e funzionari, non operai e contadini; altrimenti, dicevano, vuol dire che il loro livello è basso. La loro intenzione non era certo quella di correggere nostri eventuali errori, come sosteneva Liu Ping, ma invece di negare la sostanza della nostra linea. Non è stata quindi una lotta su una questione secondaria ma sulla linea di fondo, se proseguire o meno nella linea di classe.»

«L'incidente del 5 aprile di piazza Tien An Men è stata la rappresaglia della destra contro la lotta che avevamo portato avanti ».

Donatella Borghesi

(1 - Continua)

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Il mito di Salg Salgari
12,55 Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
14,00: La lampada di Aladino
15,00: Le avventure di S. Holmes
16,15: Cosa c'è sotto il cappello?
16,45: Dalle catacombe di S. Callisto
17,45: La buona madre
19,30: Cronaca elettorale
19,40: Cronache
20,00: Tg1
20,45: Milleluci (repliva)
22,00: Tribuna elettorale: Psi-Pci
22,30: Atletica leggera Telegiornale

SECONDO
15,00: 59 giro d'Italia
18,00: Protestantesimo
18,30: Ribriche Tg2
19,00: Tg2 notizie
19,02: Il conte di Montecristo
19,30: Cronaca elettorale
19,40: Tg2 studio aperto
19m45
NAZIONALE giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 15; 17; 19; 21; 23; 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 10,15: Voi ed io; 15,45: Per voi giovani; 20,20: Andata e ritorno;
SECONDO: Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30 17,30; 18,30; 22,30; 6: Il mattiniere; 12,4+: Alto gradimento; 13,35: P.Franco; 15,40: Cararai; 16,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 25 maggio:

Lavoratori della Novaceta della zona Magenta di Milano	11.500
Facoltà di architettura di Mi	15.000
Un compagno di Milano	67.000
Beppe di Milano	10.000
Raccolti fra i terremotati di Gemona del Friuli	13.000
Compagni di Moncrivello (Vc)	10.500
Lavoratori della Ico di Ivrea	96.500
Lavoratori della San Lorenzo di Ivrea	31.000
Cerulli di Ivrea	5.000
Paolo C. di Ivrea	5.000
Sezione di Ivrea	7.500
Fabrizio di Ivrea	5.000
Zambolin di Ivrea	13.000
Eli di Ivrea	7.000
Filippo di Ivrea	4.500
Pancrazio di Ivrea	2.000
Serafino di Ivrea	5.000
Carlo di Ivrea	2.000
Fabrizio D. di Milano	6.000
Lepri G. di Viareggio	615
Compagni di Triuggio (Mi)	5.000
Sezione sud-Pontina: Formia Scauri, Gaeta	50.000
Antonio e Lina di Cianciana (Ag) per il loro matrimonio	10.000
Virgilio M. di Robecco d'Oglio	10.000
Renzo F. di Torino	20.000
Facoltà di Agricoltura di Mi	6.000
Anna D. di Pisa	12.000
Un compagno di Lc di Capri	1.000
Un compagno di Capri	4.000
Negretto di S.Bonifacio (Vr)	2.000
Lucia di S.Bonifacio	1.000
Compagni di S.Bonifacio	33.000
Galci, falegname di San Bonifacio	5.000
Tomba, operaio Slm di S. Bonif.	5.000
Charly, operaio Opem di S.Bon.	2.000
Franco di S.Bonifacio	8.000
Sandro di S.Bonifacio	1.000
Eli di Ivrea	5.000
Pancrazio di Ivrea	5.000
Carlo di Ivrea	10.000
Marco di Ivrea	5.000
Raoxul di Ivrea	80.000
Teresa di Ivrea	2.000
Lucia	3.000
Totale	595.115
Precedente	46.164.610
Complessivo	46.759.725

AO Avanguardia Operaia

LA SPEZIA
Tutti i compagni e i lettori che fanno riferimento ad Ao o che comunque sono interessati ad un confronto con l'organizzazione, sono pregati di mettersi in contatto, telefonando al 0187-506582, dalle 20 alle 21, chiedendo di Rolando, o al 0584-64616 dalle ore 20.30 in poi chiedendo di Ivano.

LA SPEZIA
Per dare omogeneità a quei compagni e quelle forze che sono disperse nei vari ambiti di lavoro, in prospettiva della campagna elettorale e di un intervento complessivo, la cellula di Ao di La Spezia invita tutti, i compagni simpatizzanti e i lettori del QdL alla riunione che si terrà venerdì 28 maggio nella sede di Ao ore 15 con all'ordine del giorno la scadenza elettorale, situazione politica e prospettiva di sviluppo dell'intervento.

LIVORNO
I compagni simpatizzanti di Ao e di Dp e i lettori del QdL della provincia di Livorno, sono invitati a mettersi in contatto con Paolo, telefonando al 0586-761239 (ore pasti)

CASTEGGIO (PV)
I compagni di Casteggio (Pv) che hanno sottoscritto per il QdL possono mettersi in contatto con la sezione di Ao di Voghera (Pv) in via Plana 20 dalle 17 alle 19 di ogni giorno.

PADOVA - COMMISSIONE AGRICOLTURA REGIONE VENETA
Sabato 29 alle ore 15, si terrà la commissione agricoltura della regione veneta, a Padova, in via S. Pietro alla sede di Ao tel. 22599 Odg: elezioni.

BARI : ATTIVO
Giovedì alle ore 16,30 nella sede di via Crisanzio119, attivo provinciale dei militanti e simpatizzanti sul seguente odg: 1) i progetto politico di Dp, in generale e a Bari; 2) questione organizzative per la campagna elettorale. Sono invitati tutti i compagbi interessati e strutture di Dp a Bari e in provincia, specie per le zone del sud-est barese e di b Barletta Giovinazzo.

BARI
Tutti i compagni della provincia di Bari che vogliono mettersi in contatto con Ao per collaborare alla campagna elettorale sono invitati a telefonare al 080-471239 (ore pasti) chiedendo di Piero.

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE
Domenica 30 alle ore 9,30 in via Veter 3 a Milano è convocata la commissione nazionale forze armate. OdG: 1) situazione del movimento; 2) campagna elettorale. Tutti i compagni militari devno essere presenti e anche quelli candidati di Ao nella lista di Dp.

MILANO
Il convegno sulla sperimentazione si terrà al pensionato Bocconi, in via Bocconi a Milano e avrà inizio oggi alle ore 15.

MILANO. ATTIVO LAVORATORI DELLA SCUOLA
Venerdì 28 maggio alle ore 21 al pensionato Bocconi in Via Bocconi 12 a Milano, si terrà l'attivo dei lavoratori della scuola, a cui sono particolarmente tenuti ad intervenire i delegati delle sezioni sindacali di contratto e i rappresentanti di zona, indetto dal Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola. Si discuteranno gli ultimi sviluppi della vertenza scuola nel quadro della politica confederale e delle manovre dei sindacati autonomi, le prospettive di lotta e di organizzazione, i compiti dei lavoratori della scuola in questa fase.

ROMA.COORDINAMENTO ROMANO DEI CIRCOLI CULTURALI E GIOVANILI DEI QUARTIERI
Venerdì 28 alle ore 18,30 in via Scalo San Lorenzo 79, riunione del coordinamento romano dei circoli culturali e giovanili del quartiere. Odg: assemblee e decentramento delle feste popolari.

TOSCANA
Il comitato elettorale della circoscrizione Pisa-Lucca-Livorno-Massa Carrara e il comitato provinciale di Pisa, ha sede a Pisa in via Quarantotti 3.

GORIZIA
Tutti i compagni aderenti a Dp di Gorizia e provincia si possono mettere in contatto con la sede di Dp a Gorizia in via Cascino 10 (sede di Ao).

IVREA
L'ufficio elettorale di Dp di Ivrea e tutto il Canavese si trova presso la sede di Ao in via Gariglietti 13. Orari: 8-13 e 14-21. La sede di Ao per tutto il periodo elettorale è presso l'Unione Inquilini in via Audino 109 (caserma S. Domenico).

Annunci

MILANO
E' stata ritrovata un'agendina verde domenica al parco Lambro alla festa di Dp. Chiunque l'avesse smarrita può telefonare in redazione e chiedere dell'interno 91.

Le località di Roma, Napoli, Genova, Caserta, Palermo, Verona, Venezia, Firenze, Alessandria, Torino, Novi Ligure, devono ritirare il giornale n° 2 dell'Unione Inquilini presso le agenzie di distribuzione del QdL mentre Ivrea e Faenza li ritirano presso le stazioni ferroviarie.

Dall'edizione del 25/5/76 il Qdl sarà in edicola nelle seguenti località: Castellamonte, Pontecanavese (To); Strona Biellese, Lessona (Vc); Torre Boldone, Presazzo, Suisio, Brembate Sopra, Ponte S.Pietro, Stezzano, Capriate (Bg); Orzinuovi, Gottolengo (Bs); Ispra, Verghera (Va); Santa Sofia (Fo); Rosignano Solvay (Li); S. Giovanni Valdarno (Ar); Rapolano Terme (Si); Pescia, Monsummano, Borgo a Buggiano (Pt); Piane di Monte Giorgio, Porto S. Elpidio (Ap); Tolentino (Mc); Tione di Trento (Tn); Valeggio sul Mincio (Vr); Magione (Pg); Fiuggi Fonte (Fr); Itri (Lt); S. Giorgio del Sannio (Bn); Sessa Aurunca (Ce); Patti (Me); Anguillara, Stanghella (Pd).

Dall'edizione del 26/5/76 il *Quotidiano* sarà nelle edicole delle seguenti località: Acilia - Vitinia - Villaggio San Giorgio - Casalbernocchi - Isola S. Maria - Dragoncello - Casal Palocco in prov. di Roma.

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-96

DALL'ESTERO

Karamanlis reprime nel sangue lo sciopero generale: il regime greco mostra il suo vero volto

Una donna di 65 anni uccisa dalle autoblindo ad Atene - Decine di feriti e di arresti - Intanto il parlamento approva una legge antisindacale per la regolamentazione degli scioperi Per la prima volta il primo ministro costretto a togliersi la maschera della democrazia

Atene, 26

Il primo sciopero generale in Grecia dopo quasi nove anni (sette di dittatura e due di governo Karamanlis) si è concluso con un bilancio tragico al termine degli scontri di ieri: una donna è morta, 45 sono i feriti, numerosi gli arresti. Lo sciopero di 48 ore era stato proclamato per costringere il governo a ritirare il progetto di legge per la limitazione del diritto di sciopero, presentato dal ministro del lavoro Lascaris al parlamento nei giorni scorsi. In passato questo progetto era stato già presentato e poi ritirato, ma è stato riproposto e approvato ieri all'alba, dalla sola maggioranza governativa. L'opposizione infatti ha abbandonato in segno di protesta l'aula sentendosi impotente di fronte alla volontà governativa di approvare a tutti i costi la legge antisciopero. I partiti di sinistra per la prima volta si sono rifiutati di svolgere un ruolo passivo di copertura democratica alla politica antipopolare di Karamanlis. Hanno rifiutato infatti di condurre questa battaglia nel solo ambito del parlamento, dove la loro presenza è pressochè decorativa, ed hanno scelto di portare nelle piazze la lotta. In parlamento, rifiutando di votare la legge ma di fatto accettando di assumere la responsabilità della sua approvazione, sono rimasti sessanta deputati dell'Unione del Centro ed uno dell'Eda, il partito della sinistra democratica.

La legge che viene inquadrata in un progetto governativo di regolamento generale del campo sindacale, prevede l'obbligo di annunciare gli scioperi con quasi un mese di anticipo, vieta gli scioperi proclamati da organizzazioni sindacali non riconosciute ufficialmente ed esclude ogni sciopero politico.

Gli organismi sindacali di categoria, molti dei quali sono tra gli organizzatori dello sciopero generale, sono stati eletti nell'autunno scorso secondo le leggi di ordinamento sindacale approvate durante il regime dei colonnelli, successivamente in parte modificate. Il diretto intervento governativo e le rappresaglie padronali avevano contribuito all'elezione di molti sindacalisti legati al governo o al precedente regime; malgrado tutto, molti di questi organismi mantengono ancora una loro relativa autonomia ed in altri, come quello degli edili, la forte partecipazione operaia condiziona moltissimo le scelte di campo. Così nella lotta contro il progetto di legge antisindacale proprio questi organismi hanno avuto un ruolo trainante all'organizzazione della risposta operaia. Non è avvenuta la medesima cosa con la Confederazione Generale dei Lavoratori, che raccoglie i rappresentanti dei sindacati di categoria e dove la maggioranza governativa è prevalente; la Cgl si è infatti schierata contro lo sciopero accogliendo le indicazioni governative. Molti dei sindacati di categoria in mano alle sinistre non sono rappresentati all'interno della Confederazione non essendo riconosciuti dal governo; si tratta di organismi sciolti durante la dittatura o formatisi dopo il luglio '73.

Per due giorni, lunedì e martedì, hanno scioperato più di un milione di lavoratori; lo sciopero ha avuto un grosso successo in temini di mobilitazione; ma la grande manifestazione che si dirigeva verso il parlamento è stata caricata violentemente dalla polizia.

Le autoblindo leggere, ereditate dai colonnelli, i gas lacrimogeni, le camionette ed i manganelli hanno restituito al governo di Karamanlis il suo volto naturale: quello di vent'anni fa. Una donna anziana di 65 anni è stata schiacciata da una di queste autoblindo.

È la seconda in questi due anni di «regime forte» che Karamanlis si scontra apertamente con l'opposizione: ma mai la repressione era stata così violenta. Venticinque giorni fa aveva vietato la manifestazione del 1° maggio per ragioni di «ordine pubblico»; le forze democratiche avevano dovuto rinunciare alla piazza tradizionale del Comune e ripiegare sul Pedion tu Areos un parco in una zona periferica. Mentre ingenti forze di polizia pattugliavano con autoblindo le vie centrali, la manifestazione si era svolta senza incidenti. Questa volta, di fronte al primo sciopero di carattere generale, il governo, non riuscendo ad evitarlo con l'opera denigratoria dei vertici della filogovernativa Cgl, ha scatenato la polizia. Nello stesso modo di venti anni fa «l'uomo duro» della Nuova Democrazia nega ogni spazio di azione politica autonoma alle forze democratiche.

Finora non si erano verificati episodi di tale portata: nell'estate scorsa la repressione violenta si era abbattuta su una grossa manifestazione di edili nel centro, ma il governo era riuscito a dividere l'opposizione facendo leva anche sulla fragilità delle strutture democratiche ad un anno di distanza dalla caduta dei colonnelli. È riuscito a rendere «responsabile» l'opposizione delle forze riformiste. e a celebrare insieme a loro anniversari come quello del massacro del Politecnico, svuotandoli del loro significato reale. Ma questo sciopero deciso in modo autonomo, Karamanlis non lo poteva permettere; veniva ad interrompere un accurato lavoro di due anni che gli aveva procurato anche dei forti contrasti con la destra militare all'interno del suo partito.

La risposta dunque è stata data dalle autoblindo della polizia. Una lezione, anche se dolorosa, c'è stata per quei riformisti che hanno a lungo sostenuto l'esistenza di una componente democratica all'interno del governo che facesse capo al primo ministro, in contraddizione continua con la destra golpista. Ora certe illusioni sul carattere «nazionale e democratico» di alcuni settori governativi, che avevano contribuito in passato solo a creare disorientamento fra le masse, dovrebbero essere riviste. Ieri la reputazione di «uomo forte» del primo ministro è tornata ad essere quella dell'inizio degli anni sessanta, quando in seguito alla crescita del movimento democratico era stato sconfitto il suo Partito Nazional Radicale, di cui è emanazione l'attuale Partito della Nuova Democrazia.

Guglielmo Paraskevopulos

FRANCIA
Attentato contro la libreria Maspero

Parigi, 8

Una bomba incendiaria lanciata da un commando fascista ha devastato la notte scorsa i locali della casa editrice Maspero, specializzata nella pubblicazione di opere di sinistra. I danni sono stati purtroppo ingentissimi: è andata distrutta la quasi totalità dei libri in magazzino e una quantità di macchinari costosi. Come rileva un comunicato delle «editions Maspero», questo è il quarantesimo attentato di cui la casa è stata vittima nei diciassette anni della sua esistenza: ma l'accanimento della canaglia fascista (spesso favorita apertamente dall'opera della polizia) non ha impedito e non impedirà la prosecuzione dell'importantissima attività democratica e progressista che la Maspero svolge nel campo editoriale. Ai compagni ancora una volta vigliaccamente colpiti va tutta la solidarietà del *Quotidiano dei lavoratori*.

USA
Connally presenta il piano golpista per l'Italia

Washington, 26

L'ex-segretario al tesoro Usa John Cannally ha presentato ieri ufficialmente i programmi e le finalità dell'organismo da lui creato «per sensibilizzare l'opinione pubblica americana sui rischi di una vittoria elettorale comunista in Italia». Connally, che annovera tra i suoi collaboratori l'ex-ambasciatore golpista in Grecia, Henry Tasca, e l'ex-comandante supremo della Nato gen. Goodpaster, ha spiegato come non sia sua intenzione interferire negli affari interni italiani (è stata annullata la prevista tournèe di artisti anticomunisti nel nostro paese), bensì «convincere il popolo americano dell'importanza che rivestono i nostri interessi nel Mediterraneo».

ULSTER
Ritornano i B-specials

Belfast, 26

Verranno rimessi in attività i famigerati «B-specials», gli uomini appartenenti allo speciale corpo di polizia protestante che fino al 1969 ebbero vita legale e svolsero un ruolo di punta nella repressione e nella violenza scatenata contro la minoranza cattolica nell'Irlanda del nord. Dal '69 a oggi il corpo dei B-specials è stato ufficialmente sciolto, ma i suoi membri hanno continuato a far parte delle diverse formazioni paramilitari clandestine protestanti. Adesso i leader oltranzisti protestanti vogliono riportare alla luce questa polizia di parte.

Risultati incerti per Ford e Carter nelle sei «primarie» in Usa

Tre vittorie a testa per Ford e Reagan tra i repubblicani - Carter vince tre volte, ma è battuto due volte da Church e una volta da Brown

New York, 26

Sei erano gli stati dell'Unione che dovevano dare ieri il loro responso nella gara per la designazione dei candidati ufficiali del partito repubblicano e di quello democratico per le presidenziali dell'autunno: Tennessee, Idaho, Oregon, Kentucky Arkansas e Nevada. Il bilancio di questo grappolo di «primarie» non ha portato novità scolvolgenti in nessuno dei due campi, anche se ha contribuito ad accrescere l'incertezza per il risultato finale della gara.

Tra i repubblicani, dove la corsa è a due, Ford ha prevalso in tre stati e Reagan negli altri tre. Tennessee, Oregon, e Kentucky hanno preferito il presidente in carica (ma con un margine di vantaggio sempre piuttosto esiguo o addirittura insignificante: nel Tennessee Ford ha avuto solo qualche centinaio di voti in più); Nevada, Idaho e Arkansas hanno dato invece delle vittorie molto nette all'ex-attore. Complessivamente Ford dispone oggi di 794 delegati per la convenzione di luglio contro i 640 di Reagan, ed è praticamente escluso che uno dei due riesca a raggiungere la maggioranza richiesta (1130) per la designazione automatica.

Tra i democratici la battaglia è stata aspra. Carter, il favorito numero uno, ha vinto nettamente nell'Arkansas, nel Tennessee e nel Kentucky: ma non aveva avversari seri che potessero infastidirlo, salvo l'ultrareazionario Wallace. Nell'Idaho e nell'Oregon si è invece imposto abbastanza trionfalmente il senatore Church, che potrebbe essere ormai considerato come «l'astro nascente» del partito, mentre nel Nevada la vittoria è andata senza contrasti all'altro «outsider» Brown. Per Carter si tratta di una mezza battuta d'arresto: anche se egli ha ottenuto un buon pacchetto di delegati nei tre stati dove ha vinto, le sconfitte subite da Brown e soprattutto da Church hanno messo molto in forse quella sicurezza di essere «il» candidato che aveva accompagnato l'ultima parte della sua campagna elettorale.

Votata nuova legge in Spagna contro la libertà di manifestare

Madrid, 26

Le annunciate riforme sfrontatamente chiamate «democratiche» del cosiddetto «nuovo» governo hanno avuto il debutto ufficiale ieri alle «Cortes» (il Parlamento spagnolo) con una «prima» la legge che regola l'esercizio del diritto di riunione e di manifestazione, approvata con procedura lampo (cinque ore).

Si tratta di un provvedimento che ha l'unico scopo di fornire alla polizia un prontuario (gli organizzatori delle riunioni dovranno chiederne l'autorizzazione 72 ore prima se in locali chiusi, dieci giorni prima se all'aperto). Per il resto, nessuna novità; niente libertà di riunione per l'opposizione democratica, non venendo essa concessa a quei «promotori, dirigenti od oratori che siano persone condannate per aver organizzato o partecipato a riunioni o manifestazioni non pacifiche e i cui precedenti penali figurino tuttora nel casellario».

Nonostante questo, i tentativi di boicottare quelli che un giornale madrileno definisce «un primo passo» non sono mancati. Sono venuti dalla parte più «rozza» delle «Cortes»: ed erano state preannunciate nei giorni scorsi dalle dichiarazioni pubbliche del ministro dell'esercito Alvarez Arenas («L'esercito si ricorderà sempre della vittoria sul comunismo») e del gen. Gonzales Vidaurreta («Il governo non può rompere con il passato»), il quale ha accusato il governo di tradire gli ideali del franchismo.

Un'ennesima denuncia del tenore di vita in cui versano gli oppositori del regime «in via di democratizzazione» è contenuta nelle dichiarazioni rilasciate dal compagno Marcelino Camacho, uscito ieri dal carcere. «Voglio subito denunciare - ha detto il segretario delle Commissioni Operaie - la discriminazione che ogni giorno di più viene esercitata nei confronti dei detenuti del Coordinamento Democratico, e di altri detenuti politici».

Si è chiuso il vertice «socialista» di Caracas

Caracas, 26

Con una lunga serie di enunciazioni di principio sull'unità degli intenti e sulla comuna aspirazione agli ideali di libertà, democrazia, ecc., ma senza una parola sugli scottanti temi delle relazioni economiche tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, si è concluso ieri sera a Caracas la prima conferenza dei partiti socialdemocratici europei e latinoamericani. La dichiarazione finale altro non è se non una lunga elencazione di «ideali», di «convinzioni» e di «certezze»: vi si parla della necessità della democrazia, dell'uguaglianza, della condanna dei regimi totalitari «di destra e di sinistra», dei rapporti pacifici tra le nazioni e di tante altre bellissime cose. È invece davvero strano che tutto ciò che in realtà è stato messo al centro del dibattito (soprattutto da parte di alcuni rappresentanti latinoamericani) sia stato poi totalmente ignorato da questo comunicato finale. Nei primi due giorni di lavoro, per esempio, i venezuelani avevano sollevato con notevole foga il problema dei rapporti economici tra le nazioni, con particolare riferimento allo sfruttamento che i paesi ricchi continuano ad operare nei confronti dei paesi del Terzo Mondo; ma si vede che alla fine le accuse portate contro i paesi europei sono state accantonate ed ha prevalso l'impostazione che alla Conferenza volevano dare i vari Brandt della situazione. Già ieri infatti il rappresentante tedesco aveva preferito non rispondere alle accuse sudamericane e trincerarsi dietro un fuoco di fila di scontatissime affermazioni di principio: le sole che a quanto pare possono tenere insieme delle forze politiche tanto diverse. Anche l'intervento di Mario Soares è stato improntato a questa linea mistificante, con riferimenti alla «comune famiglia ideale» socialdemocratica: forse alcuni latinoamericani avrebbero preferito far parte di una «comune famiglia materiale» e dividersi la ricchezza tedesca, ma per ora non se ne parlerà.

Cinema e televisione

«I problemi della medicina» in Tv

I problemi della medicina sono di casa in tv di questi tempi: non tanto per le aggravate condizioni di salute dei programmi, quanto per il rilievo che negli ultimi mesi i servizi giornalistici hanno dato alla categoria dei medici. Se ne sono occupati Stasera G7, i dibattiti del Telegiornale, l'inchiesta in quattro puntate Di fronte alla medicina: martedì sera si è aggiunto *Dossier*, con il servizio «Un medico diverso» curato da Franco Ferrari.

Dati gli esiti dei servizi che lo avevano preceduto, non è stato difficile per *Dossier* fare meglio; già titolo lo annunciava, la medicina tradizionale è in crisi, ci vuole un medico diverso, un nuovo rapporto medico-paziente, una radicale riforma sanitaria, una più attenta medicina preventiva.

Riconosciuti i meriti di partenza del servizio, va però subito diagnosticato che anche le malattie di cui soffrono i servizi giornalistici non sono più affrontabili in termini curativi.

I «farmaci» dell'aggettivazione non bastano più: «diverso, nuovo, radicale» sono innocui palliativi che si guardano bene dall'affrontare i problemi all'origine. Occorre la prevenzione verso quelle tecniche di elaborazione delle notizie che hanno il compito di neutralizzare l'informazione.

La produzione televisiva ha una caratteristica fondamentale che Giovanni Cesareo ha lucidamente indicato come «la rottura della contemporaneità»; le trasmissioni non vengono mai programmate in rapporto all'attualità, non hanno nessi con la cronaca e con la dinamica sociale.

Nel migliore dei casi, come per il nostro servizio, la trattazione di un tema avviene a livello di conferenza, in cui spiccano la varietà degli interventi, mescolati tra loro in modo che si controbilancino annullandosi reciprocamente.

È la cosiddetta teoria della «obiettività televisiva»: ne abbiamo avuto un efficace saggio sia nel dibattito tra gli studenti universitari di medicina, sia nel montaggio alternato delle opinioni del prof. Malan da un lato, e dei professori Pluchino, Boeri, Morello dall'altro.

Con la contrapposizione meccanica di punti di vista divergenti, che non nascevano dal vivo della dinamica sociale ma assumevano la forma della discussione accademica, il risultato alla fine è stato uno solo: malgrado gli studenti parlassero di medicina sociale e preventiva, il messaggio emergente diventava il richiamo al concreto della studentessa sui problemi tecnici dell'insegnamento.

Malgrado i professori dibattessero il problema del tempo pieno, dei privilegi dei baroni, della crisi ospedaliera, della proliferazione di cliniche private, il messaggio vincente, in quanto unico ideologicamente connotato finiva con l'essere il «civile»» grido di allarme del prof. Malan dinnanzi alla prospettiva di «un mondo socialista in cui il medico sarà solo un funzionario ed il cittadino un numero».

Si assiste così ad un astratto gioco delle parti per cui da un lato c'è chi afferma che le cliniche private coprono le carenze del sistema ospedaliero e che il medico ha diritto di continuare a prestarvi servizio, una volta esaurito il proprio compito in ospedale; dall'altro c'è chi denuncia i professori che sottraggono pazienti agli ospedali per avviarli a cliniche private dove vengono sottoposti ad interventi di alta chirurgia, a colpi di milioni, con la televisione in camera ma nessuna garanzia di assistenza.

A questo punto non mancherebbe che il sibilo dell'on. Piccoli: lui lo dice sempre che la verità sta in mezzo.

Quando poi si tenta di agganciarsi alla realtà quotidiana dei fatti, come è avvenuto nel finale del servizio con alcuni esempi di decentramento dell'assistenza medica o di medicina alternativa, ecco sbucare fuori il serpentello malefico dello «spettacolo».

Lungo tutto il servizio sono apparse delle enigmatiche inquadrature di una fabbrica di manichini: dapprima scambiate per riferimenti al mondo del lavoro come causa principale della malattia, solo alla fine hanno rivelato tutta la loro pregnanza spettacolare.

Dalla struttura dei poliambulatori di quartiere, organizzati ormai da anni a Bologna e direttamente gestiti dai vari quartieri con assistenza gratuita, il servizio è arrivato a presentare il «day hospital» di Bologna, un ospedale di riabilitazione globale per anziani che vi passano tutta la giornata, assistiti da giovani medici il cui compito è alleviare l'emarginazione sociale e psicologica, oltre che fisica, dell'anziano malato.

La verità, «la contemporaneità» della testimonianza di un'anziana intervistata è durata pochi minuti: alle parole «qui stiamo bene, in compagnia, siamo tutti amici, organizziamo anche delle feste con i tortellini fatti da noi», ecco lo stacco subdolo e mistificatorio: non la festa vera con i tortellini veri, ma gli anziani che ballano con quei maledetti manichini in cui si sfoga tutta la presunta creatività repressa del giornalista, il suo «fellinismo» becero, la bastardaggine della simbologia per cui manichino paziente, ridotto ad oggetto. Ora consigliare a questi giornalisti-manichini di andarsi magari a studiare il film «Nessuno o tutti», è ormai troppo poco: sarebbe prescrivere un farmaco a malati incurabili.

Va in onda questa sera la prima parte di un'inchiesta curata da Roberto Bencivenga: *Il legno, la terza voce no* (21,40 R2) dedicata al legno, terza voce negativa della bilancia commerciale italiana.

Baal

Pci

segue da pag. 1

corpi separati dello stato. Lazagna è innocente. La sua unica colpa è quella di avere le caratteristiche personali, il passato politico adatto alle montature delle squadre speciali del generale Dalla Chiesa. Nei suoi confronti non facciamo dunque una difesa democratica, ma una difesa politica. Anche per questo gli abbiamo chiesto di entrare nelle nostre liste, mentre abbiamo l'impressione che il Pci si stia comportando con lui come con Valpreda ai tempi di piazza Fontana, salvo poi scoprire a otto anni dai fatti che «la strage era di stato». Questo è il nostro modo di parlare chiaro. E' un modo certamente differente da quello di chi reagisce con irritazione e in modo elettoralista ad ogni azione avventurista o provocatoria, mettendo il tutto in un unico calderone, e addebitando come colpa principale delle Brigate Rosse semplicemente quella di esistere.

C'è infine il punto dolente della violenza. Perchè dolente? Perchè i comunisti che si assumono il compito storico di opporsi e rovesciare la violenza insita nei rapporti sociali capitalistici, lo fanno usando anche la violenza. È certo una violenza diversa da quella padronale o fascista. È diversa sia nei fini che nelle forme in cui si esprime, ma non per questo può essere ridotta alla ovvietà di cui parlano i compagni dell'Unità. Non è la ovvietà di chi si difende quando è aggredito e non è nemmeno l'utopia di uno sviluppo lineare della lotta di classe. Questo di solito lo riconoscono tutti come principio generale. Il disaccordo incomincia quando si parla dell'Italia. Allora l'autonomia di classe, per esempio nella lotta antifascista di massa, viene svenduta allo stato e ci si comporta non secondo il principio costituzionale secondo cui il fascismo è fuori legge, ma secondo le convenienze. Così a Lecco, dove l'arco costituzionale ha un orientamento coerentemente antifascista si vietano le piazze al Msi, ma altrettanto non si fa a Milano o a Bologna.

O magari lo si farà, ma dopo che l'azione di Democrazia Proletaria avrà creato la mobilitazione popolare antifascista. Noi non auspichiamo certamente una campagna elettorale a base di coltelli o di bastoni ma riteniamo offensivo che da parte del Pci si addebiti al nuovo antifascismo, quello dei martiri della nuova resistenza, la responsabilità del clima di tensione che gli stessi fascisti creano. È questa la ragione per cui ci siamo meravigliati di quel pieghevole minestrone del Pci sulla violenza, o della nuova versione degli opposti estremismi che consiste nell'equazione: estremismo = settarismo=violenza=rappresaglia individuale=eversione=teppismo=fascismo. Non siamo d'accordo nè con il punto di partenza, nè con i diversi passaggini dell'equazione.

Il compagno Zibecchi, assassinato dalla polizia in corso XXII marzo, non si trovava lì per caso, ma partecipava ad una manifestazione antifascista diretta al covo di via Mancini. C'è contrapposizione tra questa manifestazione e lo sciopero generale degli operai di Milano per impedire un raduno missino? Secondo noi no. L'unica contrapposizione sta nel fatto che, per effetto dell'azione delle direzioni riformiste, episodi di questo genere capitano di rado e ha modo di scatenarsi la violenza poliziesca o quella fascista. Se il governo decide che i fascisti sono una cosa e i missini un'altra, oppure li deve ringraziare per i voti sull'aborto o contro la giunta napoletana di sinistra.

Si potrebbe continuare all'infinito, ma c'è un elemento di fondo che ci distingue. Per i compagni dell'Unità la violenza dello stato è una cosa sacrosanta e la violenza proletaria, esercitata anche dal Pci in anni passati, è «un argomento che puzza di giustificazionismo lontano un miglio», per noi, che pure siamo comunisti e dunque mettiamo al primo posto l'azione delle masse, la violenza padronale e di stato è una dura realtà che combattiamo tutti i giorni e la violenza proletaria di massa è un fenomeno episodico, in questa fase di lotta, ma che, come dice un proverbio milanese «quando ci vuole, ci vuole». Non per irrazionalismo, non per mancanza di senso della storia come scrive in giro Giorgio Amendola, ma semplicemente perchè in certe fasi di scontro la lotta politica assume le caratteristiche dello scontro militare. C'è tutto un periodo, ed è l'attuale in cui l'azione del proletariato è prevalentemente non violenta e subisce quella borghese, ma con l'andar del tempo, con il modificarsi dei rapporti di forza si trasforma anche la fase politica. Allora o l'egemonia sulla società civile è così ampia da ridurre la repressione proletaria ad un fatto, pur necessario ma marginale, oppure può essere la stessa classe dominante che vede in pericolo il suo dominio, a scendere sul terreno della lotta aperta, a rifiutare un consenso che non è più in grado di esercitare e in questo caso lo scontro si fa acuto, violento, lacerante e non certo perchè ai comunisti piace la rissa.

Lockheed

segue da pag. 1

perdere e così ora lei «non ricorda» e «non sa».

L'altra novità della giornata, come si è detto, riguarda la vicenda allucinante del viaggio in Usa. Il ministro Bonifacio ha fatto conoscere all'Inquirente una comunicazione del nostro ambasciatore a Washington (si noti la trafila) in cui quest'ultimo sostiene che le autorità americane non hanno nulla in contrario al viaggio a due condizioni: la prima che gli italiani tengano strettamente segreto quanto venissero a scoprire, la seconda è che si cerchino direttamente i testimoni da interrogare, in ogni angolo del paese.

Nel tardo pomeriggio Castelli conferma ai giornalisti che è impossibile che i commissari partano per l'America il 31 maggio.

Intanto Antelope Cobbler, protetto dall'immunità di regime, si farà tranquillamente la campagna elettorale.

Attentato all'aeroporto di Tel Aviv Minacciose dichiarazioni israeliane

Due morti e dieci feriti per una bomba - Il Fplp rivendica la paternità dell'azione - I sionisti attaccano la missione di Waldheim a Damasco

Tel Aviv, 26

Proseguono le indagini sull'attentato avvenuto ieri all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, in seguito al quale si sono avuti due morti e una decina di feriti. L'attentato è stato rivendicato con un comunicato tempestivo a Beirut dal Fronte Popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), l'organizzazione che fa capo a George Habash e che si pone a sinistra dell'Olp all'interno della Resistenza, allineata nel cosiddetto Fronte del Rifiuto.

Non è stata ancora chiarita l'identità del presunto Hugo Mueller, il passeggero con passaporto olandese che è deceduto insieme all'incaricata del servizio di sicurezza in seguito allo scoppio della valigia che recava con sè. Il passeggero era infatti stato invitato dalla ragazza addetta al servizio di sicurezza ad aprire la propria valigia in una saletta appartata, predisposta per tali controlli. La deflagrazione, violentissima, ha dilaniato i corpi dei due, mentre le schegge dell'esplosione e delle grandi vetrate andate in frantumi hanno provocato il ferimento di una decina di persone. Voci, peraltro non confermate, di certa stampa scandalistica fanno risalire l'identità del passeggero alla persona del terrorista venezuelano Illich Ramirez detto «Carlos». Parrebbe invece più attendibile l'ipotesi che il passeggero fosse ignaro del contenuto della valigia che recava con sè, se è vero che ai controlli avvenuti all'aeroporto di Vienna al momento dell'imbarco tutto risultava regolare. Nel comunicato da Beirut si specifica infatti che l'azione è stata compiuta dal «gruppo Mohammed Yamani» che era riuscito a penetrare nell'aeroporto. Successivamente sono state rinvenute altre due valige simili a quella del viaggiatore Mueller che sono state fatte esplodere in zona sabbiosa dagli addetti al servizio di sicurezza.

Nuove tensioni si annunciano nella regione del Golan, a seguito delle ultime dichiarazioni rilasciate dal ministro degli esteri israeliano Yigal Allon a proposito del rinnovo del mandato per le forze dell'Onu di stanza sul posto. Israele, ha annunciato Allon, vede «come un passo pericoloso» la missione che il segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim si accinge a compiere a Damasco. Il rinnovo del mandato ai «caschi blu» dovrebbe essere una questione «automatica» e in ogni caso la disponibilità d'Israele a rinnovare il mandato dipenderebbe ora dall'atteggiamento della Siria e verrebbe confermata solo in caso che Waldheim, di ritorno da Damasco, comunicasse di non aver assunto nessun impegno in contrasto con gli accordi precedenti.

Le dichiarazioni di cui sopra vengono a coincidere con la pubblicizzazione del piano di una commissione governativa di Tel Aviv per la creazione nel territorio del Golan di 18 nuovi insediamenti israeliani, ivi compresa una città industriale di 20.000 abitanti, che confermerebbe le intenzioni annessionistiche di Israele nei confronti dei territori siriani occupati.

Divise le forze cristiane: scontri a fuoco in Libano

Beirut, 26

Una raffica di mitra sparata da un falangista contro l'ex-candidato alla presidenza Raymond Edde ha sancito in modo forse irreversibile la crisi tra i due schieramenti «cristiani». Presentatosi alle recenti elezioni presidenziali come dirigente del «Blocco nazionale», Edde aveva avuto l'appoggio delle forze progressiste e nelle vicende interne libanesi ha mantenuto una posizione che è venuta sempre più scontrandosi con l'estrema destra fascista.

Nel dare la notizia nessun portavoce delle forze politiche ha fatto riferimento preciso ai possibili attentatori perchè a questo punto non è chiaro lo schieramento interno delle forze di destra e sono all'ordine del giorno scontri tra fazioni rivali interne alle forze falangiste.

È probabile che le tensioni più forti si siano create riguardo al problema di un ipotetico intervento militare straniero, arabo o non, che darebbe all'evoluzione della situazione libanese sviluppi incontrollabili per le forze politiche libanesi.

La destra sembra però meno convinta dell'opportunità di chiedere l'intervento straniero e ieri il capo della Falange ha decisamente respinto la proposta di parte francese per l'invio di truppe. A condizione, però, che la sinistra accetti l'applicazione dell'accordo libano-palestinese del Cairo stipulato nel '69 e che delimitava rigorosamente le attività dei palestinesi in territorio libanese. In declino sembra l'influenza politica dei dirigenti tradizionali della destra (Chamun, Frangie) i cui sostenitori si sarebbero appunto scontrati verosimilmente indicati come gli attentatori.

Intanto, mentre forti pressioni vengono esercitate dall'Unione Sovietica sulla Siria per un ritiro delle sue truppe, la tregua stipulata giorni fa sembra avere avuto un certo successo. Nella giornata di ieri vi sarebbero stati solamente trentatrè morti contro le centinaia delle settimane scorse.

Studenti in lotta in Inghilterra Il governo li vuole disoccupati

Londra, 26

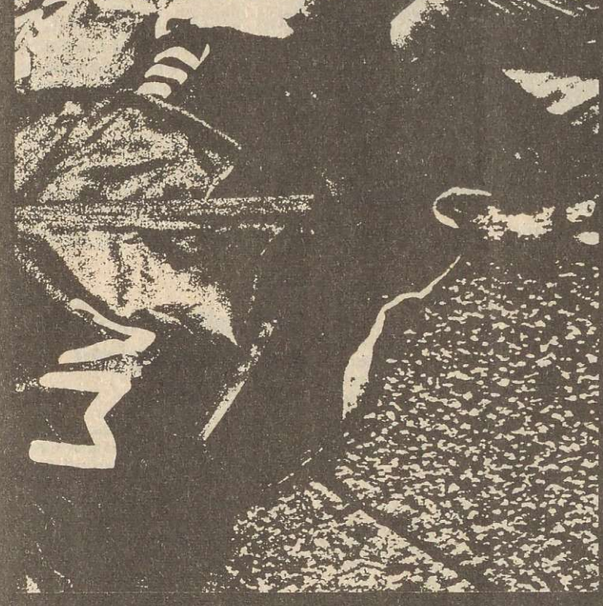
Gli studenti magistrali sono stati protagonisti di una massiccia ondata di occupazioni dei loro collegi Il movimento ha avuto il suo epicentro soprattutto in Scozia, dove si prevede che per il prossimo anno ci saranno circa 2.000 insegnanti in eccesso. In questo settore la disoccupazione è un fatto completamente nuovo, prodotto dalla riduzione delle spese per l'istruzione operata dal governo laburista, riduzione che ora verrà applicata anche dalle autorità locali.

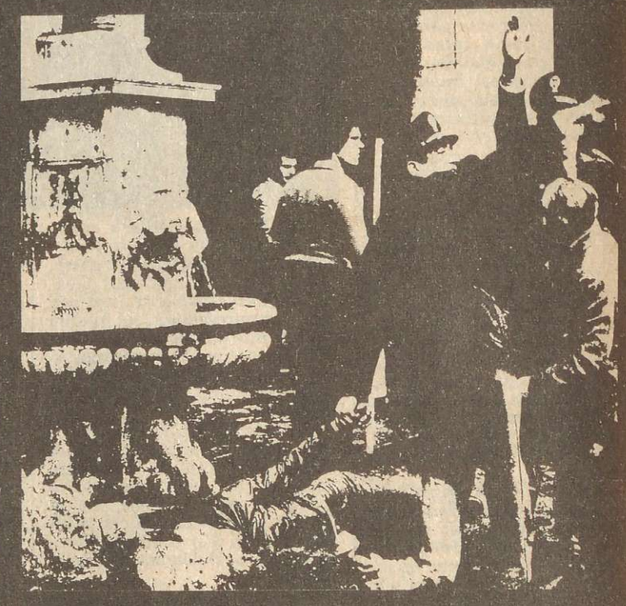
La risposta degli studenti alla prospettiva di non trovare uno sbocco professionale l'anno prossimo è stata quella delle occupazioni: nel giro di sei giorni il movimento si è diffuso a macchia d'olio in tutti i collegi della Scozia. Le richieste sono che i collegi si rifiutino di mettere in pratica la riduzione di personale previste dal piano governativo e che le autorità locali trovino lavoro per ogni studente che finisca i corsi quest'anno. Per quanto riguarda il sindacato degli insegnanti, gli studenti chiedono che esso si batta per ridurre a meno di 33 il numero degli alunni per classe, per l'abolizione degli straordinari, e perchè siano accettati come membri effettivi anche gli insegnanti disoccupati.

Il livello della lotta ha raggiunto punte senza precedenti in questo settore del movimento degli studenti. Uno dei leader ci ha spiegato come sono state organizzate queste occupazioni: «abbiamo costituito dei comitati organizzatori che hanno messo in atto materialmente le occupazioni; delegazioni di studenti si sono allo stesso tempo recate nelle fabbriche locali, negli ospedali e in giro per le strade a propagandare i motivi della lotta e a chiedere adesioni. Ci sono pervenuti messaggi di solidarietà e adesione da tutti i collegi scozzesi, dai sindacati e anche da qualche parlamentare. Ora stiamo organizzando gli esami, con l'appoggio del sindacato insegnanti; organizzeremo poi le «maturità e anche l'iscrizione ai corsi per il prossimo anno».

Le occupazioni in Scozia dureranno almeno fino alla fine di maggio: oggi in particolare dovrebbe svolgersi una giornata di lotta nazionale dei lavoratori e degli studenti contro la disoccupazione. La situazione degli studenti delle magistrali potrebbe infatti diventare esplosiva in tutta l'Inghilterra: mercoledì scorso è stato occupato il primo «college» a Londra, nella zona del Sud Ovest; anche qui si sono avute delegazioni all'esterno e numerosi sono stati i messaggi di adesione. Nel corso della prossima settimana sono poi previste altre assemblee di istituto e altre occupazioni: in questo caso, assai probabile, il movimento assumerà davvero una caratteristica nazionale e diventerà una punta avanzata nella lotta contro i tagli della spesa pubblica nel settore dei servizi sociali e dell'educazione.

Brescia 28 maggio 1974.





Due anni fa la strage.
Oggi il governo alle sinistre per mettere fine a tutte le stragi.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Supplemento al Quotidiano dei Lavoratori n° 123 - Grafica EFFETI - Ponte Sesto di Rozzano - Milano